ANNO XLVIII MATTINO — TORINO, Domenica 17 Maggio 1914 — MATTINO NUM. [illegible]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero	[illegible]	17,75	9,—	[illegible]

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via [illegible], 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)
[illegible] - Avvisi necrologici: L. [illegible] - Avvisi commerciali [illegible] - Avvisi finanziari [illegible] - Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.
Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, od alle sue Succursali.

Nuove dichiarazioni di Salandra

sulla politica interna

"Qui non c'è che un giudicabile e questo giudicabile è il Ministero in carica" - La Camera approva il bilancio.

(Per filo diretto e telefono alla STAMPA)

Impressioni di Montecitorio

Roma, 16, notte.

Il lunedì parlamentare di dopo domani sarà dedicato allo svolgimento dell'interpellanza sugli zuccheri. Martedì verrà iniziata la discussione sulla procedura delle elezioni generali amministrative. Il presidente del Consiglio ha voluto che tale discussione precedesse quella del bilancio della marina, che doveva incominciare appunto martedì; ciò dato il carattere di urgenza della proposta di legge di iniziativa parlamentare, poichè le modificazioni che verranno approvate dalla Camera dovranno essere applicate nelle elezioni generali amministrative del prossimo giugno. Gli iscritti a parlare sulle due proposte di legge, che sono state presentate dagli onorevoli Basilni, attuale sottosegretario di Stato al tesoro, e Sandulli e Altobelli, sono moltissimi. La Camera si dividerà probabilmente in due campi. Una parte della Camera si limiterà a patrocinare la proposta del relatore della maggioranza, on. Peano, il quale sostiene che l'unica modificazione di possibile applicazione per il giugno prossimo consista nella protrazione dalle 17 alle 18 dell'ora utile per la votazione, ciò allo scopo che tutti gli elettori possano votare.

L'Estrema Sinistra, valendosi delle conclusioni della relazione di minoranza, presentata dall'on. Petrillo, insisterà perchè fra le modificazioni da introdursi nella legge in vigore vi sia quella dell'uso della cabina. Una imprecisa dichiarazione del presidente del Consiglio nel suo discorso sul bilancio degli interni è venuta ad incoraggiare l'Estrema nella sua iniziativa, perchè venga introdotto nella legge l'uso della cabina, garantendo così la segretezza del voto. L'on. Salandra ad un deputato, che l'interrompeva, dicendogli «dateci la cabina», rispose di non aver per conto suo difficoltà a darla.

Il pensiero del Governo avrà modo di essere meglio esplicato nella discussione imminente. Si ritiene però che la Camera finirà per deliberare, come propone il relatore, la semplice modificazione dell'orario per la votazione. Il relatore on. Peano sosterrà certamente che altre modificazioni non sono possibili. Per introdurre le modificazioni, che l'Estrema Sinistra desidera, sarebbe necessario preparare nuovi verbali per oltre 200,000 sezioni. Tali verbali sono già in corso di stampa e non c'è più tempo materiale per pubblicarne altri.

Quanto alla cabine non sarà possibile adottarla, anche perchè le sezioni amministrative non corrispondono a quelle delle elezioni politiche. Perciò, essendosi preparate solo le cabine necessarie per le elezioni politiche, le cabine verrebbero a mancare. In conclusione è pressochè certo che, dopo parecchi giorni di discussione, si finirà con l'approvare la modificazione della protrazione di orario per la votazione e forse qualche altra modificazione di piccola importanza. Perciò si può ritenere, fin da ora, che le elezioni amministrative del giugno prossimo avverranno come le precedenti elezioni, cioè essendo ammessa la scheda stampata o manoscritta senza contrassegno. Questo è l'essenziale.

Nei corridoi di Montecitorio furono rilevate stasera le parole con le quali l'on. Salandra respinse oggi gli ordini del giorno presentati dagli on. Casalini, Morgari e Petrillo, impegnanti giudizi sull'opera del Ministero Giolitti. L'on. Salandra ha voluto con le sue osservazione affermare non essere possibile giudicare il Gabinetto passato, che ebbe l'approvazione della maggioranza della Camera. Queste parole erano destinate a cancellare in parte l'impressione suscitata martedì scorso dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio sulla politica elettorale del Ministero attuale in rapporto a quella dei Ministeri passati; ma si nota che l'on. Salandra ha detto ben poco. Gli amici del Presidente del Consiglio sostengono che non intese mai di esprimere giudizi poco riguardosi verso la politica dell'on. Giolitti; ma vi sarebbe da augurarsi in ogni modo che il Presidente del Consiglio avesse sempre tale precisione di parola da escludere doppie interpretazioni. Intanto un sintomo della situazione consiste in un nuovo rinvio delle elezioni dei 12 commissari per la Giunta Generale del Bilancio. Queste elezioni avrebbero, prima, dovuto avvenire oggi. Ieri invece esse furono rinviate a mercoledì prossimo. Stasera, in seguito a matura riflessione, esse vennero rimandate a sabato prossimo. Intanto la lista dei candidati ministeriali, che era già preparata, è stata ritirata e vi saranno introdotte delle notevoli modificazioni. E' sempre certo però che vi sarà compreso il nome dell'ex Ministro delle Finanze, on. Facta. Il Ministero intende fare una lista più forte di quella preparata includendovi nomi di deputati di sinistra che prima non vi erano inclusi e forse anche un radicale. Comunque, è sempre possibile, quando avvenga la votazione, qualche sorpresa.

* *

Nelle sale della Camera veniva rilevata stasera la deliberazione della Giunta delle elezioni con la quale si stabiliva di proporre alla Camera, e alla unanimità, la convalidazione dell'on. Sarfatti nel collegio di Oleggio. Ciò che è interessante, dopo la decisione odierna della Giunta delle elezioni, la quale ha implicitamente riconosciuto la «correttezza» del patto intervenuto fra l'on. Sarfatti ed un altro candidato, consiste nel conoscere quale sarà la sorte del collegio dopo che la Camera avrà, come è inevitabile, approvata la convalidazione dell'on. Sarfatti. Come è noto, l'on. Sarfatti, in conformità dell'impegno assunto, deve dimettersi dopo la sua convalidazione. Esiste presso la presidenza della Camera una lettera dell'on. Sarfatti, il quale, in seguito alla deliberazione della direzione del partito socialista, rassegna le dimissioni. Il Presidente della Camera non ha mai comunicato le dimissioni dell'on. Sarfatti, essendo ancora sospesa la deliberazione della Giunta sulla convalidazione o meno dell'on. Sarfatti stesso. Ora, dopo che la Camera avrà convalidato l'on. Sarfatti, il Presidente dovrebbe comunicare la lettera di dimissioni del Sarfatti e quindi dovrebbe essere dichiarato vacante il collegio di Oleggio. Tale eventualità è vivamente contrastata dai socialisti, i quali non vogliono in alcun modo che le elezioni avvengano in estate od in autunno perchè essi perderebbero in quell'epoca molti lavoratori, i quali si trovano all'estero in emigrazione temporanea. Quindi tutto lo studio dell'on. Sarfatti consisterà nel ritardare la dichiarazione di vacanza del collegio di Oleggio. L'on. Sarfatti ha consultato oggi il segretario della Camera ed ha appreso che egli può, con una sua lettera, sospendere l'annuncio delle proprie dimissioni alla Camera. Può darsi che l'on. Sarfatti si valga di questo mezzo. In tale caso non presterebbe giuramento, poichè lo Statuto gli accorda 2 mesi di tempo per giurare: perciò egli riuscirebbe a rimandare l'elezione politica di Oleggio fino a novembre, poichè la vacanza del collegio di Oleggio potrebbe soltanto allora essere dichiarata, essendo ormai certo che la Camera prenderà, in seguito alle elezioni amministrative, le proprie vacanze estive intorno al 10 giugno. Una deliberazione definitiva in proposito sarà presa nei giorni prossimi. La questione sarà esaminata anche in una riunione della direzione del partito socialista ufficiale, al quale l'on. Sarfatti appartiene.

A Montecitorio era infine oggetto di commenti la deliberazione del Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, con la quale il prefetto di Napoli, commendatore Sorge, veniva posto a disposizione per non aver protetto il Consolato austriaco di Napoli dalle manifestazioni ostili degli studenti durante le dimostrazioni pro Trieste. Nel mondo politico la deliberazione del Presidente del Consiglio veniva giudicata inevitabile poichè in altro caso si sarebbero avute le rimostranze del Governo di Vienna. E' da notarsi la circostanza che stasera l'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, approva vivamente la deliberazione del Governo e disapprova con grande vivacità le manifestazioni degli studenti pro Trieste.

La seduta

Roma, 16, sera.

Presidenza del vice presidente Carcano. La seduta incomincia alle 14.5.

Il PRESIDENTE annuncia che la Giunta delle elezioni ha ritenuto non essere contestabile l'elezione del collegio di Empoli in persona dell'on. Giulio Masini e ne propone la convalidazione.

Dichiara convalidata questa elezione.

L'elezione di Capaccio

Legge poi le conclusioni della Giunta delle elezioni sulla elezione contestata del collegio di Capaccio. La Giunta propone che l'on. Gaetano Giuliani sia dichiarato eletto nel primo scrutinio a deputato del collegio di Capaccio.

ARCA' è contrario a queste conclusioni. Sostiene che, annullati i voti dati al candidato Pasquale d'Elia, perchè portanti la qualifica di «avvocato», non vi sia che un dilemma: o proclamare il ballottaggio fra l'on. Gaetano Giuliani e l'altro candidato Roberto Ricciardi, o annullare l'elezione, come la Camera deliberò in caso analogo.

CORNIANI sostiene che le conclusioni della Giunta sono conformi alla legge ed ai precedenti, ed invita la Camera ad approvarle.

PACETTI, relatore, dimostra che, dato il numero delle schede valide e quello dei voti riportati dall'on. Giuliani, non può dubitarsi che questi sia stato legittimamente eletto a primo scrutinio. Osserva che non può invocarsi il caso dell'elezione di Lecce, sia perchè molto diversa era la proporzione dei voti riportati dai vari candidati, sia perchè la Camera ritenne allora che l'errore dovesse considerarsi come dovuto a forza maggiore. Confida che la Camera approverà le proposte della Giunta.

ARCA' propone formalmente l'annullamento dell'elezione.

CELESIA, sotto segretario agli Interni, dichiara che il Governo si astiene dal voto.

Il PRESIDENTE avverte che è stata presentata una domanda di votazione nominale (*rumori*), ma che non se ne può tener conto, non recando essa il numero di firme voluto dal regolamento (*approvazioni*). Mette a partito la proposta dell'on. Arcà. Non è approvata. Mette a partito la proposta della Giunta per la convalidazione dell'elezione di Capaccio. E' approvata.

Presidenza del Presidente Marcora e si riprende la discussione sul

Bilancio dell'Interno

VINAI afferma che il Parlamento ha il dovere di preoccuparsi delle condizioni delle donne lavoratrici, assicurando loro la necessaria protezione dal punto di vista igienico, per evitare che la soverchia fatica non nuoccia alla loro salute e soprattutto alla loro alta funzione di maternità. Questo pericolo è segnatamente grave per le donne che lavorano a domicilio, in locali privi d'aria e di luce e in condizioni di assoluta miseria. Anche a queste operaie deve rivolgersi l'amorosa cura del Parlamento italiano, che deve pertanto disciplinare il lavoro a domicilio, così come ha disciplinato il lavoro delle officine.

Presenta quindi il seguente ordine del giorno: «La Camera, convinta che il lavoro a domicilio delle donne, specialmente gravide, è pericoloso perchè non tutelato, disciplinato e controllato dalle vigenti leggi, sottomette fiduciosa al Governo lo studio dei necessari ed urgenti provvedimenti». (*Benissimo, bravo, congratulazioni*).

Il malcontento degli impiegati

ABISSO segnala il vivo malcontento che a causa del disagio economico serpeggia fra gli impiegati dello Stato. Nota che il nostro ordinamento amministrativo con la sua enorme complicazione ed a causa del grandissimo numero dei funzionari, mentre è causa di oneri sempre più gravi per lo Stato, non serve che ad inceppare il funzionamento dei servizi. Afferma essere possibili molte utili innovazioni, con vantaggio così degli impiegati come dello Stato, semplificando gli ordinamenti e rendendoli più agili e produttivi e soprattutto meglio rispondenti alle necessità della vita moderna. Invita il Governo a presentare concrete riforme in tal senso. Conclude presentando il seguente ordine del giorno: «La Camera, considerato che a causa del disagio economico un vivo malcontento serpeggia fra le diverse categorie di impiegati dello Stato; considerato che l'organizzazione amministrativa non attua la legge del minor mezzo ed incontra una spesa eccessiva, per l'enorme numero di funzionari e l'ingombrante lusso dei pareri e dei controlli; invita il Governo a presentare concrete proposte per una riforma dei servizi pubblici». (*Approvazioni, congratulazioni*).

LUCCI nota che molti Comuni si trovano in condizioni da non poter trarre da tutte le tasse, che la legge loro consente d'imporre, cespiti sufficienti anche soltanto per far fronte alle spese obbligatorie.

Invita pertanto il Governo a presentare provvedimenti che sollevino quei Comuni verso un maggior grado di civiltà. Espone pure la necessità di provvedimenti per un più ampio sviluppo della legge del 1890 sulle Opere Pie, soprattutto completando il concetto del raggruppamento con quello della fusione, la quale si dimostra utile specialmente nei grandi centri.

Si associa pure ai voti espressi da altri oratori per una legge sulla tutela dell'infanzia abbandonata materialmente e moralmente, dichiarandosi in questo campo favorevole all'abolizione dei brefotrofi, per dare una più larga assistenza alle madri. Raccomanda alla Camera ed al Governo un suo ordine del giorno, che è appunto la sintesi di tali concetti. Insiste finalmente sulla necessità di una naturale epurazione del Corpo dei funzionari e degli agenti di P. S. (*Vivissime approvazioni; molte congratulazioni*).

L'on. GASPAROTTO presenta e svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera riconosce la necessità e l'urgenza di provvedere alla radicale riorganizzazione dell'istituto della pubblica sicurezza, in modo da elevarne il consiglio presso la pubblica opinione e sottrarla alla soggezione dell'Autorità politica e dei [illegible] elettorali».

Parla il Presidente del Consiglio

Quando l'on. Salandra si alza per rispondere a tutti gli ultimi oratori che hanno preso la parola sul bilancio dell'Interno, la Camera, che era stata fin qui spopolata, diviene molto animata ed i vari banchi si popolano. L'onorevole SALANDRA è ascoltato attentamente. Egli parla, come al solito, a voce bassissima e comincia col dichiarare che non risponderà partitamente a tutti gli ordini del giorno che sono stati svolti, poichè molti di essi riguardano unicamente questioni che si possono raggruppare. «Molti di questi ordini del giorno — egli dice — riguardano la sanità pubblica e quello che intende fare il Governo per migliorare questo servizio dipendente dal Ministero dell'Interno. Questa della sanità pubblica è una di quelle funzioni che non hanno limiti, che sono suscettibili di continuo perfezione. Accetterò tutte le raccomandazioni fattemi e, pure non potendo assicurare di mettere in atto tutto quanto è stato chiesto dai vari oratori, posso assicurare che qualche passo si farà.

«Il secondo punto sul quale si sono intrattenuti vari oratori, è quello dell'assistenza pubblica e dell'infanzia abbandonata. Mi si è chiesta la presentazione di un disegno di legge per l'infanzia abbandonata. Ebbene, dichiaro che lo presenterò alla ripresa dei lavori parlamentari. (*Bene, bravo*).

«Per gli enti locali, riguardo al funzionamento, all'organizzazione ed alla questione finanziaria, mi sembra che quest'ultima primeggi su tutte le altre e perciò ne parleremo quando si discuterà dei provvedimenti tributari, che formano un caposaldo della politica del Governo.

«Per l'ordinamento amministrativo dello Stato e per il suo funzionamento, riconosco che il problema è altissimo e grave. Noi ci troviamo a dover aumentare continuamente le funzioni dello Stato, pur sentendo il bisogno di non aumentare la burocrazia, che sembra voglia diventare, da quando gl'impiegati si sono raccolti in certe forme di organizzazione, una potenza in seno allo Stato e, purtroppo parecchie volte, contro lo Stato. Tale problema sarà studiato. Concederemo dei miglioramenti; ma, se non faremo tutto quello che gli onorevoli Ruini e Gasparotto ci hanno chiesto, sarà anche per lasciare da fare qualche cosa a loro che sono tanto giovani. (*Ilarità vivissima*).

«Molti deputati si sono intrattenuti sulle condizioni e funzionamento della P. S. Non ripeterò le dichiarazioni che già feci a questo proposito i giorni addietro, certo non potrò fare tutto quello che vorrei, ma mi conformerò ai criteri già esposti in materia. I funzionari di P. S. hanno ragione di voler essere più rispettati, e che non si impongano loro funzioni od atti contrari alle leggi; ma anche la pubblica opinione dovrebbe non disprezzare questi funzionari, ed un maggiore rispetto dovrebbe anche venire — continua l'on. Salandra rivolto all'Estrema Sinistra — dai vostri compagni.

Voci all'Estrema: — Non se lo meritano!

SALANDRA: — Non debbono essi essere servi dello Stato, ma disciplinati esecutori degli ordini superiori, perchè senza disciplina le funzioni di P. S. non si comprendono.

«E' ora adesso a rispondere ad alcune questioni speciali che mi sono state proposte. L'on. Cannavina mi ha raccomandato una maggiore oculatezza intorno a quanto alcune guide straniere pubblicano sull'Italia e sugli italiani. Ora è evidente che non è facile impedire le pubblicazioni contro l'Italia, perchè noi non abbiamo una censura e non abbiamo nessun mezzo di legge che ci ponga in grado di poter impedire l'entrata in Italia dei libri incriminati. D'altra parte molti stranieri, anzi la maggior parte di essi, comperano i loro «Baedekers» all'estero e se li riportano con loro, per cui sarebbe, in ogni modo, impossibile sequestrarli al loro ingresso in Italia. Qualche cosa si è fatto, trattando direttamente con gli editori di queste guide perchè facciano delle modificazioni.

«Un punto poi da chiarire è quello del discorso Ceriani e Beltrami, riguardante la facoltà data dall'articolo 50 della legge comunale e provinciale ai Comuni per procrastinare le elezioni amministrative comunali e provinciali. Gli onorevoli Beltrami e Ceriani vorrebbero che tale facoltà fosse data ai Comuni, vale a dire che i Comuni che hanno un'emigrazione temporanea possano rinviare le elezioni comunali e provinciali fino al ritorno degli emigranti in patria. Ora, un'interpretazione data all'articolo 36 dal precedente Gabinetto ritiene abolita la disposizione dell'articolo 50 della legge comunale e provinciale dalla legge elettorale del 1913. Rimandare le elezioni a novembre impedisce la convocazione dei Consigli provinciali, perchè, mentre la legge vuole che le elezioni amministrative comunali e provinciali avvengano nello stesso periodo di tempo, vi sarebbe questo caso che, se alcuni Comuni rinviassero le elezioni provinciali a dopo il periodo fissato dalla legge, non si potrebbero costituire i Consigli provinciali, poichè le elezioni comunali e provinciali avvengono contemporaneamente, e quindi, mentre alcuni Comuni della stessa Provincia farebbero le elezioni provinciali, altri non sarebbero in grado di farle. Questo, come l'on. Ceriani e l'on. Beltrami vedono, è un grave inconveniente».

CERIANI: — Resta semplicemente un inconveniente.

SALANDRA: — Questa è la situazione delle cose e io sono veramente perplesso intorno all'interpretazione da darsi a questo art. 50, anzi sull'interpretazione della legge ho disposto che sia interrogato il Consiglio di Stato e mi atterrò alla sua interpretazione.

CERIANI: — Ma quello sarà un parere!

SALANDRA: — Se il Consiglio di Stato darà la sua interpretazione in un senso o in un altro, si avrà la modifica per il distacco delle elezioni provinciali dalle elezioni comunali.

Non posso non concludere senza rivolgermi a quanto hanno detto gli on. Petrillo e Casalini, svolgendo i loro ordini del giorno sulle ingerenze del Governo attraverso la pubblica sicurezza nelle elezioni politiche ed amministrative: e prego su questo punto la massima attenzione della Camera, poichè già furono male interpretate alcune mie parole pronunciate a questo riguardo altra volta. Io non posso accettare gli ordini del giorno Petrillo e Casalini, per quanto l'on. Petrillo mi abbia parlato con tutta la sua sincera amicizia politica e personale, e l'on. Casalini solamente seguendo la sua simpatia personale per me, non potendo avere quella politica. La Camera non ha facoltà di giudicare i Gabinetti precedenti, che sono stati suffragati dalla maggioranza, e sarebbe sconveniente per me giudicare la condotta dei miei predecessori. Qui non c'è che un giudicabile, e questo giudicabile è il Ministero in carica, sono io e sono i miei colleghi: a condizione che questo giudizio sia chiaramente manifestato e ragionato di fronte alla Camera e di fronte al Paese.

«Dopo di ciò — conclude l'on. Salandra — rivolgo preghiera a tutti coloro che hanno presentato ordini del giorno di volerli ritirare, perchè, ripeto, non ho intenzione di dare significato di fiducia alla votazione che sta per avvenire sul bilancio dell'interno».

Tutti gli ordini del giorno sono ritirati.

Dopo breve discussione sono approvati tutti i capitoli collo stanziamento generale e l'articolo unico del disegno di legge.

Il PRESIDENTE comunica il risultamento della votazione segreta sul bilancio dell'interno per l'esercizio 1914-15: favorevoli 235, contrari 57. La Camera approva.

Il PRESIDENTE comunica una lettera dell'on. Cabrini, eletto nei due collegi di Sannazzaro dei Burgondi e di Pescarolo ed Uniti, con la quale dichiara di optare pel collegio di Sannazzaro dei Burgondi. Dichiara vacante il collegio di Pescarolo ed Uniti. Comunica che sono state presentate le relazioni sulle elezioni contestate dei collegi di Napoli XII, Francavilla di Sicilia e Lagonegro. Saranno discusse rispettivamente martedì, mercoledì e giovedì.

Il voto

Roma, 16, notte.

L'esito della votazione a scrutinio segreto sul bilancio dell'interno merita di essere lumeggiato. Oggi erano presenti a Roma, giusta la statistica ufficiale della posta di Montecitorio, 411 deputati, il che dimostra che il Governo aveva fatto del suo meglio per avere un grande concorso di deputati provenienti da ogni angolo d'Italia: ma hanno preso parte alla votazione soltanto 292 deputati, il che dimostra prima che il numero dei deputati malcontenti della condotta del Governo è grosso, secondo che io avevo ragione asserendo l'altra sera che il partito giolittiano avrebbe votato contro il bilancio. I 119 deputati, che non hanno voluto partecipare alla votazione, non possono essere considerati come amici del Ministero, perchè, se tali fossero, avrebbero fatto a gara il loro dovere di ministeriali, molto più che era in gioco la persona dell'on. Salandra, presidente del Consiglio e ministro degli Interni. Fra loro ci sono certamente degli avversari decisi, i quali, intendendo che non c'era battaglia, non hanno voluto scendere sul campo, dove si sarebbero esposti ad un sicuro insuccesso, e dei malcontenti che non hanno voluto significare in forma negativa il loro malumore per non concorrere ad una crisi da loro stessi giudicata inopportuna. Comunque, sono 119 deputati sui quali, *rebus sic stantibus*, il Ministero non può fare assegnamento. Nei 235, che hanno votato a favore del bilancio, bisogna comprendere tutti quanti i socialisti ufficiali che hanno preso parte alla votazione, e parte dei socialisti riformisti. Affermo questo non soltanto per intuizione e per conoscenza della situazione parlamentare, ma per le dichiarazioni naturalmente private degli stessi socialisti ufficiali. Aggiungo che si sapeva da tutti che i socialisti avrebbero votato a favore anche se non ci fossero state le dichiarazioni tanto discusse del presidente del Consiglio. Quelle dichiarazioni hanno spinto i socialisti ad ostentare i loro voti a favore. Fra i 57 contrari sono tutti i radicali, parte dei socialisti riformisti e parecchi malcontenti di ogni gradazione della maggioranza ministeriale, non escluso il gruppo di Destra. Per quanto riguarda i giolittiani, si è avverata la mia previsione: il loro malcontento per il noto motivo non li ha spinti a votare contro il bilancio. Se i giolittiani avessero votato contro, il numero delle palle nere sarebbe stato molto più grosso.

Cinquantasette voti contrari nel segreto dell'urna considerati in se stessi non possono fare impressione. Tutti ricordiamo che recentemente non meno di 80 deputati votarono contro il bilancio dell'agricoltura, ma questi di oggi fanno impressione perchè si sa che hanno votato a favore i [illegible] tali d'Estrema, perchè hanno partecipato alla votazione solo 292 deputati sopra 411, che circolavano nel palazzo di Montecitorio, perchè si trattava del bilancio del Ministero dell'interno ed anche perchè nessun partito, nessun gruppo, nessun deputato può pensare, in questo momento, a provocare una crisi ministeriale. L'on. Salandra, che è un vecchio parlamentare, che conosce molto bene il paese di Montecitorio, deve aver compreso che il mare è tranquillo soltanto alla superficie e che occorre non soltanto vigilare, ma anche provvedere. E' vero che la traversata sarà breve, perchè tutto fa credere che le lunghe vacanze estive sono vicine; ma un grosso incidente può sorgere da un momento all'altro durante l'idillio fra il Governo ed il partito socialista.

Oggi, per esempio, è alla vista una ribellione di molti deputati ministeriali se il presidente del Consiglio farà sua la richiesta dei socialisti per la cabina nelle imminenti elezioni amministrative.

La discussione sulla riforma alla procedura elettorale è stata fissata per martedì prossimo. Si prevede una grossa battaglia. G.

Il piroscafo "Solferino„

arenato sulla spiaggia di Tobruk e attaccato dai beduini ribelli

(Per telegrafo dal nostro [illegible] speciale)

Bengasi, 16, ore 12.

E' giunta stamane per radiotelegramma da Tobruk la notizia che ieri notte il piroscafo postale Solferino, *appartenente alla società di navigazione «Sicilia» si è incagliato fra Marsa Bardia e Ras El Mlr, sulla costa occidentale della Marmarica.*

Il Solferino, che è uno dei piroscafi che fa il servizio quindicinale fra Tripoli ed Alessandria di Egitto, proveniva da quest'ultimo porto ed era diretto a Tobruk, carico di mercanzie diverse e con parecchi passeggeri a bordo.

L'incaglio, come ho detto, avvenne durante la notte. All'alba numerosi beduini, che si trovavano sulla spiaggia, diressero un nutrito fuoco di fucileria contro il piroscafo arenato a pochi metri dal litorale. Vi sono morti e feriti tra le persone dell'equipaggio e tra i passeggeri.

La notizia del disastro marittimo e dell'aggressione dei ribelli fu portata al maggior generale Giardina, comandante la zona di Tobruk, dal comandante e dai marinai di una bilancella greca, colà giunta a vele spiegate chiedendo soccorso.

Il Governatore, tenente generale Ameglio, informato ieri sera dell'incaglio, dispose che l'incrociatore corazzato Bausan, già in rotta per il golfo di Tobruk, accorresse anch'esso in soccorso del piroscafo incagliato.

Si attendono ulteriori particolari. V.

La prima notizia a Roma

Roma, 16, sera.

Al Ministero della Marina è pervenuta una dolorosa notizia. Un radiotelegramma da Tobruk annunzia quanto segue:

«Il vapore Solferino, *della linea Cirenaica-Alessandria d'Egitto, nel tratto del percorso compreso fra Solum e Tobruk, si è arenato in prossimità della spiaggia di Tobruk. Appena il vapore si è arenato, una torma di beduini, che si aggirava sulla spiaggia, imbarcatasi su una barca peschereccia si è avvicinata al piroscafo e, salita a bordo, è venuta a conflitto con l'equipaggio del* Solferino. *Nel conflitto vi sono numerosi morti e feriti. Una nave da guerra, partita da Tobruk, ha ricoverato i naufraghi di cui è stato possibile il ricupero e li ha trasportati a terra. I beduini hanno anche saccheggiato il piroscafo.*

Due morti e tre feriti

Tobruk, 15.

Il postale Solferino, *nella notte dal 14 al 15 si incagliò tra Bardia e Ras El Mlr, a 20 metri da terra. All'alba del 15, mentre una parte dell'equipaggio e dei passeggeri si imbarcava su un battello, veniva fatto segno da terra a scariche di fucileria da parte di beduini. Rimasero uccisi un fuochista e un marinaio e feriti un fuochista e due passeggeri. Il resto giunse in salvo a Tobruk.* (Ag. Stefani)

Il salvataggio dei superstiti

Tobruk, 16.

Le regie navi Orione e Kunfida, arrivate sul posto dell'incaglio del Solferino, stanno salvando le altre persone rimaste a bordo. Anche la Bausan ha ricevuto ordine di recarsi in soccorso e al tramonto raggiungerà la località dell'incaglio. Le condizioni dei feriti sono soddisfacenti. (Ag. Stefani).

L'imbarco dei naufraghi del "Solferino„

Il piroscafo perduto

Tobruk, 16 notte.

La regia nave Cunfida telegrafa di avere imbarcato tutti i naufraghi del Solferino. Il piroscafo Solferino è perduto. (Ag. Stefani).

Un commento romano

Roma, 16, notte.

La *Tribuna* così commenta l'aggressione dell'equipaggio e dei passeggeri del piroscafo *Solferino* per opera dei predoni beduini:

«Il fatto — scrive il giornale romano — è certamente doloroso, ma, per le circostanze eccezionali in cui si è svolto, allo spiacevole incidente, che avrebbe potuto avere conseguenze anche più gravi, sarebbe fuor di luogo attribuire una portata maggiore del reale. Il grave caso toccato al piroscafo italiano mostra soltanto che in Cirenaica, all'infuori delle zone della nostra occupazione militare, vi sono ancora dei gruppi di ribelli e predoni, e questo si sapeva benissimo. Le ultime operazioni del generale Ameglio, per quanto efficaci ed energiche, non possono avere distrutta interamente, nei vasti territori cirenaici, la resistenza indigena. Ora, che un fatto come quello avvenuto l'altro ieri alla nave italiana possa essersi svolto in località dai nostri occupata, come Tobruk, non ha nulla di eccezionalmente strano, perchè fra un presidio costiero e l'altro intercorrono ancora delle vaste zone, la cui sorveglianza è soltanto relativa e dove è facile da parte dei gruppi di predoni compiere delle aggressioni come quest'ultima. Ad ogni modo, sarà certo bene d'ora in avanti che con delle torpediniere si proceda ad un più accurato e continuo servizio delle coste, specialmente [illegible] presso il confine egiziano, dove l'occupazione costiera non è ancora completa e dove, lo si sa, i ribelli hanno sempre alcuni importanti campi, come quello di Defna, e dove si svolge tuttora il contrabbando egiziano».

La Giunta delle elezioni

convalida gli on. Sarfatti e Frisoni

Il rinvio all'autorità giudiziaria degli atti elettorali di Montevarchi

Roma, 16, sera.

Stamane, riunita alla Giunta delle elezioni, si è discussa la elezione contestata del collegio di Oleggio, proclamato il socialista Sarfatti contro Varzi. Il relatore on. Berti espone lo stato dei fatti e delle cifre e dice che contro l'elezione del Sarfatti, riuscito nella votazione di ballottaggio contro il Varzi, furono presentati ricorsi per varie ragioni, specialmente per un curioso patto che si sarebbe concluso tra il candidato socialista e due dei candidati esclusi in prima votazione con l'impegno da parte del Sarfatti di dimettersi subito dopo l'elezione onde aprire un varco ad una nuova battaglia.

Prende la parola il prof. Chiovenda, in difesa del soccombente, il quale nota che dopo le dimissioni volontarie... volute dal suo partito, dell'on. Sarfatti...

A questo punto scoppia un incidente. L'on. Sarfatti, che è presente alla discussione, scatta in piedi e interrompe il prof. Chiovenda, dicendo che egli non si è dimesso per invito della Direzione del partito socialista, ma perchè era sua intenzione dimettersi.

L'interruzione suscita commenti e disapprovazioni da parte dei membri della Giunta. L'on. Lucifero si rivolge al Presidente perchè voglia impedire che gli avvocati vengano interrotti durante le arringhe. L'on. Romanin-Jacur, che presiede la Giunta, scampanella, ma l'avv. Sarfatti che facilmente perde la pazienza, si alza e dice:

— Onorevoli signori della Giunta! Io non permetto a chicchessia che si dicano delle menzogne sul mio conto! Ho dato le mie dimissioni perchè tale era la mia intenzione, ma non già per ingiunzione del partito socialista, il quale mi ha fissato soltanto il giorno...

E si tranquillizza. Così il prof. Chiovenda può riprendere la parola a favore del candidato Varzi.

Con riscontro di fatti e di lettere egli mette in rilievo il patto avvenuto e chiede che la convalidazione non avvenga per ragioni giuridiche e morali, chiede pertanto l'annullamento della votazione di ballottaggio tra Varzi e Sarfatti.

Secondo oratore è il dott. Giacomo Peroni, uno dei candidati costituzionali esclusi dal ballottaggio e che avrebbe firmato il patto; sostiene che il patto non vi fu, ma solo una spontanea dichiarazione e uno spontaneo accordo: chiede perciò la convalida del Sarfatti.

Prende la parola l'avv. Sarfatti, candidato socialista, proclamato in seduta di ballottaggio. L'oratore tiene a dichiarare che volle moralizzare il collegio accogliendo amici e avversari sotto la sua bandiera, non fu spinto da mania parlamentare perchè prima sua cura fu quella di non giurare per non fruire dei privilegi parlamentari e si affrettò a dimettersi quando vide che la vittoria fu dovuta ai voti dei costituzionali.

Parla per ultimo l'on. Lollini che sostiene la legittimità del patto concluso per combattere la corruzione e chiede la nomina di un Comitato inquirente.

La Giunta si è riunita nel pomeriggio, per deliberare in seduta segreta: ad unanimità essa ha deliberato di proporre alla Camera la convalidazione dell'on. Sarfatti.

La Giunta ha pure deliberato, in seduta segreta, sulla elezione di Montevarchi (proclamato l'industriale Frisoni, contro l'on. Arturo Luzzatto), che fu discussa nella seduta pubblica della Giunta delle elezioni: la Giunta, con voti 10 contro 4, diede il suo parere per la convalidazione dell'on. Frisoni, rinviando però, per le responsabilità dei due partiti in lotta, gli atti all'Autorità giudiziaria.

Nuove misure militari austriache

verso il confine d'Italia

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 16, notte.

Secondo quanto si apprende nei circoli militari bene informati, sono imminenti nuove misure militari in Austria verso il confine del Regno. Naturalmente, anche queste misure, come quelle già prese nei mesi scorsi e delle quali vi ho dato notizia, non devono sull'altro essere interpretate come aventi tendenza precisa ostile all'Italia. Esse seguono semplicemente la linea programmatica fissata già dal Comando militare di Vienna. Meritano tuttavia di essere seguite con attenzione per il significato militare e anche perchè smentiscono le voci troppo ottimiste messe in giro tempo fa su di un preteso parziale disarmo ai confini del Regno, voci delle quali già abbiamo a suo tempo dimostrato la infondatezza. Le nuove misure militari, di cui si parla oggi, riguardano l'artiglieria da montagna. Il comando militare ha deciso di costituire due nuovi reggimenti di artiglieria da montagna. Per la guarnigione di queste nuove formazioni saranno scelti, secondo quanto si aggiunge, distretti del terzo corpo (Graz) e 14.o corpo (Innsbruck), che interessano appunto direttamente i confini del Regno. Già durante la crisi balcanica erano state aumentate le forze d'artiglieria. Nel complesso il comando militare ha il progetto di portare le armi di artiglieria a un totale di 14 reggimenti.

I Congressi del giorno

I nazionalisti, i repubblicani, gli avvocati, le donne

(Per telefono alla STAMPA)

I nazionalisti

La seduta inaugurale

Milano, 16, notte.

Nella sala del palazzo ducale del Castello Sforzesco, si è inaugurato stamane il terzo Congresso dell'Associazione nazionalista. I congressisti sono abbastanza numerosi, circa 300, rappresentanti una sessantina di gruppi; e fra essi sono gli on. Gallenga e Federzoni, l'ex-deputato Candiani e quasi tutti i membri del Comitato Centrale. L'on. Foscari e Carafa d'Andria hanno annunciato il loro arrivo per più tardi. Numerose le adesioni. Assistono alla seduta inaugurale molti invitati, tra cui parecchie signore. Il commissario regio, conte Gigliati, che non ha potuto intervenire, ha mandato per lettera il suo saluto augurale al Congresso.

Alle 10,30, Arturo Colautti, presidente del Gruppo milanese, prende posto al tavolo della presidenza con gli altri membri del Comitato stesso.

L'on. Federzoni con brevi parole dichiara aperto il Congresso, augurando un lavoro proficuo e concorde. E' applaudito.

Il discorso di A. Colautti

Sorge poi Arturo Colautti, presidente della Sezione di Milano, che è salutato da una calorosa dimostrazione. Egli manda dapprima un saluto ai fratelli di fede, ai militi volontari dell'idea vivente e vitale a nome del Gruppo nazionalista milanese. «Tre anni addietro — egli dice — a Firenze il primo nostro Congresso parve e fu un preludio ad una ardua impresa virile, allora stimata sogno di menti malate, ed oggi invece felicemente, benchè troppo lentamente compiuta, audace Garibaldina impresa che rompendo una disturna tradizione di rassegnazione e d'ignavia, riscosse e rianimò le fibre sane della Nazione, vestita di dubbio, ridandole il senso della propria giovinezza e la coscienza della propria energia.

«Ora l'odierno terzo Congresso è destinato a dimostrare e forse a sospingere nelle vie della necessità quella integrazione politica e militare che sola potrà offrire alla nuova Italia, con la dignità derivante dalla sicurezza cresciuta, la visione precisa dei suoi aspri doveri, dei suoi maturi destini.

«E non è senza importanza morale che le nuove patriottiche ansie si esplichino in questa forte e opulenta Milano, la quale prima, fra le italiche sorelle, martellò la sonora campana della Caccia».

E dopo di aver salutato i congregati amici in nome della metropoli illustre, conclude:

«E poichè, nato sull'altra dolcissima sponda, appartengo pur io ai miseri morituri senza patria, benchè non mai senza fede, ecco, io vi porgo il propiziale saluto dei fratelli lontani, ma non assenti, quelli che soffrono e sognano, sorridendo ed attendono. E fate per voi, nella misura delle vostre forze concordi, con la costanza dei vindici pensieri e la energia delle opere virili, fate che essi non attendano troppo a lungo, nè indarno, e lo spettacolo della vostra ardente e vigilante concordia valga a riconfortarli nell'asprissima lotta invisibile e che finora ignorò parola d'affetto e luce di lusinga. Momento gravissimo incombe [illegible] presso l'azzurro fiume cesareo, di molte genti, di molti regni maturano i fati».

La trasparente allusione suscita un applauso generale che dura alcuni minuti. Quando Arturo Colautti ha terminato di parlare, salutato da una nuova ovazione, l'on. Federzoni invita il Congresso a nominare le cariche. E su proposta dell'avv. Mori vengono eletti: a presidente l'on. Domenico Oliva; a vice-presidenti il prof. Vittorio Cian, di Torino; il professore Silvio Perozzi, di Bologna; Arturo Colautti; il barone Cristoforo Siotti, di Milano; segretario generale: Gualtiero Castellini; segretari: Mario Baragelli, di Roma; Cesare Crescio, di Padova; Giovanni Borgese, di Palermo; Alberto Verdi, di Ferrara. Ogni nome è salutato ad una calorosa dimostrazione; specialmente quelli di Oliva, di Colautti e di Castellini sono accolti da vivi applausi.

Quando l'Ufficio di presidenza è costituito, tutti si presentano al banco: il Congresso improvvisa una nuova dimostrazione al grido di: «Viva l'Italia, viva il nazionalismo!».

Domenico Oliva assume la presidenza tra grandi applausi e pronuncia un breve discorso esprimendo la sua riconoscenza per l'assemblea, che lo ha voluto a suo presidente.

Le relazioni

Dopo che Domenico Oliva ebbe terminato il suo discorso, al triplice grido di: «Viva Milano! Viva l'Italia! Viva il Re!», l'assemblea ha inviato un telegramma di augurio al congresso Trento e Trieste, che oggi si inaugura a Gallarate, quindi il presidente mette in discussione la relazione morale del Comitato centrale sull'azione dei nazionalisti.

La relazione del Comitato centrale è dovuta ai relatori P. L. Occhini e Gualtiero Castellini. Essa fa la storia dell'Associazione dal Congresso di Roma a oggi, esponendo quanto si è fatto finora per la propaganda e per l'organizzazione. Parla del contraddittorio coi cattolici, della scuola media, della campagna per gli armamenti, delle elezioni, e della campagna antimassonica, a proposito della quale dice: «La nostra campagna fu utile, perchè servì, se non altro, a svalutare nell'opinione pubblica un'Associazione che, con il pretesto dell'anticlericalismo, esercita una funzione parassitaria e devastatrice, e perchè servì ad attirare verso il nazionalismo la parte liberalmente e intellettualmente più sana di tutto il Paese».

Approvata la relazione morale, il Congresso passa a discutere la relazione sull'azione politica dei nazionalisti, dovuta all'on. Federzoni e Maurizio Maraviglia.

Circa i rapporti con gli altri partiti la relazione dice: «Contro i partiti sovversivi e alleati del sovversivismo, la posizione dei nazionalisti non può essere che di assoluta irreducibile intransigenza. Meno semplice la posizione di fronte agli altri partiti: cattolici e liberali; la differenza teorica esiste, quella pratica è meno apparente. Il nazionalismo esclude intanto l'accusa che si fa ai cattolici di non essere partito nazionale. Le accuse d'internazionalismo (per la sovranità della Chiesa universale) e di antipatriottismo (per la questione di Roma capitale), sono superate. I partiti sovversivi trovano in queste accuse, in questa creazione d'un pericolo clericale, un vero «alibi» del loro antipatriottismo. I nazionalisti invece, pur sentendosi lontani dai cattolici, non li escludono dal novero dei partiti affini, e considerano anche la fede religiosa come un potente elemento di coesione. Di fronte ai liberali, le stesse difficoltà che i nazionalisti hanno provato nel dichiarare loro differenziazione e la loro autonomia, provano che in pratica i liberali hanno grande affinità con i nazionalisti se pure le differenze teoriche e filosofiche siano forti.

I nazionalisti, sentono di dover essere d'ausilio ai liberali. E sopra tutto sentono che l'ora è così grave per la vita italiana, per il compito italiano nel mondo, che occorre favorire la coalizione dei partiti d'ordine contro un possibile avvento del blocco, disgregatore della potenza nazionale. A tale scopo, invece di chiudersi in una intransigenza spirituale e in un egoismo partigiano, i nazionalisti vogliono fare politica attiva ed efficace pel bene della nazione. E i relatori propongono al Congresso la conclusione:

«1.o che i nazionalisti si differenziano da tutti gli altri partiti e che sia perciò ad essi vietato di appartenere ad organizzazioni di altri partiti;

«2.o che i nazionalisti partecipino alle lotte elettorali come partito autonomo;

«3.o che presentino candidature proprie dove ciò non abbia a risolversi a vantaggio dei candidati sovversivi;

«4.o che dove una tale possibilità sconsigli la presentazione d'una candidatura propria, i nazionalisti diano il loro appoggio alle candidature affini, promuovendo la coalizione di tutti i partiti d'ordine contro le candidature sovversive;

«5.o che tali decisioni siano proposte dai Gruppi secondo le necessità locali e riservate all'approvazione del Comitato centrale».

Alle 15 si è aperta la seduta pomeridiana ed è continuata la discussione sulla relazione del Comitato centrale sull'azione morale del partito nazionalista. Vitali, di Roma, critica l'opera del Comitato centrale, specialmente in occasione delle elezioni politiche. E' confutato da Borghese, Turdo, Meraviglia, Federzoni. Il dibattito si fa in qualche momento vivace, quasi tumultuoso; ma il presidente riesce sempre a ricondurre la calma nella discussione. Il Congresso approva all'unanimità l'azione morale del Comitato centrale con la votazione dell'ordine del giorno Nonno-Ceretti, che plaude alla sua opera a favore dell'identità nazionalista contro i partiti antinazionali e contro la setta massonica. Si passa a discutere la relazione Federzoni-Maraviglia sull'azione politica del Comitato centrale. Maraviglia illustra la relazione.

L'on. Gallenga dichiara il suo pieno consenso alle direttive politiche tracciate nella relazione. Parlano Bagnasco, Cortese, Federzoni, Vida, Bellini.

Sempre sulla relazione sull'azione politica del Comitato centrale, parlano ancora Reggio, Loschiavo, Margari, Pompili, Tovo, Canciani, Collamarini ed altri. Ma l'assemblea, che è sempre stata nervosa, a questo punto ha accentuata la sua nervosità tanto da consigliare il presidente a rinviare a domani i discorsi di venti oratori che ancora rimangono iscritti.

I repubblicani

Bologna, 16, notte.

Stamane, alle 11, si è inaugurato al Teatro Comunale il 12.o Congresso repubblicano, alla presenza di circa un centinaio di congressisti, tra cui gli on. Chiesa e Gaudenzi, e di parecchie notabilità del partito. Prende per primo la parola l'avv. Calabri, di Bologna, il quale porta ai convenuti il saluto della sezione repubblicana di Bologna e termina applauditissimo bene augurando ai lavori del Congresso. Accolto da un uragano di applausi, prende la parola l'on. Eugenio Chiesa, il quale ringrazia l'avv. Calabri e ricambia il saluto a nome dei Congressisti. Si procede alla nomina dell'ufficio di presidenza. Sono eletti per acclamazione gli on. Chiesa e Gaudenzi, il signor Puner, ex sindaco di Messina, l'avv. Calabri, di Bologna, Paclini di Pistoia e il prof. Meoni, del Messaggero di Roma; a segretari Magrilli, Magliodaramo, Marinelli, Casalini, E. Reale. Dopo un applaudito discorso del prof. Meoni, vengono lette numerose adesioni, tra cui quella dell'on. Cappa, che scusa la sua assenza e augura al Congresso proficuo lavoro.

Si iniziano quindi i lavori del Congresso sotto la presidenza dell'on. Chiesa. Il segretario finanziario legge la relazione e alle 12 la seduta è tolta e rinviata alle due pomeridiane.

Alle 14,15 si apre la seduta pomeridiana sotto la presidenza dell'on. Eugenio Chiesa. Il segretario politico del partito, Oliviero Zuccarino, svolge il tema: «due anni di lavoro della direzione del partito». L'oratore è frequentemente applaudito. Si passa alla discussione della relazione morale e finanziaria. L'avv. Bonzano, di Vicenza, parla in merito alla relazione morale del segretario Zuccarino lodando l'operato del segretario: in questo senso viene presentato un ordine del giorno Nelli-Marinelli, che è approvato all'unanimità.

Invertendo l'ordine del giorno, si dà la precedenza al 4.o capo, e cioè al tema «Nazionalità e relazioni internazionali». Alle 15,20 entra nell'aula l'on. De Andreis, relatore di questo tema, salutato da scroscianti applausi, che si prolungano per vari minuti. Parlano in vario senso alcuni oratori circa l'opera di propaganda nell'Italia meridionale.

De Andreis svolge ampiamente la sua relazione, molto applaudita.

Lo studente Todaro svolge la parte della relazione dell'on. De Andreis riguardante l'irredentismo. Su tale argomento si apre una vivace discussione, cui partecipano molti congressisti.

Il presidente invita i congressisti a intervenire domattina, alle 8,30, a un Comizio di postelegrafonici nella sede della locale Società operaia, dove parleranno vari oratori. Alle 19,30 la seduta è tolta.

Gli avvocati

Palermo, 16, notte.

Stamane, al teatro Biondo, si è inaugurato il IV Congresso nazionale forense. Assistevano numerosissimi congressisti e molte signore; vi parteciparono tutte le Autorità della magistratura; i senatori De Martino, Schiamà, Oliveri, Marinuzzi, Cataldi; i deputati Orlando, Tasca, Barbera, Restivo, Auteri, Barretta; vari ex-deputati e notabilità.

Il sindaco De Martino portò ai congressisti il saluto di Palermo, che è felice di ospitarli.

Il discorso dell'on. Orlando

Ha quindi parlato Vittorio Emanuele Orlando, presidente del Comitato esecutivo del Congresso, il quale ha fatto un chiaro elogio dell'avvocatura ed ha esposto le questioni professionali, le riforme istituzionali ed i nuovi Codici di cui la classe forense e il Paese abbisognano.

L'oratore ha osservato che, con un disinteresse che onora la classe, per quanto vero e profondo fosse il disagio, non da esso tuttavia ebbe origine quel movimento che nei mesi scorsi agitò tutte le Curie d'Italia, bensì da questioni che toccano l'obbiettivo ordinamento del diritto e le istituzioni per le quali si attua l'amministrazione della giustizia. Prescindendo da ogni considerazione e da ogni critica specifica, l'oratore si limita ad un rilievo di carattere affatto generale e quasi filosofico, per cui il recente acuto dissidio appare come un episodio del secolare contrasto tra il giurista pratico e il legislatore dogmatico.

«Tale contrasto, sempre rinascente, ha le sue radici nell'intimo contrasto delle due forze generatrici del diritto, il quale da una parte trova la sua origine nel mondo dei fatti, e la sua finalità ultima nei bisogni effettivi dell'uomo e della società; ma, d'altra parte, il diritto, quando diventa principio scientifico o articolo di legge, è un'astrazione pura; la parte di un mondo di idee prive di ogni sostanza materiale e concreta. Il principio di diritto e la norma legislativa ci si presentano come espressioni soggettive o di pensiero o di volontà; sono proiezioni esteriori di un processo affatto interiore ed esclusivamente razionale. Donde il più grave dei pericoli che possano insidiare la vita fisiologica del diritto: e cioè che il teorico ceda alla tentazione orgogliosa di affrancarsi da quella realtà che pure deve [illegible], che il legislatore si lasci illudere dalla parvenza di essere lui un potere che crea, mentre dovrebbe limitarsi a raccogliere, a comprendere, ad esprimere. Si spiega perfettamente, in tali casi, la ribellione dei pratici, dell'avvocato particolarmente, che, vivendo la vita reale del diritto, sa, o avverte, che [illegible] la legge o sia forma o [illegible] per essi, il diritto si muove [illegible] lentamente. Chi dice evoluzione, dice nel tempo stesso tradizione, poichè non sia possibile la modificazione di una parte senza la stabilità del tutto. Io intendo assolutamente prescindere dai recenti casi particolari; sopita la naturale immediata concitazione degli animi, quelle questioni, ne son certo, saranno da voi considerate con la calma e la serenità che la loro importanza richiede e con quel rispetto verso le persone e verso le idee che, anche nel dissenso, soprattutto nel dissenso, nobilita le discussioni e le rende di tanto più alte, più proficue, più degne».

E l'oratore ha conchiuso: «Sorgendo in difesa della giusta stabilità del diritto e in nome delle contingenti necessità della pratica, voi, o colleghi, avete affermato un vostro dovere e un vostro diritto, che derivano entrambi da un alto sentimento della vostra funzione ed avete, nel tempo stesso, difeso un gran patrimonio comune, alla cui formazione laboriosamente, incessantemente siete venuti cooperando e che è costituito dalla giurisprudenza, dalla dottrina, dalla prassi, che si formano intorno alla legge scritta e nelle quali, più che nelle formole rigide ed astratte, vive il diritto la sua vita reale e feconda. Io esprimo l'augurio e il convincimento che i lavori del Congresso dimostreranno che più di qualsiasi nostro vantaggio, lieve o grande, più di qualsiasi nostro interesse, lontano o prossimo, ci avviva ed avvince la fede nella giustizia, fulgida dea, che nei tempi antichi e nei presenti ha ispirato le virtù più magnanime di individui e di popoli, che nell'immane lotta di aspirazioni, di passioni, di cupidigie, sia scudo ai deboli e arma contro i violenti, che della società e dello Stato è ragion prima e condizione stessa di esistenza».

Le dichiarazioni del Ministro

Ha parlato quindi il ministro Dari, il quale ha detto, tra l'altro, che nell'attesa doverosa e fidente delle imminenti deliberazioni del Congresso, egli tenne e tiene sospeso ogni provvedimento di revisione del Codice di procedura civile ed ogni ritocco del recente Codice di procedura penale, opera egregia di un altro illustre statista siciliano cui manda un saluto affettuoso e alla cui opera non si toglie ma si accresce pregio e si rende omaggio con l'emendare qualche lieve parziale difetto di cui non va facilmente immune qualsiasi capolavoro. Il ministro tenne del pari e tiene sospeso di provvedere intorno alla legge professionale allo statuto cioè dell'Ordine per la efficace direttissima tutela dei legittimi interessi, sia morali, sia economici, da disciplinare con limpida coscienza dei doveri e dei diritti correlativi.

Domanda venia però se non ha egualmente potuto attendere il responso del Congresso su altro tema del cospicuo programma: sul regolamento cioè del giudice unico. Pure aspettando il conforto ulteriore del Congresso ha chiesto ed ha avuto già l'adesione del Consiglio dei ministri per la ricostituzione dei giudici collegiali ed è in possesso del decreto che lo autorizza a presentare questo disegno di legge al Parlamento con la fiducia che verrà approvato anche pel voto unanime di tutte le Curie italiane, perchè non può dubitarsi che la coscienza collettiva sia guarentigia più sicura della bontà e della utilità delle leggi che sono veramente una integrazione e una sintesi dei bisogni effettivi del Paese. E come questa prossima legge dovrebbe promulgarsi in nome del Re, il cui cuore [illegible] vigile [illegible] ovunque si dibattono gravi interessi nazionali, così nel nome augusto del Re, che l'onorò del gradissimo incarico di portare qui il suo saluto augurale, egli si sente orgoglioso e lieto di dichiarare aperto il quarto Congresso forense.

Ha parlato infine il sen. Marinuzzi.

La Presidenza

Quindi il Congresso, su proposta del segretario generale, Viola, approvò la costituzione del seguente ufficio di presidenza: presidente Vittorio Emanuele Orlando; vice presidenti: senatore Marinuzzi, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, e Semiziari presidente della sezione della Federazione degli avvocati e procuratori d'Italia; Mirabella, presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori di Palermo; Emprio, Greco, Grisolomi, presidenti dei Consigli di disciplina di Torino, di Napoli e di Roma, rispettivamente; Lusena, segretario generale della Federazione nazionale; Della Cella, membro del Consiglio di disciplina dei procuratori di Genova; Vadalà, presidente del Consiglio dell'Ordine di Catania; Oliva, presidente del Consiglio dell'Ordine di Messina.

La seduta pomeridiana si è iniziata sotto la presidenza dell'on. V. E. Orlando. Si danno per lette un centinaio di adesioni, e si legge solo quella dell'on. Scialoja, per l'Ordine degli avvocati di Roma. Si delibera di associare alla Presidenza del Congresso il dottore Macherione, di Roma, e il dottor Squillace, di Catanzaro. La presenza dei rappresentanti della Federazione degli avvocati svizzeri è accolta dal Congresso con vivi applausi. Su proposta dell'avvocato Nina, di Napoli, il Congresso, unanime, delibera un voto di protesta contro il progetto per l'aumento della carta bollata e delle tasse sui differimenti.

Quindi, l'avv. Lusena, segretario generale della Federazione nazionale degli avvocati e procuratori, legge la sua relazione morale e finanziaria. Terminata la lettura della relazione dell'avv. Lusena, tra vivi applausi la seduta viene tolta e rinviata a domani.

Oggi, nel pomeriggio, ha avuto luogo al teatro un concerto orchestrale e strumentale, in onore dei congressisti.

L'inaugurazione in Campidoglio del Congresso internazionale femminile

Roma, 16, notte.

Stamane, nella sala degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio, si è solennemente inaugurato il primo Congresso internazionale femminile organizzato dal Consiglio nazionale delle donne italiane. La sala era gremita di congressiste, tra cui si notavano la marchesa Lucifero, la contessa Martini-Marescotti, la signora Chiaraviglio, la marchesa Onorati, madame Turin, miss Salomon, segretaria del Consiglio internazionale delle donne. Alle 10,40 sono entrate nella sala lady Aberdeen, vice-regina dell'Irlanda, il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Daneo, la contessa Spalletti, presidente del Consiglio delle donne italiane, il prefetto sen. Annaratone e il regio commissario comm. Aphel.

Il saluto di Roma

Ha preso per primo la parola il Commissario regio, comm. Aphel, che ha portato il saluto di Roma.

Egli ha detto:

«E' con profondo compiacimento che io vi porgo su questo storico colle capitolino, il saluto di Roma. Roma, che fu testimone e sede del primo Congresso femminile nazionale, il cui ricordo costituisce per le donne italiane un alto titolo d'onore, è ben lieta, che a Valle Giulia, dove l'arte precorre i tempi ed affratella le nazioni, abbia luogo questa seconda imponente manifestazione della intima e salda comunanza di sentimenti e di aspirazioni che unisce le donne qui convenute dai più lontani paesi. L'importanza dei temi che il Congresso dovrà discutere, studiando la donna nella casa, nel lavoro, nelle opere di assistenza e previdenza, è una prova eloquente dell'ascensione imminente del movimento femminile. Esso rivela la coscienza dello scopo altissimo e delle grandi idealità umane che la donna personifica e che voi vi proponete di raggiungere, dimostrando come l'anima femminile, senza venir meno alla nobilissima missione di amore e di sacrificio che la stessa natura le ha assegnato nella famiglia e nell'umano consorzio, s'interessi anche delle grandi questioni sociali. Roma, che traverso i secoli ha conservato inalterato il suo fascino ed il suo palpito per tutte le genti, Roma, che dalle donne ebbe sempre in tutti i tempi, fulgidi esempi di virtù pubbliche e private, e che ogni giorno ammira nell'augusta nostra Regina un modello di madre e di sposa, è orgogliosa che qui voi, in pellegrinaggio di civile religione, portiate il contributo della vostra esperienza e della vostra attività ad un edificio di civiltà e di pace. L'accoglienza festosa che vi è stata fatta, sia per voi e per i vostri lavori il più nobile stimolo ed il migliore augurio».

Il discorso del Ministro

Ha preso quindi la parola il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Daneo, il quale ha salutato le congressiste «qui convenute a discutere serenamente alcuni dei più palpitanti problemi dell'attività sociale femminile».

«Nel saluto del Governo — ha detto il ministro — è implicito l'intendimento che le discussioni e le deliberazioni del Congresso saranno seguite e studiate con cura attenta. E il programma segnato ai vostri lavori, con moderazione e praticità d'intenti, promette invero meditate e saggie risoluzioni. In questi ultimi anni, ogni paese di cultura e di progresso assistette al tramonto di quella che potrebbe chiamarsi la concezione romantica della donna: oggi sentiamo che la donna è una forza viva della civiltà e non solo un valore poetico del nostro sentimento. La donna assume nella società moderna nuove funzioni, conquistando posizioni in ogni campo di attività educativa, filantropica, economica; ma la funzione sentimentale della donna fu rafforzata dalla sua funzione sociale nel più ampio e alto significato: fanciulla, moglie, madre, sorella, sono sempre recinte di un'aureola di sentimento e di luce annunziatrice di ogni generoso proposito, di ogni eroica volontà, di ogni santa rinunzia. La famiglia è ancora e sarà sempre quella che Mazzini chiamò la patria del cuore, il centro di un circolo formidabile irradiantesi sino alle propaggini dell'umanità intera. Ma la donna sente che il cuore muliebre nulla perde del suo valore pei sacri affetti famigliari, se abbia un battito, un anelito per le infinite necessità sociali che appunto dal cuore, non solo dalla gelida ragione, attendono soluzione. In pochi lustri, in ogni nazione moderna, la nuova fervida operosità femminile ha tessuto una salda rete di opere di previdenza, di beneficenza, di educazione, di assistenza, che sono prezioso contributo alle iniziative private, alla legislazione sociale: non sarebbe oggi possibile scrivere una sola pagina sullo sviluppo delle previdenze sociali, senza tener conto dell'opera femminile data e prodigata con ardenza, intuito, attività efficace, con completa dedizione del sentimento del dovere, raggiungente i più luminosi splendori della virtù.

«Nessuna meraviglia che in cambio di questo imponente patrimonio spirituale di abnegazione e di doveri strenuamente adempiuti, la donna moderna chieda il corrispettivo scioglimento di antichi sorpassati vincoli e l'esercizio di qualche nuovo diritto. Ma il fiore dell'intellettualità e dell'attività femminile di ogni nazione ben comprende che la compagine e la struttura giuridica di ogni Stato moderno, pur non essendo immutabile, ha intime esigenze, che rendono lenta l'opera delle meditate riforme; ed è già grande la conquista che parecchi problemi posti dal movimento femminile mondiale ormai si impongano all'attenzione e alla disamina dello Stato moderno. In questo senso sono già le prime luci di un'alba preludente indubbiamente ad una graduale trasformazione storica. Ogni nazione seguirà il movimento in ragione dell'impulso che il genio della stirpe e la tradizione e le attività famigliari e sociali delle sue donne vi avranno impresso. Ma per l'Italia, intanto, possiamo dire che non solo nel campo dell'insegnamento già oltre 1500 sono le donne coprenti le cattedre di discipline scientifiche e letterarie nelle scuole medie, ma ogni giorno più s'accresce la schiera delle elette docenti negli istituti universitari e delle attivissime collaboratrici degli uomini nelle biblioteche, negli istituti d'arte e [illegible] nell'arringo professionale e commerciale. Il cammino percorso in pochi lustri promette non lontane e maggiori conquiste: ne dà affidamento la falange delle alunne dei nostri istituti medi giungente ora al 100.000.

«Al fervore del lavoro, del quale le donne geniali qui convenute da ogni paese civile sono antesignane, io auguro che sorrida la vittoria e sia tale vittoria che, lungi dall'allontanare le donne dalla famiglia, ne dia un imperio più alto nel regno ove essa è regina, nella casa dove si rinnova il fiore delle giovani vite, dove brilla perenne la luce degli affetti più santi. Con questi sentimenti confido che siano proficui i lavori e le discussioni del Congresso internazionale femminile».

Poscia ha parlato lady Aberdeen, la quale in francese ha portato il saluto dell'istituzione della donna augurando che i lavori del Congresso siano proficui. Infine ha portato il saluto di lord Aberdeen, vice-Re d'Irlanda.

Da ultimo hanno parlato la contessa Spalletti e la signorina russa Shanofes, che ha portato il saluto delle donne russe al Congresso.

La contessa Spalletti-Rasponi, che parla elegantemente in francese — la lingua ufficiale del Congresso, — salutate le intervenute e mandato un pensiero d'omaggio alla Regina, donna e madre ammirabile, nota l'importanza del movimento femministico e dice che esso non è — nella volontà delle donne colte e sane — un movimento contro l'uomo, ma, secondo il pensiero di Emilia Fagnet, un'insurrezione della donna contro le deficienze ed i difetti morali della donna stessa.

L'oratrice, dopo aver detto che il sano movimento femminista è, innanzi tutto, un movimento di verità e di sincerità, ricorda che anche le antiche filosofie, le religioni più elevate e le alte ed auguste politiche hanno tenuto in onore la donna. Accenna che Condorcet e Stuart Mill hanno riconosciuto alla donna il diritto di partecipare alla vita pubblica, diritto meravigliosamente usato nel Colorado, nel Wyoming ed in Norvegia. Si augura che anche nei paesi latini presto sia aperta alla donna ogni strada di civiltà e di coltura.

Indi tra gli applausi la riunione si è sciolta.

I sigarai a comizio votano lo sciopero ad oltranza

conclamando al "tradimento" del Comitato d'agitazione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, sera.

Il malcontento delle operaie nelle manifatture dei tabacchi di Roma si accentua in seguito alla decisione del Comitato d'agitazione. Stamane le scioperanti hanno tenuto il comizio consueto malgrado la decisione del Comitato di riprendere il lavoro. La polizia, temendo disordini, aveva preso grandi precauzioni. La Camera del Lavoro stamane aveva un aspetto insolito. Il comunicato del Comitato di agitazione, pubblicato ieri sera, ha esasperato le lavoratrici. Tutti sono contrari all'operato del Comitato d'agitazione, il quale, contrariamente al deliberato di prosecuzione dello sciopero emanato col *referendum*, ne votava la cessazione. Si grida: Abbasso i traditori!

Prudentemente nessuno di quei signori si è fatto vedere stamane! L'on. Merloni telefona che intendeva intervenire al comizio, ma la notizia riesce ad irritare maggiormente gli animi. A lui si risponde recisamente che le scioperanti sapranno fare da sè. Alle 9 si apre il comizio. Presiede la sigaraia Grilli, la quale, accolta da applausi, dice che è necessario sconfessare l'opera del Comitato di agitazione, che non era autorizzato a votare la cessazione dello sciopero. Le lavoratrici del tabacco intendono proseguire nella loro agitazione, fino al riconoscimento dei loro diritti. (Applausi). Ha quindi la parola Lutri, uno dei capi del personale di Roma, il quale protesta anch'egli vivacemente contro l'operato del Comitato di agitazione e invita a votare la prosecuzione dello sciopero ad oltranza. Nello stesso senso parla Vantaggi. Lucchetti, per gli anarchici stigmatizza l'opera dei socialisti che qualifica traditori del proletariato.

Frattanto sono pervenuti al comizio lettere e telegrammi di adesione di varie manifatture di tabacco tutti per la prosecuzione dello sciopero. Si leggono le adesioni fra gli applausi dell'uditorio. Le adesioni sono pervenute da Torino, Bologna, Milano, Firenze e Lucca.

Si vota all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il personale delle manifatture dei tabacchi di Roma, riunito in comizio, esaminate le pratiche che il Comitato di agitazione ha fatto d'accordo coi deputati socialisti; considerato che tali pratiche hanno portato alla risoluzione della ripresa del lavoro; delibera di non tener conto della mediazione del Comitato di agitazione, i cui membri si sono dimostrati nella loro opera indegni di ricoprire tale carica; denuncia ai compagni e alle compagne d'Italia il tradimento fatto alla massa da coloro che, atteggiandosi a pionieri di rivoluzione, non hanno in tale occasione che fatto conoscere la propria disonestà politica e la loro debolezza troncando un movimento per cui la massa poteva conquistare tutti i benefici con un'altra settimana di sciopero; approva infine di non riconoscere più il Comitato di agitazione, e fa appello a tutti i compagni d'Italia di non rispondere affatto a quanto questo comitato ha comunicato, di proseguire lo sciopero ad oltranza e di affidare alla sezione repubblicana il mandato di fiancheggiare il movimento onde proseguire compatti fino alla completa vittoria».

Votato l'ordine del giorno, si torna a commentare con parole vivacissime l'opera del Comitato di agitazione di cui va notata la fuga. L'assemblea crede perciò necessario procedere alla nomina di un nuovo comitato di agitazione. Viene in ultimo deciso di tenere domani alle 8 un comizio alla Casa del Popolo. Il comizio termina e le sigaraie escono cantando l'inno dei lavoratori e lanciando invettive contro i traditori. Un gruppo di una cinquantina, con bellicose intenzioni si dirige in colonna per via Alessandrina, Campo Vaccino e S. Teodoro in cerca di Manzi, segretario generale della Federazione dei lavoratori dello Stato. Dinanzi all'ingresso del Foro la dimostrazione si fa violentissima, e all'indirizzo di Manzi si lanciano le più atroci ingiurie.

***

L'impulsività delle donne si è rivelata questa mattina anche fuori della Camera del Lavoro. Le sigaraie si erano incaponite di trovare ad ogni costo Manzi, del Comitato della Federazione dei lavoratori dello Stato, uno degli organizzatori dello sciopero dei tabacchi, per chiedergli conto della nuova linea di condotta.

Gridando: «Abbasso Manzi» e con spiriti poco parlamentari, le scioperanti, per via Foro Romano, si sono recate al Testaccio dove Manzi abita con la sua famiglia. Alle esclamazioni poco corrette delle sigaraie molte donne uscirono di casa ed accorsero alcuni bottegai. La chiassata non ebbe conseguenze. Tutto però fa prevedere che lunedì avverranno altri incidenti, perchè, mentre i vecchi condottieri han decretato che nella prossima settimana le scioperanti rientrino nelle manifatture, i nuovi capi intendono perseverare nell'astensione dal lavoro. Alcuni componenti il vecchio Comitato di agitazione dirigono ai giornali una lettera in cui protestano contro l'asserzione della loro fuga, perchè questa mattina essi si trovavano alla Camera del Lavoro, all'ora del consueto comizio, per rendere conto del loro deliberato, ma, vista la esasperazione dei presenti, suggestionati ad arte contro i deliberati del Comitato stesso da elementi estranei al movimento, credettero opportuno lasciare libera l'assemblea di esprimere il suo giudizio.

La Commissione agraria nazionale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

All'ufficio 4.o della Camera si è riunita la Commissione agraria nazionale. Presiedeva l'on. Miliani erano presenti gli on. Agnesi, Albanese, Bignami, Ciacci, Di Mirafiori, Fumarola, Frabau, Ottavi, Pallastrelli, Parodi, Rossi G., Sciolì-Legani, il prof. Fileni per l'associazione delle cattedre ambulanti di agricoltura e il dott. Beri per l'Associazione nazionale veterinaria. La Commissione ha preso atto delle assicurazioni date rispettivamente dal Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici e da quello dell'agricoltura in risposta alle interrogazioni presentate da deputati e soci nella tornata del 12 corrente, dall'on. Zaccagnino; in merito alla discussione del progetto di legge per la costruzione di serbatoi e laghi artificiali e la presentazione di un disegno di legge che raccolga le conclusioni della Commissione reale per le irrigazioni, in ordine alle piccole irrigazioni, ed ha formulato l'augurio che i provvedimenti promessi non siano ulteriormente ritardati. Il Comitato ha quindi iniziato l'esame dei disegni di legge «provvedimenti straordinari a favore della Sardegna». Gli onorevoli Miliani, Ottavi, Bignami e il prof. Fileni hanno fatto alcuni rilievi specialmente sulle disposizioni contenute nella seconda parte di esso riguardante l'incoraggiamento all'economia agraria delle isole: e dopo breve discussione si è stabilito di completare l'esame di tale disegno di legge nell'adunanza di venerdì prossimo 22 maggio, alla quale saranno invitati anche i deputati della Sardegna.

I nomi delle navi da guerra in costruzione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

Il Ministro della Marina, on. Millo, ha sottoposto alla firma del Re alcuni decreti coi quali sono imposti i seguenti nomi alle nuove grandi navi da battaglia di prima classe in costruzione a Castellamare di Stabia, Genova e Livorno: *Caracciolo*, *Cristoforo Colombo*, *Marcantonio Colonna* e *Francesco Morosini*; alle tre navi esploratrici in costruzione presso i cantieri Ansaldo i nomi di *Carlo Mirabello*, *Carlo Alberto Racchia* e *Augusto Riboty*; ai tre sommergibili da costruirsi nel regio arsenale di Spezia i nomi di *Pietro Micca*, *Galvani* e *Torricelli*; ai tre sommergibili da costruirsi a Venezia quelli di *Lazzaro Mocenigo*, *Lorenzo Marcello* e *Angelo Emo*; alla cannoniera fluviale per l'Estremo Oriente *Ermanno Carlotto*. L'ammiraglio Millo si riserva di proporre a S. M. i nomi per le cacciatorpediniere e sommergibili da costruirsi.

L'on. Sacchi non è contrario ad un'inchiesta sulle Ferrovie di Stato

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, mattina.

L'ex-ministro dei lavori pubblici on. Sacchi, interrogato dal *Messaggero* sulla proposta di inchiesta parlamentare sulle ferrovie, ha negato di essere contrario all'inchiesta stessa. Egli ha detto: «Mi meraviglio che si possa supporre che io sia contrario a una inchiesta. Una inchiesta purchè parlamentare non può che essere desiderata da tutti, e dalla stessa Amministrazione delle ferrovie. Si ha torto di legare sempre il concetto dell'inchiesta al presupposto di sospetti e di accuse: mentre dovrebbe essere acquisito al regime parlamentare italiano quello che si fa costantemente in Inghilterra, e cioè il sistema delle indagini obiettive larghe e precise per la risoluzione dei difficili problemi legislativi e amministrativi.

— Dunque lei non crede che la Direzione generale sarebbe contraria ad una inchiesta?

— No, non vi sarebbe ragione alcuna che un ramo dell'Amministrazione dello Stato potesse ritenersi ferito o menomato dall'esercizio di una suprema potestà del Parlamento. Del resto poi posso assicurarle che prima ch'io lasciassi il Ministero, il comm. Bianchi, del quale io ho apprezzati i notabili servigi resi allo Stato e nel quale ho riposta e conservo ancora pienissima fiducia, ebbe a dichiararmi che egli stesso e la sua direzione generale sarebbero stati ben lieti di una investigazione parlamentare nella forma più ampia, e di questo anzi io feci cenno nella consegna del Ministero al mio valoroso amico e successore on. Ciuffelli.

Una mozione per gli assistenti universitari

Gli studenti ed il servizio militare

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, sera.

Stamane a Montecitorio ebbe luogo un convegno tra i rappresentanti dell'Associazione tra gli assistenti universitari professori Bella e Perroncito e gli onorevoli Mafi, Cappa, Gortani, Scalori, Agnelli, Montemartini, Cabrini, Caporali, Bersilai, Gallenga ed altri. Vennero in discussione i voti già formulati nel Congresso degli assistenti universitari, specialmente nei riguardi del miglior ordinamento degli studi e della cultura superiore. Venne decisa in massima la presentazione di una mozione, della quale verrà chiesta l'urgenza e che avrà certamente anche l'appoggio autorevole dell'on. Credaro, il quale da ministro aveva manifestato propositi completamente favorevoli alla riforma dell'assistentato universitario.

Il ministro della P. I. ha disposto che i giovani inscritti alle scuole medie, ai quali, a cagione del servizio militare che dovettero prestare per la guerra italo-turca, non fu consentito di proseguire i loro studi, possano eccezionalmente fruire subito delle sessioni d'esami del corrente anno scolastico nelle condizioni stesse in cui si sarebbero trovati se non fossero stati chiamati alle armi. Essi dovranno, con l'attestazione dell'Autorità militare competente, dimostrare la sussistenza del cennato impedimento pei motivi su espressi, e presentare alle Autorità scolastiche del luogo nel termine sopra scritto, insieme con un attestato, tutti gli altri documenti richiesti per l'ammissione agli esami.

I due eredi

Con grande meraviglia Mariannina trovò la porta aperta e nella prima stanza alcune donne che chiacchieravano a bassa voce e che vedendola entrare si urtarono nel gomito, bisbigliando.

— E' la nipote...

— No, è soltanto la figlioccia...

— Erede però.

— Eh, altro...

— Erede...

Dal gruppo si staccò la fantesca, una donnina matura, umile, cogli occhi bassi, il collo torto e con un'ipocrita costernazione dipinta sul volto.

— La signora sta molto male sa!... — ella disse tutta compunta. — Se vuol entrare...

Nella stanza dell'inferma c'era un tale tanfo di rinchiuso e di medicinali che Mariannina si sentì mozzare il fiato. A stento in quel buio ella potè distinguere nel grande letto, il piccolo e aguzzo volto dell'inferma, quasi nascosto dalle gale arricciate della cuffia e, dall'altra parte, qualcuno che si era alzato in piedi, una forma nera e immobile, ch'ella credette il dottore. Era invece il nipote della signora, come disse la fantesca, facendo umilmente e con un filo di voce la presentazione:

— L'avvocato Armando Ricci, nipote della signora... La signorina Mariannina Amati, figlioccia della signora...

I due si salutarono con un breve cenno del capo, poi sedettero una da una parte, l'altro dall'altra del letto e seguitarono a tacere.

Non si udivà nella stanza che il respiro rapido e fischiante della malata, la quale pareva dormire e il tic-tac sommesso di un pendolo nascosto. A poco a poco, abituandosi all'oscurità, Mariannina incominciò a vedere le note forme della camera, i vecchi mobili, i soliti oggetti sempre disposti nel medesimo modo e quel signor nipote seduto dirimpetto a lei, con le gambe accavallate, le mani in tasca, il capo chino, immobile come se dormisse anche lui. Mariannina lo guardava con timore e curiosità, furtivamente, quando uno sguardo della malata la fece trasalire. Essa non respirava più tanto forte e teneva gli occhi aperti: due occhietti affondati e lucidi, che parevano brillare anche in quel momento di malizia e di malignità.

— Che cos'hai in mano!... — domandò alla figlioccia con la sua vocetta tremula e fioca.

— Mughetti, madrina...

— Li hai portati per me?

— Per te, sicuro...

— Soldi sprecati! soldi sprecati!

Ella brontolò anche qualche altra cosa che non si capì, poi soggiunse:

— Armando mi ha mandato invece una bottiglia di marsala, stamattina; almeno è qualcosa d'utile...

Mariannina avvampò in viso e balbettò qualche scusa.

— Già... già... Tua madre sa far bene la gelatina, è vero?

— Sì, benissimo...

— Ecco, mi farà piacere. Ma adesso andate, andate... Eh! eh!... eh!...

Tossiva o rideva? Non si capiva bene. La serva-padrona accorse, la sostenne, la fece riadagiare e annunciò il curato.

I due se ne andarono in silenzio e quando furono nella stanza vicina, alla fioca, indugiarono per un momento, imbarazzati, senza saper che dirsi e senza osar di fissarsi francamente.

— Chissà che cosa crederà costui!... — sospirò in cuor suo Mariannina. — Mi guarda in cagnesco, lo giurerei... Che cosa pensa? Che io stia qui ad aspettare l'eredità, probabilmente... Stupido che non è altro!

Ella seguitò a ingiuriarlo mentalmente, per un pezzo, poi si fece coraggio, diventò rossa e gli alzò gli occhi in viso. Veramente egli la guardava, ma lì per lì Mariannina non potè capire se la guardava davvero in cagnesco o no.

— Viene a trovare spesso mia zia, signorina?

— Sì, signore, quasi ogni quindici giorni, alla domenica.

— Anch'io, quasi ogni quindici giorni, alla domenica. Ma si vede che le nostre domeniche non combinavano, perchè io non ho mai avuto il piacere di incontrarla.

— Già.

E Mariannina abbozzò un sorrisetto ironico, pensando:

— O mi piglia in giro, o è falso da far spavento.

Stettero un poco in silenzio, poi sospirarono insieme:

— Povera zia!...

— Povera madrina!...

E si guardarono alla sfuggita, salutandosi freddamente.

— Non ho mai visto un ipocrita simile! — dichiarò poi Mariannina, con veemenza, quando fu a casa a portare la notizia. — Mi vengono i brividi soltanto a pensarci...

— E' brutto, dimmi?

— Com'è? Com'è?

— Come ti ha trattata?

Sembravano cicale le sorelle, e la mamma che si affannava già per la gelatina, veniva ad affacciarsi all'uscio tutti i momenti per dir la sua, anche lei. Mariannina dovette spiegare più volte che il nipote della sua madrina non era brutto, tutt'altro, che era un giovane distinto, elegante, più biondo che bruno, magro, con un vestito così e così, con le scarpe così e così (le sorelle volevano saper tutto), con la cravatta verde, ma che l'aveva guardata con occhi sprezzanti, mentre cercava di trattarla cortesemente, a parole.

— Chissà che cosa pensa!... Chissà che cosa crede!...

— Ma no! — esclamava la mamma dalla soglia dell'uscio. — Non ti mettere in mente delle sciocchezze. Per un mazzo di mughetti che hai portato alla tua madrina! E' tuo dovere andarla a trovare, specialmente ora che è malata. E tu lo sai, noi non le abbiamo mai chiesto niente: eppure lei, una volta quando tu avevi cinque anni, mi disse: Se Mariannina avrà cura di me, si troverà contenta.

— Evviva l'eredità di Mariannina!...

— Finiscila, chissà che sai!

E Mariannina, redarguita in tal modo la sorella minore, si tranquillizzò un poco e si mise ad apparecchiare la tavola. Ma le sorelle erano rimaste eccitate. Bice, che si aggiustava un cappellino, ritta davanti allo specchio, provandoselo ad ogni momento, non riusciva più a piantare sopra la paglia larga come la mano e troppo leggera una specie di alberetto di fiori troppo pesante. Quello squilibrio aveva conseguenze disastrose, giacchè ogni volta che se lo provava, la fanciulla vedeva quel cappellino scivolarle sulla punta del naso o sulla nuca, ed ella pestava i piedi e diventava nervosa. Ida, che aveva ancora da risolvere il problema — ella aveva sempre la domenica amareggiata da qualche problema — brontolava col naso sul quaderno, contando sulle dita e ripetendo stupidamente, senza capir più niente:

— Diciassette più nove... Diciassette più nove... Quanto fa diciassette più nove?

— Ventisei, testona!... — gridò Noretta che apparecchiava la tavola anche lei, canterellando la vecchia canzoncina infantile sulle quattro sorelle. — Una cuce — l'altra taglia — una fa i cappelli di paglia — l'altra fa i cappelli di fior — la più bella fa all'amor.

— La più bella è Mariannina!

— Proprio! — fece questa con bonaria ironia e si mise a ridere. Ella si credeva piuttosto la più brutta di tutte, essendo così diversa dalle tre sorelle egualmente bionde, floride, rosse e chiassose, tre ragazzone che facevano parere lei più mingherlina di quanto non fosse, sottile e delicata, più graziosa che bella, con un lungo visetto di una pallidezza da creola dove gli occhi di un celeste dolcissimo sembravan due fiori. Di carattere dolce, timido e affettuoso, era anche la più taciturna, la più tranquilla e la più paziente, tanto che quella stessa sera finì col risolvere lei il problema di Ida e col trovare sul cappellino di Bice il punto giusto dove piantare l'alberetto di fiori. Così le ragazze si calmarono, il padre trovò la cena pronta e tutti poterono chiacchierare a loro agio della malattia della madrina, delle arie di quel nipote e della prossima fortuna di Mariannina. Tutte, meno lei. Ella non si era mai molto rallegrata con se stessa di possedere quella ricca madrina e ciò per molti motivi; prima di tutto perchè per cagion sua aveva dovuto portare il nome di Marianna che non le piaceva, e poi perchè da tempo immemorabile era stata obbligata a fare da sola quelle visite domenicali, mentre le sorelle andavano coi genitori al teatro o al caffè. E ogni volta bisognava portare qualcosa: un mazzo di fiori, un lavorino all'uncinetto o all'ago, qualche leccornia, qualche immagine... La madrina prendeva ogni cosa con un'aria di degnazione e le porgeva il mento da baciare — Mariannina sporgeva le labbra con precauzione e sfiorava appena quella dura superficie irta di peli radi, pungenti come spine — le faceva qualche domanda in tono severo, crollava il capo e finiva col dire:

— Armando mi ha portato un bel regalo, domenica. E' proprio un bravo ragazzo mio nipote!

E Mariannina arrossiva, detestando in cuor suo quel nipote che non le riusciva mai di vedere perchè la vecchia signora aveva da un pezzo fissato di alternare le loro visite e guai se non si fossero rispettate le sue disposizioni!

— Se non volete disgustarmi...

Ella soleva dire quelle parole minacciose ad ogni momento. E Mariannina non voleva dispiacere ai suoi genitori disgustando la madrina; il nipote, forse, pensava anche lui alla prossima eredità.

— Chissà come gli dispiacerà di doverla dividere con me!... — pensava Mariannina con amarezza, all'indomani, incamminandosi svogliatamente verso la casa dell'inferma col suo pacchetto di gelatina. E rimase male vedendosi accolta dalla madrina con un secco:

— Grazie. Armando mi ha portato dell'uva bianca, proprio eccellente! Eh!... eh!... eh!...

Non si capiva se tossiva o rideva. La fantesca accorse, la sollevò, la riadagiò e le consigliò di dormire. Come il giorno prima i due uscirono in silenzio. Nella stanza vicina Mariannina indugiò un poco alla finestra con la fronte appoggiata ai vetri e il visetto lavato dalle lacrime che le sgorgavano dagli occhi. Ella guardava nel piccolo deserto cortile i balconi dirimpetto, ma non vedeva niente, cercava soltanto con tutta la sua forza di non singhiozzare e di non trasalire, perchè quell'altro non si accorgesse di quel pianto. Ma l'altro se ne accorse lo stesso e disse con dolcezza ironica:

— Non si affligga così signorina!... La zia sta meglio oggi...

Mariannina alzò le spalle, furiosamente.

— Ma sì, signorina, glie l'assicuro!... L'ha detto anche il dottore...

Ella si rivolse, gli mostrò il suo visetto infiammato d'umiliazione e di collera.

— Le assicuro che non piango per questo! Lei sa benissimo per che cosa io piango... O piuttosto non lo sa... Ma se i miei genitori non mi mandassero qui per forza, io non ci metterei più i piedi...

— E perchè?

Pareva che facesse l'ingenuo apposta per irritarla, per esasperarla, per farla piangere tutte le volte che tornava a casa... Ed era una gara adesso, una gara forzata per entrambi davanti all'inferma, nel portarle qualche giorno dopo, quando tutti gli altri si erano già consolati.

— Ma come! Piangi così?

— Non ci pensare più Mariannina!

— Hai infine una certa consolazione — le disse Noretta. — Quella di pensare che neppure il nipote ha ereditato niente.

Ma a queste parole Mariannina si mise a piangere più forte che mai.

— Piangi anche per conto suo? Probabilmente a quest'ora non ci pensa più neppure lui!

Questo lo confermò egli stesso il giorno che venne, con grande meraviglia di tutti, a far loro una visita. No, non pensava all'eredità, non glie ne importava proprio più niente...

— Invece — disse imprudentemente Noretta. — Mariannina si dispera... Non fa che piangere...

— Non è vero...

— Come non è vero!

Allo sguardo meravigliato che egli le rivolse, ella era diventata di fiamma.

— Ma no... voglio dire... Non è per quello... Ero abituata a vederla, povera madrina... In fondo le volevo bene...

Non sapeva che dire tanto era confusa, non seppe neppure rispondere quand'egli, rimasto un momento solo con lei, disse con voce commossa:

— Anch'io mi ero abituato a vederla... Ed ora non mi posso rassegnare a vivere così lontano...

Ella tossiva, volgeva il viso, fingeva di non capire.

— Mi dica una cosa signorina: piangeva proprio per l'eredità?

— No... no...

Egli chinava il capo per guardarla in viso, le aveva preso una mano e cercava di attirarla dolcemente verso di sè.

— E' proprio a sua madrina che voleva bene? Piangeva proprio per lei?

— No...

Quel no soffocato fu tuttavia udito. E poichè Noretta, rientrando in quel punto, trovò sua sorella che piangeva e rideva col capo sul petto del giovane, rimase a tutta prima a bocca aperta, poi scoppiò a ridere e chiamò a gran voce la madre e le sorelle:

— Venite, venite a vedere che cosa ha ereditato Mariannina!

CAROLA PROSPERI.

trovare, nel portarle ogni sorta di leccornie, nel circondarla d'ogni cura. La vecchia succhiava la gelatina, l'uva, gli zuccherini, i liquori, poi crollava il capo, guardandoli coi suoi occhietti scintillanti di malizia e di malignità e brontolava:

— Quante premure per me!... Quante premure!... Eh!... eh!... eh!...

Non si capiva se rideva o se tossiva: quello che si comprendeva benissimo era che li mandava via quasi subito con qualche scusa.

— Ha uno strano carattere mia zia... — disse una volta il giovane con un'espressione di fastidio sul volto. — Lei l'ha sempre conosciuta così?

— Oh, sempre!

E Mariannina sospirò. Era una giornata fredda e piovosa, l'acqua tamburellava sui vetri e la stanza piccola, ingombra di mobili, con gli angoli nell'ombra e quell'odor di medicinali che veniva dalla camera vicina dell'inferma, metteva malinconia. Forse il visetto di Mariannina portava quel giorno come il riflesso di quella tristezza del cielo e dell'aria, era più bianco del solito, di un pallore perlaceo che faceva apparire gli occhi più azzurri e più grandi. Era bella quel giorno Mariannina e il suo viso era proprio piacevole a guardarsi; per questo forse il signor nipote si trattenne un po' più del solito con lei e parlò anche di sè, della sua vita, con un certo abbandono. Ascoltandolo, la fanciulla doveva persuadersi che in fondo egli era proprio un bravo giovane; lavorava, aveva già uno studio e viveva solo, in pensione. Peccato, proprio: per quella maledetta eredità essi non avrebbero mai potuto diventare amici. E infatti come egli avrebbe potuto perdonarle di portargli via una parte di quella fortuna che gli spettava intera? E mentre la fanciulla rivolgeva a se stessa questa domanda, con una strana e nuova tristezza, la fantesca entrò precipitosamente nella stanza, tutta pallida e ansante e incominciò ad agitare le braccia silenziosamente, mentre i due giovani, che pensavano entrambi ad altro in quel momento, non riuscivano a capire.

— Che cosa c'è?

Poi Mariannina scattò in piedi.

— Madrina forse...

— Ah, è vero... La zia...

Era là nel suo letto rigidamente distesa, col viso già coperto dal lenzuolo e nessuno dei due osò la mano per rialzarlo e per vederla ancora una volta. Entrambi, a capo chino, stavano in silenzio, senza piangere, ascoltando i singhiozzi e i lamenti della fantesca che gemeva e gridava in modo irritante, col volto prudentemente nascosto nel fazzoletto.

No, Mariannina non poteva piangere. Non potè piangere neppure il giorno del trasporto funebre, neppure il giorno, in cui aperto il testamento si seppe che la vecchia signora non aveva lasciato un soldo nè alla figlioccia nè al nipote, ma bensì tutta la sua fortuna alla fantesca e ad un Ospizio di carità. In casa fu una gran delusione; la mamma pianse, il babbo andò all'ufficio di pessimo umore, le ragazze bisticciarono tra di loro per tutto il giorno a pianserò anch'esse, per turno. Mariannina no, stava zitta, pareva indifferente, tranquilla, assorta in altri pensieri... Cominciò invece a piangere e a disperarsi qualche giorno dopo...

La signora De Banditz, di Copenaghen, comandante di un transatlantico.

Il Principe ereditario Umberto

fotografato dalla Regina Elena fra le rovine di Castel Porziano

Giornali e Riviste

Ieri si è ufficialmente inaugurato in Campidoglio il Congresso femminista. A proposito di questa grande assise è interessante leggere quanto scrive la signora Ethel Colquhoun nella *Nineteenth Century and After* a proposito della vocazione della donna e del femminismo attivo, femminismo che in Inghilterra specialmente va assumendo una gravità inquietante: quello della crescente difficoltà che incontrano le donne, specialmente nelle classi agiate, a trovare marito; onde s'ingrossano ogni giorno le schiere già folte delle zitelle, delle « donne superflue », come le chiama l'autrice. Nel 1911 la popolazione del Regno Unito era formata da 21.946.000 maschi e da 23.275.000 femmine, il che rappresenta un eccesso di 1.329.000 femmine; vi erano cioè 1061 femmine per ogni 1000 maschi. Però, se prendiamo soltanto le cifre riguardanti gli individui di età fra 15 e 35 anni, troviamo che in quell'anno l'eccesso delle nubili sui celibi era soltanto di 7000, contro 30 mila nel 1901. Dal censimento inglese del 1911 è risultata una proporzione di 490 maschi a 510 femmine di età fra 15 e 35; l'eccedenza totale delle donne nubili sugli uomini celibi era di più di un quarto di milione su una popolazione di circa 45 milioni. Delle donne che risultano in soprannumero sugli uomini, 610 mila erano di età superiore ai 40 anni; il numero delle vedove superava quello dei vedovi di 749 mila. Queste cifre dimostrano che il numero delle donne giovani è minore di quanto si supponeva, e che il formidabile eccesso di donne è formato in gran parte di donne attempate e vecchie, fra le quali abbondano le vedove. I dati del censimento del 1911 dimostrano che nell'età fra 20 e 35 anni il numero dei celibi è superiore a quello delle nubili; cosicchè le 7000 femmine in più, per il gruppo di età da 15 a 35 anni, dovranno essere maritate sotto i 20 anni. E, poichè molti uomini prendono moglie dopo i 35 anni, la possibilità di trovare marito per queste 7000 soprannumerarie ne risulterebbe notevolmente aumentata. Ma, mentre dal punto di vista numerico le speranze matrimoniali delle donne inglesi sotto i 35 anni non sono tanto cattive quanto si credeva una volta, sotto altri aspetti la loro situazione si va aggravando, specialmente nelle classi medie, in parte per la diminuzione dei saggi di interesse, in parte per la tendenza a ritardare le nozze e per la diminuzione del saggio di natalità.

***

G. Cabasino Renda si occupa a lungo, nel *Giornale d'Italia*, della compianta signora Hollweg, la cui scomparsa ha raccolto in grande dolore il Cancelliere germanico. Marta von Bethmann-Hollweg aveva quarantanove anni, ma ne dimostrava poco più di trenta, ed era donna di rara bellezza: alta, formosa, bionda, con dei meravigliosi occhi azzurri, il genuino tipo della nobildonna della Marca. Ella era dell'antichissima famiglia dei von Pfuel, nata in quel feudale villaggio di Wilkendorf, che è da cinque secoli proprietà della sua famiglia, che ne possedeva prima quattordici e ne conserva ancora tre: famiglia di « equestris et liberati Ordinis viri » che nella storia della Marca di Brandeburgo ha un posto eminente e che era già nel XV secolo così potente da poter guerreggiare dieci anni coi Duchi regnanti del Mecklenburgo per la rottura di un fidanzamento. Ella sposò Bethmann Hollweg nel 1889, quando l'attuale Cancelliere (che, come è noto, è salito per tutta la lunga scala della burocrazia) era un semplice consigliere della Prefettura di Oberbarnim; e con lui peregrinò per le varie città della Marca, finchè egli non fu chiamato, nel 1905, a Berlino al posto di ministro dell'Interno prussiano. E quando il marito fu innalzato alla Cancelleria, a succedere al principe di Bülow, la nobildonna si trovò magnificamente al suo altissimo posto, con la stessa disinvoltura con cui era stata prima a fianco del semplice funzionario provinciale. Ma, sebbene assolvesse con tanta nobile e sicura signorilità i doveri di quella grandiosa rappresentanza che alla Cancelleria s'impone, ella si sentiva veramente felice solo nel periodo delle vacanze, quando nel suo castello di Hohenfinow poteva con la famiglia ritornare per breve tempo alla vita serena nella quale era nata. La compianta signora, oltre al marito, ha lasciato in lagrime tre figli: un giovanetto poco più che ventenne, allievo di Università del Sud, un ragazzo allievo del ginnasio ed una giovanetta diciannovenne che solo l'anno scorso è stata presentata in società. Questa giovinetta è una colta e bella figliuola, che fa un po' da segretaria al suo eminente padre.

***

Dina Galli è andata a Cremona e ha avuto — nella armoniosa città del torrone, del torrazzo, di Sacchi e di Bonomelli — accoglienze liete e fiere. Una redattrice della *Provincia* l'ha intervistata. Chi non ha intervistato Dina? Dina Galli, che non si ripete mai, ha parlato del tango. « Io — ha detto la vivacissima attrice — quando vado a letto faccio un involto dei miei muscoli e nervi, e li pongo sotto il guanciale; altrimenti come potrei dormire? Per ballare il tango bisogna essere così. Non è poi tutto merito mio se dimostro della perfezione nella danza americana; scelgo solo a miei cavalieri gli artisti, i quali sono abituati ad abbracciare senza sfiorar la persona, a toccar bensì senza sfiorar l'epidermide: mai nessuno dei miei cavalieri ha sfiorato i miei guanti o la punta delle mie scarpette danzando le molteplici figure in cui le due persone devono sembrar una sola. E' questione di arte donar tale illusione, non dimenticare un istante le norme e le leggi inesorabili delle tavole del palcoscenico; chi non è artista farà del tango una indecenza ed allora avranno ben ragione gli uomini autorevoli di scacciare le cose popolari, che tutti corrono ad ascoltare ». L'attrice ha ricordato di aver visto una volta Isidora Duncan, l'illustre artista, che con tanta passione studiò le classiche danze per farle rivivere nel nostro secolo, resuscitando la grazia maestosa delle figure femminili, quali dovrebbero mostrarsi per l'orgoglio di una gente, di una razza. La Galli ha dichiarato che vedendo la danzatrice mirabile pensò che invece di tante cose inutili si dovrebbero insegnare alle signorine delle mirabili armonie di danze, di gesti severi e soavi, pieni di dolcezza, di leggerezza, di grazia come uno spettacolo di bella primavera.

***

Del grande disegnatore Gavarni, del poeta della satira disegnata e dell'umorismo, si occupa in un lungo articolo sul *Temps*, Félix Duquesnel. Gavarni aveva incominciato a disegnare costumi, *toilettes* eleganti, costumi caratteristici e policromi. Poi si diede a schizzare tipi, a fermare con l'agile matita scene della strada e del caffè, del *club* e del teatro. « Io disegno, io schizzo, i miei bravi uomini, — diceva Gavarni al suo amico Balzac, — solamente quando mi parlano, e, conversando, rivelano un po' della loro anima ». Gavarni era un impressionista nel più alto significato della parola. Quando era giovane, gran camminatore, innamorato delle vie popolate e del teatro dell'*Opéra* — scrive il Duquesnel — faceva del teatro campo preferito delle sue ricerche e dei suoi studi. Diventato più vecchio, più pensoso e più posato, si dedicò a studiare l'anima della borghesia e dell'aristocrazia, del popolo e dell'esercito del suo tempo, e divenne un maestro d'arte e di vita. L'uomo che, quasi adolescente, aveva cercato i documenti per la sua arte nel mondo delle ballerine, superati i trent'anni divenne un filosofo vero: anzichè fermare con parole solenni un pensiero discutibile, fermò, con un disegno ammirabile, una verità monca o lieta, atroce o ridicola, documento serio e magnifico di storia e di bellezza. Morì sereno e tranquillo, non pauroso dell'aldilà, e lieto di aver vissuto a lungo per la gioia degli uomini.

Leggete in nona e decima pagina

Il castello stregato

e

Il Nido di Vespe

1914 — Tip. FRASSATI e C.

Un nuovo "ultimatum,, degli Stati Uniti al generale Huerta

Grandi preparativi guerreschi

Parigi, 16, mattino.

Il «Daily Mail», edizione di Parigi, riceva dal suo corrispondente da New York, che la crisi messicana è sempre acutissima. Il corrispondente aggiunge che venne inviato dagli Stati Uniti un «ultimatum» al generale Huerta. L'«ultimatum» dice che il persistente rifiuto del Governo messicano a dare informazioni riguardo all'ufficiale Samuel Parks, che si trovava agli ordini del colonnello Elmore, del 20.o reggimento, e che è scomparso misteriosamente, è considerato dal Governo americano come un atto di ostilità. Una settimana fa, l'ufficiale Parks cavalcava e conduceva un altro cavallo a mano; egli si trovava all'avanguardia delle linee americane, a Vera Cruz. Si dice che il Parks sia stato ferito, imprigionato, e poi, dopo un burlesco processo, torturato e messo a morte. Il suo corpo sarebbe poi stato bruciato. I suoi cavalli furono inviati al generale Maas.

Il Governo americano ha ogni giorno chiesto informazioni al Governo messicano, intorno alla sorte dell'ufficiale Parks, ma tutte le ricerche e tutte le domande sono state inutili. Il Gabinetto di Washington ha discusso lungamente, ieri, intorno alla scomparsa dell'ufficiale e intorno alla sorte del Vice-Console Silimal, il quale è stato imprigionato dalle truppe del generale Huerta a Saltillo.

Frattanto, vengono fatti preparativi su larga scala per un movimento delle truppe nord-americane entro il territorio messicano. Sono già stati scelti 35 mila uomini per costituire un primo Corpo di spedizione. Bryan, Segretario di Stato, ha intrapreso negoziati per accordarsi col generale Carranza, capo dei ribelli messicani, per un eventuale movimento interno.

Il generale Villa è giunto a Tampico. Secondo notizie dell'ammiraglio Mayo, della Marina degli Stati Uniti, i ribelli hanno ristabilito a Tampico l'ordine.

Tutti sono concordi nel dire che la situazione del generale Huerta, dopo la caduta di Tampico, è disperata.

Il generale Zapata è, si può dire, alle porte di Messico, e inoltre in parecchi Corpi, finora rimasti fedeli al generale Huerta, si sono notati sintomi di ribellione.

Il «Journal» ha da New York: «Corre voce, a Vera Cruz, che il generale Zapata si prepari ad attaccare la città di Messico. Si assicura che egli si sarebbe avanzato fino a Topilsko, ad una quindicina di chilometri dalla Capitale».

L'incidente di Vera Cruz

Washington, 16, mattino.

I cinque individui, che venivano considerati come cittadini nord-americani, e che furono arrestati a Vera Cruz, perchè avevano sparato contro le truppe degli Stati Uniti, sono invece messicani. Essi sono stati rimessi in libertà, come gli altri messicani arrestati durante l'occupazione di Vera Cruz.

L'aggiornamento della Conferenza per la mediazione, è dovuto ad un ritardo nell'arrivo dei Delegati messicani.

L'ammiraglio Badger annuncia che la cannoniera federale ha lasciato il fiume Panuco. Si attendono domani, a Puerto Messico, le cannoniere federali «Bravo» e «Saragoza», e il rimorchiatore «Tampico».

Huerta abbandonato dalle sue truppe?

Londra, 16, mattino

Il «Daily Telegraph» ha da New York: «Secondo un telegramma da Vera Cruz, le truppe del generale Huerta si sarebbero ammutinate, e avrebbero fucilato i propri ufficiali, e si sarebbero pronunciate a favore del generale Zapata».

Turkan è partito

L'intervista "della staffa,,

Roma, 16, sera

Stamane alle 9 Turkan pascià, Presidente del Consiglio albanese, è partito per Vienna. Alla stazione, poco prima che l'eminente uomo salisse in treno, un redattore del *Giornale d'Italia* lo ha interrogato sui risultati del suo viaggio politico.

— Vostra Eccellenza è soddisfatta del suo soggiorno a Roma? — gli chiese.

— Soddisfattissimo. — rispose Turkan pascià — Nessun dubbio mai abbiamo nutrito sugli intendimenti del Governo italiano che non può permettere che sia portata offesa ai solenni deliberati dell'Europa e alle condizioni del nostro Stato.

— Come sarà risolta la questione con gli epiroti?

— Una cosa è certa, ed è che l'Albania non farà le concessioni che gli insorti epiroti pretenderebbero. E' assurdo pensare a costituire uno Stato sullo Stato. L'autonomia degli epiroti non vi sarà, nè apparente nè larvata.

— Ma si potrà discutere, eccellenza, intorno a certe garanzie?

— Bisogna essere molto cauti. Noi, lo avete visto, abbiamo accettato trattative che si svolgono a Corfù. Abbiamo inviato colà un ottimo negoziatore.

— Quale è, eccellenza, la situazione agli altri confini dell'Albania?

— In complesso, buona. Bisogna diffidare delle notizie esagerate e tendenziose. Del resto, non possiamo credere alle mire oscure che altri attribuisce agli Stati balcanici a nostro danno.

— E l'isoletta di Sasseno?

— Sasseno sarà sgombrato dai greci. Siamo tranquilli perchè l'Italia vigila.

Izzet pascià in Siria

Costantinopoli, 16, mattino.

Un iradè imperiale nomina l'ex-ministro della guerra Izzet pascià ispettore generale della Siria per l'applicazione delle riforme.

Perchè il Vicario apostolico in Turchia lascia la sua sede

Ragioni vere e maldicenze

(*Dal nostro corrispondente*).

COSTANTINOPOLI, maggio.

Il cambiamento del vicario apostolico in Turchia, preannunziato già da due anni, sembra ora imminente: la notizia è oggetto dei commenti delle Comunità di rito cattolico e delle diverse colonie europee di Pera. Attorno a questa partenza sono state fatte delle chiacchiere, che hanno esorbitato dal semplice pettegolezzo parola; per questo ho fatto una piccola inchiesta negli ambienti autorizzati ed in quelli mondani per assodare le vere ragioni di una misura che riuscirà sgradita agli italiani di qui, verso i quali monsignor Sardi si era sempre dimostrato amichevole fin dove glielo concedevano le sue mansioni di diplomatico della Santa Sede.

Quelli che non vedono di buon occhio il vicario apostolico danno alla sua imminente partenza tre ordini di motivi: rifiuto di sepoltura cattolica al cancelliere del Consolato di Germania; l'appoggio concesso a monsignor Terzian, patriarca armeno-cattolico; i dissidii con diverse Comunità religiose, specialmente francesi.

Un mese fa moriva il capo della Cancelleria di questo Consolato germanico, Bruendel, da una decina d'anni sposato civilmente ad una signora divorziata dal marito. La voce pubblica, pur così poco incline alla benevolenza, aveva dato ragione alla signora, il matrimonio non aveva potuto essere completato dalla formalità religiosa perchè la confessione cattolica, alla quale apparteneva il Bruendel, non ammette il matrimonio con divorziati. Nullameno il Bruendel, senza essere bigotto, frequentava le chiese cattoliche, e spesso elargiva elemosine non indifferenti alle loro istituzioni. Malgrado tutti questi motivi di tolleranza, alla sua morte la Chiesa cattolica si rifiutò di dargli sepoltura in luogo santo, poichè i canoni sono tassativi in materia. Un rifiuto eguale oppose il pastore protestante dell'Ambasciata tedesca, rev. conte Di Luettlcher, e si dovette ricorrere ai buoni uffici di un pastore scozzese, di rito tollerante, perchè la salma del Bruendel avesse sepoltura religiosa nel cimitero protestante di Ferikeuy. La funzione mortuaria si svolse con tutta la pompa d'uso, con intervento di una musica e dei funzionari del Consolato tedesco.

Su questo tema, che illustra la rigidezza dei canoni cattolici, le male lingue del luogo avevano ricamato numerosi particolari. Si diceva che il pastore protestante avesse tenuto sulla bara, pronta ad essere calata nella tomba, un discorso veemente contro la intransigenza romana; che, disgustati da questa, il console generale di Germania ed un altro addetto al Consolato, avessero abiurata la confessione cattolica per passare a quella protestante; che il signor Mutius, console generale di Germania, cattolico ed insignito poco tempo fa di un importante Ordine cavalleresco papale, avesse scritta una lettera piuttosto forte al Papa. Assunte informazioni in luogo competente, tutte queste chiacchiere si riducono a nulla, e del fatto non rimane che la narrazione più sopra espostavi. Ciò non di meno l'impressione negli ambienti cattolici non è stata felice, e molti hanno attribuito, a torto, la misura di rigore all'intervento personale di monsignor Sardi, mentre si sa che essa si deve al parroco.

Un'altra corrente sfavorevole al vicario apostolico è da trovarsi tra gli armeni di rito cattolico. Questi non possedevano, fino al principio del secolo scorso, nessuna rappresentanza come Ente collettivo, e dovettero solo ai buoni uffici di Ferdinando II, imperatore d'Austria, di essere riconosciuti dalla Porta come una Comunità a parte. In segno di protesta contro il servaggio nel quale fino allora li avevano tenuti i loro connazionali di rito gregoriano, gli armeni cattolici vollero adottare fin dal 1820-1830 il Calendario Giuliano, in uso da noi; la decisione, tratta per le lunghe, venne presa solennemente nel Concilio tenuto verso il 1890 a Kadikeuy, dall'allora patriarca Azarian. Questo progetto si urtò ad una violenta opposizione laica, diretta dal fratello stesso del patriarca, Anton effendi Azarian; ma venne ripreso dal nuovo patriarca, Emmanuelian, e di nuovo abbandonato per gli intrighi del Consiglio laico della Comunità, che seppe far credere ad Abdul Hamid che nascondeva una congiura contro il suo potere!! Ora, il patriarca armeno cattolico, secondo le leggi ottomane, riveste una doppia qualità, religiosa e civile. Come *catholicos* di Sis, in Cilicia, è il Vice-Pontefice di tutti gli armeni cattolici; come patriarca è un dipendente della Sublime Porta. Alla morte del patriarca Emmanuelian, la parte laica del Consiglio Nazionale armeno cattolico, protetta dalla Porta, volle ingerirsi soverchiamente in questioni prettamente religiose: nomine di vescovi, amministrazione di beni della Comunità religiosa, rifiuto del Calendario Giuliano, ecc. Il nuovo patriarca, Terzian, uomo di polso e non troppo astuto, si oppose violentemente a queste inframmettenze; convocò a Roma un Sinodo di vescovi armeno-cattolici, ne elesse nove, avocò al Consiglio ecclesiastico l'amministrazione dei beni religiosi, optò pel Calendario Giuliano, ecc. *Unde irae*. Tutti ricordano ancora quali liti insorgessero lo scorso anno a proposito dei festeggiamenti di Natale e di Pasqua, che gli uni volevano celebrati alla data giuliana, gli altri alla gregoriana. La parte laica della nazione armeno-cattolica ottenne dalla Porta un rescritto, che annullava le decisioni del Sinodo tenuto a Roma, e che era anche un po' ingiuriosa per la Santa Sede; quel che è più, ottenne la revoca di monsignor Terzian da patriarca, ferma restando la sua qualità prettamente religiosa di *catholicos* di Sis.

Tutti questi dissidii, che cercai di riassumervi il più brevemente possibile, trovarono monsignor Terzian intransigente, ed appoggiato strenuamente dalla Santa Sede, pel tramite di monsignor Sardi. Donde antipatia armene verso il vicario apostolico.

Infine, sembra che alcune Comunità straniere abbiano trovata eccessiva l'autorità che monsignor Sardi voleva imporre loro; ad esempio, i Padri Georgiani di Ferikeuy, i quali tentavano di sottrarsi all'autorità di Roma, passando al rito cattolico-greco (unito), ed i Padri Francesi, i quali volevano nella loro chiesa di San Luigi monopolizzare tutte le prime comunioni ed i matrimoni della migliore società locale. Per chiunque apprezzi al giusto suo valore l'impossibilità di scindere la vita religiosa da quella nazionale qui in Oriente, apparirà chiaro come monsignor Sardi abbia agito secondo i nostri interessi. Amico degli italiani, nei migliori rapporti col nostro ambasciatore, monsignor Sardi ha protetto, per quanto gli era concesso dalla doverosa sua imparzialità, gli Ordini ecclesiastici che passarono dalla protezione francese a quella italiana. Ultimamente ancora assisteva, in pompa magna, all'inaugurazione ufficiale della chiesa italiana di Sant'Antonio, a Pera, affrettandola, anzi, per timore che un ritardo gli avesse impedito di venirvi. A quanto mi assicurano le fonti competenti, il prossimo richiamo del vicario apostolico è la sanzione di un suo desiderio, espresso già da due anni al Papa, e motivato da condizioni precarie di salute. A quanto ho potuto poi constatare nelle conversazioni avute con molti, la sua partenza sarà rimpianta da tutti gli italiani di Costantinopoli.

V. D'A.

Là ripresa della Conferenza di Parigi

Parigi, 16, mattino.

Il Governo francese, come è noto, ha invitato le grandi Potenze, la Turchia ed i Governi balcanici a farsi rappresentare alla Conferenza finanziaria che deve aprirsi a Parigi il 15 giugno. Questa Conferenza, che è incaricata di regolare le questioni finanziarie ed economiche suscitate dalla guerra del 1912-1913, ha tenuto le sue prime sedute l'anno scorso. La guerra degli alleati la costrinse ben tosto ad interrompersi.

Il Governo di Parigi nella comunicazione alle Potenze non ha formulato programmi. L'ordine del giorno adottato l'anno scorso comportava quattro punti principali: primo, trasferimento agli Stati balcanici di una porzione del credito ottomano; secondo, garanzie da ottenersi dagli Stati balcanici per il servizio e l'ammortamento di questo debito; terzo, diritti degli antichi concessionari della Turchia, oggi posti sotto la giurisdizione dei Balcani; quarto, questione dell'indennità di guerra.

L'*Echo de Paris* crede che quest'ultima questione scomparirà dall'ordine del giorno. Gli Stati balcanici vedrebbero nella concessione dell'indennità di guerra l'imposizione a loro carico di una parte del debito turco. Ma le grandi Potenze sono unanimi nel pensare che val meglio non parlare d'indennità. Chi dunque intenderebbe di farla sopportare dalla Turchia? Non i Gabinetti; non gli Stati balcanici, che non sono più d'accordo riguardo la Porta.

Per quanto concerne il capitolo dei diritti dei concessionari è poco probabile che la questione delle ferrovie orientali sia discussa. A rispetto di una lunga discussione, la Serbia e l'Austria non hanno potuto giungere che ad un mezzo termine sulla formula Vitali, che tende a conciliare gli interessi esistenti delle Banche austriache nelle ferrovie orientali con i diritti sovrani della Serbia.

Rimangono i vari problemi relativi alla soppressione delle capitolazioni nei nuovi domini degli Stati balcanici. Nello scorso mese di marzo sir E. Grey proponeva ai Gabinetti di procedere con uno scambio di Note alla ratifica del trattato di Bucarest; in pari tempo chiedeva che le questioni riferentisi alle capitolazioni ed al diritto delle minoranze fossero esaminate. L'Austria e l'Italia rifiutarono cortesemente, ma fermamente. L'Austria e l'Italia desiderano di sanzionare lo *statu quo* balcanico, quello *statu quo* — dice l'*Echo de Paris* — che l'Austria ha voluto modificare fin dal mese di agosto, di cui i suoi uomini di Stato annunziano ogni giorno il carattere transitorio. L'Italia ha fatto notare che nei loro effetti politici e giudiziari le capitolazioni debbono scomparire. Si può credere che il timore di dover sanzionare il trattato di Bucarest ha indotto l'Austria e l'Italia, due mesi or sono, a prendere il contegno che hanno preso di fronte ai problemi capitolari. Forse accetteranno oggi di sottoporli ad una discussione internazionale, poichè le due questioni sono ora distinte. La discussione di tutte queste questioni trarrà la diplomazia dal sonno, ma non siamo, ahimè, che al principio di una semi-liquidazione orientale.

Una signora vittima dell'automobile

Una grave accusa al Ministro di Bulgaria a Roma

Roma, 16, mattino.

Una bella e distinta signora romana è morta ad Anzio, in seguito ad un incidente automobilistico. L'automobile del dottor De Franceschi, per non investire quella del ministro di Bulgaria a Roma, signor Rizoff, si abbattè sulla scarpata della strada. La signora De Franceschi, che si trovava nell'automobile venne sbalzata nella strada e riportò ferite che sembravano dapprima leggiere. In questi giorni però la signora si aggravò e ieri essa morì.

Ecco la narrazione che il dottor De Franceschi fa dell'accidente, avvenuto fin dal 3 maggio, ma che fu sempre tenuto celato. Il dottor De Franceschi, con la moglie, era diretto da Roma ad Anzio. Sulla strada provinciale l'automobile dei De Franceschi raggiunse un'altra automobile di minor forza, nella quale erano il ministro di Bulgaria, signor Rizoff, ed un altro signore. Lo *chauffeur* del De Franceschi avvertì con la tromba l'altra automobile, che precedeva, per avere il passaggio libero, ma quella del ministro di Bulgaria — sempre secondo la versione dei De Franceschi — preferì chiudere il passo all'automobile che seguiva. All'improvviso ostacolo, lo *chauffeur* del signor De Franceschi sterzò verso la scarpata della strada provinciale, contro la quale la vettura urtò violentemente, capovolgendosi.

A sentire il De Franceschi, i signori dell'automobile che precedeva si sarebbero accorti del guaio capitato all'altra vettura, si sarebbero anzi fermati un momento a guardare, quindi avrebbero ripreso ancor più velocemente la loro corsa verso Anzio, dove sarebbero giunti tranquillamente, scendendo all'*Hôtel Vittoria* e senza avvertire alcuno dell'accaduto.

Intanto nella caduta i tre passeggeri erano rimasti sotto l'automobile, che si era a metà fracassata. Il dottor De Franceschi e lo *chauffeur* riportarono gravi contusioni alle gambe ed alle braccia. La signora Castra De Franceschi era rimasta ancor più malconcia; oltre ad un terribile *choc* nervoso, avrebbe riportato larghe escoriazioni all'addome, una grave ferita al ginocchio sinistro e probabile commozione degli organi viscerali. Dapprima si sperò nella guarigione. Ieri sopravvenne invece la morte.

Sono stati interrogati dall'Autorità giudiziaria il dottor De Franceschi e lo *chauffeur*. Il signor Rizoff, interrogato, si è limitato ad affermare che non si era accorto di nulla, che non pensò mai a sbarrare il passo all'automobile che seguiva. Se questo precipitò sulla scarpata, la colpa non può essere sua, perchè, anzi, egli non si avvide neppure della disgrazia, ragione per cui continuò tranquillamente la sua strada. Se si fosse accorto di ciò che era accaduto dietro di lui, avrebbe fatto certo il suo dovere ed avrebbe prestato aiuto ai feriti.

Il dottor De Franceschi, a quanto almeno si dice, avrebbe diretto una lettera di protesta, dopo l'incidente, al signor Rizoff, che non avrebbe risposto.

L'Autorità giudiziaria indaga.

Le elezioni amministrative nella provincia di Porto Maurizio

Porto Maurizio, 16, notte.

Il Prefetto della Provincia ha emesso i decreti che fissano le elezioni amministrative nei mandamenti di Ventimiglia e Dolceacqua, del Circondario di San Remo, appartenenti alla nostra Provincia, pel giorno 7 giugno p. v. Il Mandamento di Ventimiglia comprende i Comuni di Airole, Camporosso e Olivetta S. Michele; quello di Dolceacqua, i Comuni di Isolabona, Perinaldo, Pigna, Rocchetta Nervina, Castelvittorio, Apricale. La nostra Provincia avendo 107 Comuni e trovandosi attualmente in carico due Commissari Regi (a S. Remo e Ventimiglia) e due prefettizi (a Bordighera ed Isolabona) occorrerà che le elezioni siano fissate prima in codesti Mandamenti ove la permanenza dei Regi Commissari non potrebbe protrarsi pel preciso divieto della Legge. Il Prefetto ha emesso perciò susseguenti Decreti, fissando — con tutta probabilità e previo gli opportuni accordi con la Ecc.ma Corte di Appello di Genova, che designerà le presidenze ai seggi, — le elezioni per i mandamenti di S. Remo e Bordighera al 14 giugno p. v. Così tra la seconda quindicina di giugno e tutto luglio, si avranno le altre elezioni nei Mandamenti di Ceriana, Taggia, Triora e Santo Stefano Mare, del Circondario di San Remo e nei Mandamenti di Porto Maurizio, Borgomaro, Pieve di Teco, Oneglia, Diano Marina, Dolcedo.

Un suddito italiano in ostaggio dei costituzionalisti

Washington, 16, sera.

L'ambasciatore d'Italia, Cusani, avendo ricevuto un dispaccio dal regio Console di Vera Cruz annunziante che un suddito italiano sarebbe detenuto dai costituzionalisti come ostaggio in Monterey, per pagamento del prestito forzoso di 10.000 pesos imposto alla Compagnia petrolifera di cui è direttore, invocò i buoni uffici di Bryan, che telegrafò ordinando al Console americano competente di verificare e di fare ogni possibile passo per la liberazione. (*Stefani*)

Bollettino Militare

Roma, 16, notte.

Il *Bollettino Militare*, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

UFFICIALI IN SERVIZIO ATTIVO PERMANENTE

CORPO DI STATO MAGGIORE

Mombelli, tenente colonnello al comando del Corpo di Stato Maggiore, è nominato aiutante di campo onorario del Re.

ARMA DEI CARABINIERI REALI.

Gaudio, capitano (legione Milano), collocato a riposo a sua domanda per anzianità di servizio e per età, iscritto nella riserva e nominato cavaliere della Corona d'Italia.

ARMA DI FANTERIA

Zambusi, capitano in aspettativa per infermità, è collocato a riposo per infermità non provenienti da causa di servizio, iscritto nella riserva e nominato cavaliere della Corona d'Italia — Ponzio, tenente colonnello 65.o fanteria, è collocato a riposo per infermità non provenienti dal servizio e nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro — Tedeschi, colonnello comandante il 33.o fanteria, è esonerato dal sopra indicato comando ed è nominato comandante il 4.o alpini — Malli, tenente colonnello 34.o id., è promosso colonnello e nominato comandante il 33.o fanteria — Heretta, capitano 9.o fanteria, comandato alla Scuola di applicazione di fanteria, è nominato insegnante titolare — Cagnolati, id. 13.o id., comandato alla Scuola Militare, cessa di essere comandato come sopra — Ermetes, id. 13.o id., comandato all'Istituto geografico militare, id. id. id. — Mordanaro, id. 77.o id., comandato 1.o Corpo armata, è nominato applicato di Stato Maggiore al comando del 1.o Corpo d'armata — Tosetti, tenente 4.o alpini, è trasferito al 3.o alpini a domanda — Battisti, tenente 5.o id., è comandato alla Scuola di applicazione di fanteria — Chiarazzo, id. stabilimento militare di pena (comandato Scuola militare), trasferito 21.o fanteria, continuando comandato come sopra — Di Muro, id. 21.o fanteria, id. stabilimenti militari di pena — Gazzera, id. 34.o id., id. 46.o fanteria, a domanda.

I sotto indicati capitani sono comandati all'Istituto geografico militare: Giannuzzi Vittorio (37.o fanteria); Bartolommei (30.o id.); Silvagni (83.o id.); Della (54.o id.); Cristofoletti (10.o id.).

ARMA DI CAVALLERIA

Belmondo, tenente in aspettativa a Brescia, è collocato in congedo provvisorio — a Carta, capitano in aspettativa, l'aspettativa è prorogata a sua domanda per mesi due — Lamba, tenente reggimento cavalleggeri «Roma», è collocato a sua domanda in aspettativa per motivi speciali per mesi sei — Miniscalchi, id. id. id. «Guide», id. id. id. id. un anno.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Borelli, sottotenente 6 artiglieria da campagna, è promosso tenente con anzianità 24 ottobre 1913, continuando come sopra — Casatti, capitano 4 artiglieria da fortezza (costa), è collocato, a sua domanda, in aspettativa per infermità temporanee, non provenienti dal servizio, per sei mesi — Minucci, maggiore a disposizione (comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore), è trasferito al 26 artiglieria da campagna, cessando di essere a disposizione e comandato come sopra — Cigolotti, maggiore Direzione artiglieria Mantova (comandato Comando artiglieria fortezza Mantova), id. Comando artiglieria fortezza Mantova — Gagnani, id. Direzione di artiglieria della Maddalena, è collocato a disposizione del Ministero della Guerra e comandato alla Direzione di artiglieria della Maddalena — Fodale, capitano a disposizione del Ministero della Guerra, Mazzoni id. id. id., Almei id. id. id. (id. id.), cessano di essere a disposizione del Ministero della Guerra e sono trasferiti alla Direzione di artiglieria di Roma, continuando come sopra — Cantoni, id. 27 artiglieria da campagna, è collocato a disposizione del Ministero della Guerra e comandato al 27 artiglieria da campagna — Siciliani, id. 14, id. id. id., comandato 14 id. — Finzi, id. 36, id. id. id., e comandato 36 id. id. — Percoco, id. 36 id. (comandato Ministero Guerra), trasferito alla Direzione di artiglieria di Messina, continuando comandato come sopra — Pinna, id. 2 id., id. comandato Ispettorato Generale artiglieria — Tuzzi, tenente 28 id. id. trasferito Direzione artiglieria Venezia e incaricato di reggere la Sezione staccata di Osoppo, a domanda — Coiro, id. 23 id. id., trasferito 1 artiglieria da montagna, a domanda.

ARMA DEL GENIO.

Pericoli, tenente 5.o Genio, è collocato, a sua domanda, in aspettativa, per infermità temporanee, provenienti dal servizio — Migliozzi, sottotenente, 1.o id. id. id. id. id., per motivi speciali, per quattro mesi.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Nicolai, tenente del Distretto di Orvieto, è trasferito al Distretto di Roma.

CORPO SANITARIO.

Micela, capitano in aspettativa, per infermità, è collocato a riposo, per infermità provenienti dal servizio, e nominato cavaliere della Corona d'Italia — Zanetti, tenente lancieri «Montebello», è dispensato dal servizio permanente, a domanda, ed inscritto nei ruoli degli ufficiali medici di complemento, e assegnato al Distretto di Bologna — Palmieri, capitano all'Ospedale di Catanzaro (comandato all'Ospedale di Napoli), è trasferito all'Ospedale di Palermo, continuando comandato come sopra — Ferrabino, id. 51 artiglieria da campagna, id. cavalleggeri «Caserta» — Decaro, tenente 43 fanteria, id. 9.o fanteria — Valtri, id. 17 artiglieria da campagna, id. Ospedale di Catanzaro — Macedonio, id. 47 fanteria, id. Legione allievi carabinieri.

CORPO DI [illegible]

UFFICIALI DI [illegible]

Iaia, capitano, Direzione Commissariato dell'XI Corpo di Armata (Bari), è collocato in posizione ausiliaria per età.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE

Guida, capitano reggimento cavalleggeri di «Piacenza», e Dorigo Antonio, id. 20 artiglieria da campagna; sono collocati in posizione ausiliaria, per età.

CORPO CONTABILE

Sparzani, capitano 2.o artiglieria da montagna, è collocato in posizione ausiliaria, per età — A Massari, capitano, in aspettativa, l'aspettativa è prorogata di un anno.

CORPO VETERINARIO

Tosatti, capitano, Divisione Militare di Bologna, (comandato al Presidio di Modena), è trasferito al 30 artiglieria da campagna — Caretti, id. reggimento lancieri di «Aosta», id. cavalleggeri «Monferrato» — Pozzetti, tenente reggimento lancieri di «Milano», id. 20 artiglieria da campagna — Bianchi, id. Deposito allevamento cavalli di Porto Vecchio, id. cavalleggeri di «Padova» — Pastorelli, id. reggimento cavalleggeri «Padova», id. Deposito allevamento cavalli di Porto Vecchio.

UFFICIALI IN CONGEDO E IN SERVIZIO AUSILIARIO

Roero, tenente colonnello del personale permanente dei distretti (distretto di Torino) è collocato a riposo per anzianità di servizio, iscritto nella riserva e nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro — Callaneo, capitano di artiglieria (distretto di Genova) è richiamato in servizio temporaneo presso la direzione di artiglieria di Genova — Marchisio, capitano di fanteria (distretto di Torino) in servizio presso il distretto di Torino, è ricollocato in congedo — Bostaing, id. sussistenza (id. Alessandria), è richiamato in servizio temporaneo per la carica di direttore dei Conti al distretto di Torino.

Prato, colonnello di fanteria (distretto di Alessandria), è collocato in posizione ausiliaria.

Un'interrogazione di deputati piemontesi al Ministro della Guerra

Roma, 16, sera.

Gli onorevoli Rattone, Miari, Charrey, Bouvier, Peano, Saudino, hanno presentato la seguente interrogazione al Ministro della Guerra, «per sapere se non creda necessaria e urgente una riforma della legge sugli alloggi militari, rendendo la legge consona ai tempi e compatibile con le risorse finanziarie dei Comuni di frontiera».

REATI E PENE

Lo stato psico-fisiologico e le malattie della contessa Tiepolo

nelle deposizioni dei medici curanti e nelle perizie del prof. Ramoino

La contessa al Benadir - Apprezzamenti di colleghi sul capitano Oggioni soldato e marito - Due madri dolorosissime - Il processo rinviato a venerdì.

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Oneglia, 16, notte.

Una figura tragicamente dolorante, nelle sue vesti gramaglie, è riapparsa negli ambulatori del palazzo di giustizia: la madre desolatissima della povera vittima.

La infelice donna fu assai ammalata in questi giorni decorsi; oggi ella, non ancora rimessa in salute, volle venire alle Assise per dichiarare che avrebbe voluto rendere la sua deposizione, deposizione nella quale voleva recare una parola serena, se pure grondante di lacrime, tutta vibrante di profondo dolore, ma che le sue condizioni non glielo permettono. L'ha accompagnata amorosamente, reggendola al braccio, poichè ella si trascina penosamente, la figliuola Dina. Entrata nelle Assise, si è appartata in una camera, circondata dai suoi cari, il figliuolo Paride ed il nipote Paolo, attendendo.

Udienza antimeridiana

La seduta di oggi è dedicata in gran parte alla perizia. E' giunto il perito dottore prof. Ramoino, che aveva sollecitato il Pubblico Ministero con la sua ripetuta istanza, per venire a dire il suo parere sul carattere e l'entità delle convulsioni della contessa, indipendentemente però da ogni studio sulla morbalità dell'imputata, della quale pare che il Pubblico Ministero, la Difesa vogliano fare questione alcuna, e non appena aperta l'udienza il presidente annuncia che nel suo gabinetto si trova la madre del Polimanti, « la quale mi ha dichiarato — dice il presidente — che non si sente in condizioni, per quanto ne abbia avuto tutto il desiderio, di fare omaggio alla giustizia rendendo la sua deposizione. Io propongo alle parti di rinunciare a questa testimonianza... ».

Avv. Raimondo: — Siamo pienamente d'accordo!

Avv. Rossi: — Pure lontana, per rogatoria o per qualche altro mezzo, la signora Polimanti si terrà a disposizione della Corte.

La rogatoria del comm. Modoni

Il presidente ordina poi che si legga la rogatoria del comm. Modoni, ed il cancelliere Borea la legge: « Ho conosciuto la contessa Maria Tiepolo in Oggioni negli anni 1907-1908, in cui si trovava a Bologna col marito tenente Oggioni, allora ufficiale nei bersaglieri. Avendo il Comitato regionale della *Croce Rossa*, di cui ero e sono presidente, bandito un corso per le allieve infermiere volontarie, la Tiepolo fu tra quelle che s'iscrissero e frequentarono con diligenza ed assiduità il corso.

« Durante le lezioni e senza una causa apprezzabile, la Tiepolo fu per ben due volte, a distanza di circa quindici giorni, assalita da crisi nervose, con perdita di senso e di coscienza, con contrazioni e sbarramento di occhi, insomma con tutti i caratteri di una crisi istero-epilettica, a giudizio dei medici presenti, dei quali non sono in grado di ricordare i nomi. Ricordo che il marito non si mostrava gran che allarmato di queste crisi, perchè non infrequenti. Rividi la contessa Tiepolo nel novembre 1910 a San Remo, dove io mi ero recato, con mia figlia, per diporto, e così si riallacciarono le relazioni. Ricordo, a questo proposito, che una volta la Tiepolo aveva invitato mia figlia ad andare con lei mi pare, in casa Marsaglia, quando all'ultimo momento la visita fu sospesa perchè la Tiepolo era stata colta, a quanto ci fu riferito, da una delle solite crisi nervose. Avendo conosciuto abbastanza da vicino la Tiepolo durante la sua permanenza a Bologna, mi sono formato una chiara idea sul suo carattere morale. Essa si esaltava facilmente, e per un nonnulla, al solo accenno di gioie o di dolori, si accasciava. Il suo umore era variabile, il suo carattere disuguale e intermittente; passava con rapidità dalla gioia alla tristezza. Ricordo, particolarmente, che aveva frequenti amnesie, per le quali sembrava vivere fuori dell'ambiente in cui era. Ho pure constatato che aveva un grande affetto per i figli; per quanto è a mia conoscenza, tenne sempre a Bologna condotta correttissima, per quanto, sapendosi bella, non le dispiacesse di vedersi ammirata. A Bologna la nostra classe più eletta la frequentava; godeva stima, considerazione e rispetto, tanto che è a mia cognizione che neppure una maldicenza l'abbia mai vulnerata. Sui fatti di cui l'odierno processo nulla depongo, non essendo informato ».

L'istanza Stringhini respinta

Poi il presidente emette ordinanza per la richiesta dell'allegamento al processo per ingiurie riguardante il famoso Stringhini. E in essa il presidente dice:

— Ritenuto che il processo medesimo riguarda fatti e persone estranee alla causa presente, e che non può portare nessun contributo alla causa stessa, respingo l'istanza.

Poi il presidente fa entrare il prof. Ramoino, che invita a prestare giuramento.

— Ora ella sentirà ciò che dicono i due medici curanti dell'accusata, il dottor Fischietti e il dottor Semeria, e poi ci dirà la diagnosi dei fenomeni che verranno descritti.

Parla il dott. Fischietti

Entra il dottor Fischietti, il quale prende posto sulla scranna dei testimoni.

— Ella fu medico curante della contessa?

— Sì, da quando essa venne a San Remo. Il giorno 8 novembre ero chiamato all'*Hotel Royal*, presso un mio cliente, gravissimo, mi ricordai che avevo un appuntamento alle 11.30 col capitano Oggioni, ma non potevo assolutamente recarmi da lui. Incaricai il farmacista Calvi di telefonare al capitano, ma il Calvi mi diede sommariamente e confusamente notizia di quanto era avvenuto. Così quando potei andare in casa Oggioni seppi che la contessa era in casa Bosio, e allora dalle Autorità ottenni il permesso di salire in quella casa, perchè io ero medico curante della contessa, che mi era stata, fin dal suo arrivo a San Remo, affidata da un collega di Bologna.

« Riscontrai subito nella contessa — continua il dottore — un processo tubercolare al polmone sinistro. Le proposi una cura, che ella però non potè fare completamente perchè innamoratissima del marito, e perchè, per condizioni finanziarie, non poteva allontanarsi troppo da San Remo. Andò però in cura a San Romolo, dove seppi poi che si accentuarono le crisi nervose. Non me ne stupii: sapevo che fin da bambina essa aveva sofferto accessi convulsivi. Tre suoi fratelli morirono di meningite: uno si uccise per eccessivo scrupolo d'amore, e anche la contessa aveva sofferto di meningite. Riprese la lunga cura, ma fu presto interrotta bruscamente dalla morte del padre della signora, la quale fu abbattutissima dalla disgrazia e depressa, così da manifestare sintomi di lipemania. Avvertii della gravità delle sue condizioni il capitano Oggioni; la signora fu assistita dal marito con grande affetto. Speravamo che un periodo di calma e una cura climatica avrebbero potuto rimettere la povera signora, ma essa era perseguitata dalla fatalità. Morì uno zio, che ella amava molto, e allora gli accessi si acutizzarono. La cura non potè essere completa per le condizioni finanziarie. Quando la contessa [illegible] dalla modesta campagna, il capitano mi invitò a recarmi a visitare la signora, la quale era molto sofferente. Egli dubitava pure che fosse in istato interessante...

Avv. Rossi: — Quando il capitano Oggioni le fece questi discorsi?

— Alla fine di settembre, per quanto posso ricordarmi, avendo tante altre cure. Ad ogni modo, quando visitai la contessa non potei fare la diagnosi sicura di gravidanza, per quanto la signora mi avesse dimostrato alcuni fenomeni simili. Seppi che in quel tempo ebbe frequenti convulsioni, specialmente alla mattina, ed anzi assistetti, il 30 ottobre, ad un accesso fulmineo, con perdita completa della coscienza e con caratteristica rigidità pupillare. Questo accesso mi consigliò a parlare seriamente al marito: io sospettavo una forma epilettoide, e consigliai una cura seria di isolamento. Non lo dissi all'ammalata, perchè sapevo che questa, molto attaccata ai suoi bimbi, non avrebbe consentito a lasciarli. Le convulsioni si ripetevano specialmente alla mattina.

— Ella la vide ancora molte volte?

— Frequentemente; la trovai molto sofferente. L'8 novembre, data del fatto, dovevo ancora visitare la contessa alle 11,30 ed avevo dato appuntamento al capitano ed alla contessa. Io desideravo molto assistere a qualche altro accesso, perchè, mentre avevo accertato la forma istero-epilettica, dovevo fare le mie riserve sulla forma epilettica, come tutta la facies.

Avv. Rossi: — Ma ella non credeva che San Remo fosse il luogo migliore per la cura, giacchè tante infermità trovano conforto in quel paradiso terrestre?

— Era necessario un assoluto isolamento, isolamento che non si poteva ottenere a San Remo.

P. M.: — Ma non crede che sia stato imprudente non aver dato l'assistenza di un'infermiera ad una signora presa così facilmente da convulsioni pericolose?

— Io — dice il medico — non potevo spaventare l'ammalata mettendole al fianco una infermiera! Del resto avevo avvertito il marito, persona intelligente, e nella mia coscienza ero tranquillo e al riparo da ogni responsabilità.

Presidente: — E, quando dopo il fatto, vide in casa Bosio la contessa, che cosa constatò?

— Dopo il fatto trovai la signora spaventata. Aveva gli occhi spalancati, sudava moltissimo e si lamentava di astenia, di forte cefalea e di una grande prostrazione.

Avv. Rossi: — Che ora era quando ella vide la contessa?

La contessa dopo il fatto

— Nel pomeriggio dell'8, quando già era finita la prima istruttoria. La contessa mi domandò se il Polimanti era morto, io le risposi che non mi ero occupato del caso ed ella mi diceva che non si ricordava più di nulla e che aveva visto cadere il Polimanti ma non aveva sentito scattare l'arma: diceva anche che aveva la mente offuscata.

Prof. Ramoino: — Le parve la contessa in uno stato post-convulsivo?

— Non so se ci fosse stato un accesso convulsivo...

— Quali erano i caratteri delle convulsioni che ella constatò?

— Fulmineità, perdita completa della coscienza e bava alla bocca.

Per istanza dell'avv. Conti si leggono tre lettere della contessa, datate dalla fine di ottobre e mandate ad una cugina, ad uno zio e ad un'amica, nelle quali ella descrive le sue sofferenze ed i suoi accessi nervosi che ella ritiene causati dal dolore per la morte che in breve spazio di tempo colpì i suoi più cari: padre, zio e fratello.

In queste lettere la contessa dimostra un profondo sentimento religioso e parla con molta riconoscenza per le cure premurose del suo Ferruccio.

Avv. Rossi (all'accusata): — Perchè, nelle due prime lettere, che sono indirizzate a persone intime, ella non accenna al suo stato interessante?

— Ne ho fatto un larvato cenno! Del resto non avevo l'obbligo di scriverlo a mia zia. Certo, se avessi saputo che dovevo finir qui e si dava tanto peso a questa circostanza, avrei scritto le dette tutto...

Dott. Fischietti: — Del resto devo dire per la verità che alle insistenti domande della contessa io dissi non avevo potuto assicurarla che si trovasse in istato interessante.

Avv. Raimondo: — Però fu il capitano che per primo le disse che sospettava che la moglie fosse di nuovo madre.

— Senza dubbio, fu il marito; e in quanto alle convulsioni, devo anche dire che gli accessi presentavano alterazioni emotive, volitive ed affettive. Così io dovrei concludere che, in quanto all'imputabilità della contessa, è.....

Il presidente, pronto, interrompe il testimone: — Questo non la riguarda!

Allora il dottor Fischietti continua: — Accompagnai la contessa in carcere, dove ella soffrì di sputi sanguigni e di accessi di febbre. Proposi il trasporto all'ospedale della detenuta, ma la contessa mi diceva: « Mi lascino tranquilla, mi lascino morire qui ». In questi ultimi tempi, per riguardo ai medici delle carceri, non ho visitato tanto frequentemente la contessa, ma essa si lamentava con me di disturbi speciali, per cui proposi quella famosa cura, che l'altro giorno fu tanto discussa e sospettata. Il 3 dicembre fui chiamato in carcere, dove mi accorsi che la contessa stava per avere uno sconcerto, e infatti questo avvenne in carcere. La visitai in seguito e, date le condizioni della contessa, che era febbricitante, consigliai il suo trasporto all'ospedale. So che poi fu visitata dall'illustre ginecologo Caneva, il quale mi scrisse che la malattia della contessa poteva dipendere anche dall'urto riportato nella lotta tra lei ed il Polimanti nel giorno del fatto.

Avv. Rossi: — Perchè ella non chiamò il dottor Ferrari, delle carceri?

— Ci eravamo divise le mansioni: io avevo la cura generale della contessa e il Ferrari la cura speciale ginecologa.

Accusata: — Però il Ferrari non mi visitò mai, e mi curava piuttosto una indisposizione gastrica. Non voleva credere che fossi in istato interessante.

Avv. Rossi: — Si faccia citare il dottor Ferrari.

Presidente: — Vedremo!

La diagnosi del prof. Caneva

Per intanto vien data lettura dal dottor Fischietti della lettera del prof. Caneva, nella quale si fa la diagnosi del caso. La lettera dice: « *Milano, 29 dicembre 1913. — Egregio signor dottor Fischietti* - Le confermo che la visita ginecologica da me praticata alla contessa Tiepolo nell'infermeria delle carceri di San Remo, a breve distanza dal sopravvenuto sconcerto, mi ha fatto constatare l'esistenza di una grave forma infiammativa bilaterale che spiega sufficientemente le sue sofferenze. Ritengo che questa malattia sia anteriore all'epoca della recente interruzione gravidica, a provocare la quale deve certamente aver contribuito. Può darsi che la forma ginecologica si sia anche riacutizzata in seguito alla violenta colluttazione che la Tiepolo asserisce di aver avuto nella nota dolorosa circostanza, ma su questo punto mi mancano gli elementi per esprimere un giudizio sicuro. Ho dato disposizioni e consigli per una cura adeguata. - *Firmato: Dott. Ferruccio Caneva* ».

Vivaci proteste del dott. Fischietti e dei giornalisti

P. M. (al teste Fischietti): — Non le pare poco opportuna, date le condizioni speciali della contessa, la cura di irrigazione che ella consigliò?

A questa domanda del P. M. il testimonio leva immediatamente una vibrata protesta perchè dice che con essa viene insinuato il sospetto contro la sua dignità e contro il suo decoro di professionista. Non di assumersi tutta la responsabilità della sua cura.

— Respingo — egli grida — con tutto il mio sdegno le insinuazioni secondo le quali sembra che abbia permesso una cura per provocare immaturamente l'avvenimento del 3 dicembre in carcere!

Presidente: — Nessuno levò questi sospetti!

Raimondo: — Si parlò infatti di un processo...

Teste: — L'ho letto sui giornali!

P. M.: — Allora se la prenda coi giornali!...

Ma a questa uscita del P. M. sui banchi della stampa si levano grida di protesta.

Il P. M. riconosce che nelle udienze passate si è parlato di procedimenti per procurato sconcerto, ma nè lui nè alcuno ebbero mai intenzione di muovere dei sospetti nei riguardi del dott. Fischietti. Però fa notare che un medico giudicò poco opportuna la cura prestata dal dott. Fischietti alla contessa.

Dott. Fischietti: — Quel dottore non poteva giudicare come me le condizioni della contessa che non aveva mai curata!

Avv. Rossi: — Ella non sapeva che la contessa aveva avuto quattro anni prima lo stesso avvenimento e che diceva di aver sofferto un trauma? Se lo sapeva, credeva proprio opportuna la sua cura?

— Sissignore, opportunissima! Opportunissima perchè essa anzi tendeva a portare a compimento lo stato interessante in cui si trovava la contessa.

Interviene il perito

Interviene il perito dott. prof. Ramoino, il quale afferma che per dare un giudizio sicuro bisogna accertare la temperatura e la quantità dell'acqua usata in quella cura.

A qualche domanda della Parte Civile, il dott. Fischietti risponde un po' vivacemente.

A un certo punto l'avv. Rossi esclama: Creda, dottore, che il mio operato è un discorso con tutta la reverenza e il rispetto dovuto: ma anche con tutta freddezza, quindi la prego di non riscaldarsi.....

— Ma non mi lasciano mai il modo di rispondere.

La deposizione del dott. Semeria

Dopo altre brevi domande e contestazioni è chiamato nell'emiciclo il dott. Antonio Semeria Maggio.

— Io visitai — egli dice — la contessa in carcere in consulto col dottor Fischietti. La signora era a letto dopo lo sconcerto subito. Riscontrai anche al polmone sinistro dei fenomeni tubercolari. La contessa narra di aver avuto delle crisi di sputi sanguigni, che diceva conseguenze di colpi avuti durante la lotta con l'attendente. Siccome la mia diagnosi, che fu eguale a quella del dottor Caneva, di cui anche approvai la cura. Alcuni giorni dopo visitai la contessa. Le sue condizioni erano peggiorate così da far ritenere necessario un atto operativo e ritenni che in quell'ambiente tristissimo, e senza alcuna comodità, non fosse possibile fare l'operazione. Il dottor Fischietti fece allora trasportare la contessa all'ospedale ed in questo nuovo ambiente la contessa migliorò lentamente e non ci fu più bisogno di un intervento operativo: però ebbe frequenti accessi nervosi.

La vigilanza intorno alla Contessa durante la degenza all'ospedale

Raimondo: — All'ospedale era sorvegliata?

— Sissignore! Era in una stanza con le inferriate, piantonata all'uscio da due carabinieri o da due guardie di Pubblica Sicurezza: nessuno, nemmeno i medici ed il personale dell'ospedale potevano entrare nella sua camera.

Conti: — Quindi ella ritiene che fosse fino eccessiva la sorveglianza?

— Senza dubbio: non appena la signora migliorò, quando io accertai che potesse fare una passeggiata nel giardino dell'ospedale, il giudice la fece immediatamente trasportare alle carceri dicendo che la contessa avrebbe potuto passeggiare sugli spalti del carcere...

Rossi: — Le capitò però mai di avere nel suo ospedale civile degli altri detenuti infermi?

— Molti, molti! Debbo però dire che non mi è mai successo che alcun detenuto fosse sorvegliato con tanta e così severità.

Conti: — Quindi aveva la contessa un trattamento di eccezione.

— Di eccezione — dice il teste — solo per eccessivo rigore.

L'avv. Rossi a questo punto fa notare che la contessa non dovette subire l'operazione.

Il dottor Fischietti dice: — Debbo dire però che le condizioni attuali della contessa consigliano un atto operativo. — Ed il dottor Fischietti legge anche una lettera del prof. Luigi Marco Rossi che conferma questa prescrizione, dicendo inevitabile l'atto operativo.

Rossi: — Ma il dottore Ferrari, medico delle carceri, non visitò la detenuta?

L'accusata si alza agitata e ripete che il dottore Ferrari non l'ha mai visitata. Egli non volle mai credere che avessi la febbre e quando ebbi i dolori per lo sconcerto, diceva che erano dolori gastrici: mi ordinò l'olio di ricino e quando lo sconcerto avvenne, mi mandò la levatrice: però egli si ritirò dicendomi che non si sentiva bene...

Avv. Rossi: — Io non prendo le difese del dottore Ferrari! Anche io fui ospite delle carceri di San Remo, ma non si curò mai dei miei sconcerti!

Avv. Raimondo. — Sono cose serie: non scherziamo!

Avv. Rossi: — Non scherziamo: sì non scherziamo! Dobbiamo però notare che nella sua relazione scritta il dottore Ferrari accennò alla nascita prematura.

— Sfido! — esclama l'accusata, che segue con viva attenzione questa discussione. — Non poteva non farne cenno: dopo di averlo constatato ha dovuto ricredersi!

Il perito dott. Ramoino domanda: — Il dottor Fischietti ed il dottore Semeria constatarono nelle convulsioni i segni del periodo di male e di puerperio?

Avv. Raimondo. — Ma molti testimoni hanno parlato di accessi e convulsioni prima del fatto e durante altri periodi.

Perito Ramoino: — Siamo d'accordo, ma è necessario fare raffronti fra i caratteri delle convulsioni nell'uno e nell'altro periodo.

Poichè con alcune sue domande il prof. Ramoino lascia comprendere che gli sarebbe stato utile sapere anche i caratteri delle convulsioni in quel periodo che furono anteriori alle condizioni speciali della contessa così come furono descritte dai testimoni, il P. M. coglie la occasione per rivendicare il merito delle sue lunghe e ripetute domande sull'argomento delle convulsioni dell'accusata mosse a numerosi testimoni ed alle sue ulteriori istanze, non accolte però per ottenere che un perito assistesse alle deposizioni dei testimoni. Approfitta dell'occasione per elogiare l'esattezza dei resoconti della «Stampa», dicendo però che da essi non può, perchè estranei agli ufficiali documenti della causa, il perito assumere le informazioni di quanto i testimoni hanno deposto.

Ma poichè l'avvocato Conti, interpretando un non confessato ma accarezzato desiderio, di sentire tutti i testimoni che deposero sulle convulsioni della contessa, afferma che il perito prof. Ramoino troverà nell'istruttoria scritta e interrogando l'accusata e udendo i due dottori Fischietti e Semeria materia a precisare il suo giudizio, il Presidente interviene con foga.

Se dopo aver udito i due dottori, interrogata l'accusata, il prof. Ramoino potrà in sua coscienza dare il suo parere lo darà, se non lo potrà dare non lo darà e per intanto poichè è mezzogiorno, l'udienza è tolta.

Udienza pomeridiana

C'è molto pubblico oggi; in eleganti abiti si vedono molte signore venute in treno e in automobile anche dalle città vicine; lo studio signorile ha occupato le tribune. L'accusata durante il riposo è stata visitata dal perito prof. Ramoino; essa si è prestata molto volenterosamente a tutte le interrogazioni e alle diligenti indagini del perito. Ora essa prende posto nella gabbia ed è salutata subito con molta effusione da alcune signore, fra le quali la signora Manara, che la bacia ripetutamente.

Appena il Presidente apre la seduta, avverte che dovrà prima interrogare alcuni testimoni, perchè il dott. Ramoino ha domandato mezz'ora di tempo per consultare le testimonianze scritte. E allora è fatto entrare il capitano Ferrucciolì Eutichiano, del 12.o bersaglieri.

— Conobbe ella la signora Oggioni e conobbe pure il capitano Oggioni?

Il capitano Oggioni alla battaglia di Adua

— Sì, io conobbi la signora Oggioni fin da bambina quando aveva dodici anni. Ero allora di guarnigione a Camerino e colà si trovava la signorina Maria, perchè il padre era magistrato in quella città. Era una fanciulletta vispa, bionda, graziosa e avvenente. Suo padre mi ammise presso in famiglia perchè già ci conoscevamo da quando era Pretore al mio paese. Quindi frequentai molto la sua casa: egli mi trattava quasi come un suo figliolo. Poi rividi Maria Tiepolo ad Aquila, dove il padre era Presidente di quella Corte d'Assise. Allora si era fatta una vera signorina: era molto bella, molto ammirata, ma nessuna voce corse mai sul suo conto che mettesse qualche dubbio sulla sua correttezza e sulla sua condotta. La famiglia Tiepolo era da tutti stimata tanto a Camerino come ad Aquila godeva simpatia di ogni persona che la frequentasse. La signora Maria fu a Milano ospite in casa mia — io ho famiglia — e in quella occasione si dimostrò, come sempre, innamoratissima del marito e affezionatissima dei figlioli dei quali parlava sempre. Il capitano Oggioni fu mio dipendente e con me fu alla battaglia di Adua, dove si distinse per coraggio, quasi per la temerarietà, tanto che dovetti più volte rimproverarlo perchè si esponeva troppo al fuoco nemico. Però notai che aveva un grave difetto, cioè quello di dare troppa confidenza ai suoi inferiori, di essere troppo accondiscendente e di tollerare le loro mancanze. Commetteva anche l'errore di prendere in servizio come ordinanze, dei soldati troppo istruiti. Egli amava circondarsi di giovanotti intelligenti, ma troppo eleganti ed evoluti; invece è prudenza, per un buon ufficiale, prendere in casa sempre degli soldati e dei semplici, perchè di essi si fanno più facilmente delle ottime, ubbidienti e rispettose ordinanze.

Il capitano Ferrucciolì dice anche che, secondo lui — che è un celebre tiratore, e che in Africa ebbe purtroppo occasione in diversi episodi guerreschi di dover uccidere gli assalitori — la contessa puntò l'arma verso il Polimanti solo per intimorirlo, perchè chi vuole uccidere con una rivoltella mira piuttosto al torace, che alla testa, la quale presenta un troppo piccolo bersaglio.

— Non è possibile — dice il teste — poi che la contessa abbia potuto fare tutta la complicata manovra di caricamento dell'arma.

Secondo il teste, il colpo partì per l'agitazione nervosa della contessa, che non aveva più ferma la mano.

Segue sulla pedana dei testimoni il capitano Cesare Pini. Egli è stato a Mogadiscio mentre vi erano ancora gli Oggioni.

Presidente: — Che può dirci allora?

I coniugi Oggioni al Benadir

— Avevo già incontrato la famiglia Oggioni quando ero tenente dei ciclisti, in una festa patriottica in Val d'Arno. Mi fece ottima impressione: l'Oggioni era, come si suol dire, un ufficiale brillantissimo. Abbiamo, è vero, combattuto insieme ad Adua; ma però io allora comandavo i basci-buzuk, mentre egli comandava i bersaglieri. Non ci vedemmo perciò in quella occasione, ma seppi però che egli aveva combattuto veramente in modo eroico. Mi venne poi la notizia del matrimonio del capitano Oggioni. Lo rividi a Livorno con la moglie, ed ebbi la più gradevole e simpatica impressione. Anche i miei commilitoni di Livorno, perchè io sono livornese, hanno ammirato la bellezza, non solo, ma anche il contegno irreprensibile della contessa. Io fui poi — continua il teste capitano Pini — traslocato al Benadir, che allora non era ancora Colonia italiana; ma, come ognuno ricorderà, era sotto l'Amministrazione di quella famosa « Società milanese ». Quando andai al Benadir, fui stupito di sapere che mi aveva colà preceduto il capitano Oggioni con la sua signora. Non mi parve molto opportuno che il capitano avesse portato colà la sua signora. Era infatti, allora, la sola europea che vi era a Mogadiscio; quindi la sua casa ospitale era frequentata da tutti gli ufficiali di terra e di mare. Era molto cortese e affabile con tutti, così coi superiori, come con gli inferiori del marito. Veramente ella, che era una bella signora, era oggetto degli assidui corteggiamenti di altri ufficiali, specialmente di quelli di marina; ma nessuno, assolutamente nessuno, lo dico sul mio onore, ha avuto da elevare il minimo dubbio sulla condotta della bella, ma buona signora. Nacque in quel tempo la bambina Giana, e poichè era la prima cittadina italiana nata al Benadir, io proposi ai miei colleghi di offrire alla signora e alla neonata un ricordo. Tutti gli ufficiali accolsero la proposta con grande favore. Questo dimostra quanta concordia vi fosse nel riconoscimento delle virtù della signora, cosa che assai difficilmente avviene specialmente nelle Colonie.

« E ora mi sia permesso — dice il teste — una piccola parentesi a proposito della rivoltella Browning. Il Comando aveva prescritto misure di precauzione per le persone degli ufficiali, i quali non potevano sortire dalle loro abitazioni se non erano accompagnati da due soldati con la baionetta innastata. Naturalmente, eravamo tutti armati di Browning. Io però non avevo simpatia per quell'arma, perchè è molto difficile il suo caricamento; tanto è vero che, mentre un capo-tecnico mi insegnava appunto la manovra, gli sfuggì inavvertitamente un colpo, che per poco non mi uccise. Così misi in disparte la Browning, anche per consiglio di altri miei amici. Del resto, anche pochi giorni fa il generale Ameglio qualificava come pericolosa questa rivoltella, la quale sta sempre in posizione di sparo, perchè essa è pronta per lo sparo quando la palla è nella camera della canna, e perchè la molla di sicurezza è facilmente ed anche inavvertitamente abbassabile. Credo poi che chi tiene quest'arma in casa la deve tenere necessariamente carica e quindi col colpo nella canna, perchè, in caso di aggressione, bisognerebbe chiedere il permesso all'aggressore di caricare l'arma per difendersi...

Le stranezze del capitano

« Ritornato dal Benadir — dice il teste — per incarico della signora mi recai a Parma a salutare il conte Tiepolo, uomo molto cortese ed austero. Egli mi domandò notizie della famiglia, di quella sua figlia, nonchè del temperamento di suo genero. Io naturalmente rimasi molto imbarazzato nel dare delle risposte, ma poichè egli insisteva, facendomi capire che suo genero non doveva avere un temperamento molto facile, io allora sinceramente dissi quali io credessi fossero i difetti del capitano. Il capitano Oggioni è un buon amico mio, ma non mi nascondo i suoi difetti. Noi tutti ufficiali prevedevamo che avrebbe dato dispiaceri alla sua famiglia. Una delle stranezze sue è quella, per esempio, di voler sempre proteggere in un modo veramente quasi esagerato i suoi soldati; egli li protegge quanto più sono cattivi soggetti. La contessa però non si legò mai con me nè con nessuno degli ufficiali di suo marito; noi tutti credevamo che essa non potesse avere una vera confidenza con lui perchè troppo facile a escandescenze. E' naturale perciò che essa, molto impressionabile, per evitare qualche scenata abbia voluto non rendere noto al marito fatti e avvenimenti che potevano provocare quella scenata che ella voleva evitare.

L'accusata in questo momento un po' risentita del giudizio severo che il teste fa di suo marito, mormora: « Veramente ora basta; è inutile dire queste cose! ».

Ma il teste continua: « La contessa è di una sensibilità eccessiva, e quindi io ritengo fermamente che la signora abbia più di una volta nascosto e taciuto a suo marito fatti gravi e non gravi per non incorrere nelle sue facili ire. Dopo Parma ho incontrato gli Oggioni a Bologna, ed anche a Bologna professavo grande ammirazione per la bellezza della signora, ma anche io avevo una grande stima per la sua inesauribile bontà e per la sua onestà. Anche al reggimento di Bologna, al capitano Oggioni si fece l'appunto di proteggere i peggiori soldati » di varie altre simili incongruenze di carattere. L'ultima volta che vidi la contessa fu a Pegli e, per caso; anzi ricordo che era sofferente di mal di denti...

Baci che si mandano e non si danno...

Avv. Rossi: — Quando fu che la vide l'ultima volta?

— Fu nel 1906!

Avv. Rossi: — La contessa era sola a Pegli?

— No, era con sua madre e coi bimbi.

La cameriera Pasquali che è in fondo all'aula, grida: — C'ero anch'io! (Ilarità).

Il capitano Pini conclude: — Avrei finita la mia deposizione ma mi sia permesso fare un apprezzamento per la conoscenza profonda che ho dell'animo della signora, per la stima che dei coniugi Oggioni ebbi e che non è variata mai, sento l'obbligo di dire che questa donna forse ebbe colpa di irriflessione, di leggerezza, di ingenua imprudenza, ma non può avere compiuto il delitto per animo malvagio. E' vero; io so, ci sono delle cartoline illustrate, ma se penso che ella è molto impressionabile — a 30 anni è come una bambina! — mi spiego come possa aver commesso quelle leggerezze. E del resto quanti di noi non hanno scritto certe cartoline e imprudentemente hanno mandato baci, che magari non hanno mai dato? Concludo dunque affermando con piena coscienza che la contessa Oggioni-Tiepolo non ha certo voluto compiere il delitto che le si imputa, e che se ha compiuto un grave delitto vi è stata costretta...

Avv. Rossi: — Ma non sa che il soldato Polimanti era ritenuto e qualificato nel suo foglio matricolare, come ottimo soldato e come buon cittadino?

— Lo so, ma — dice il teste — non mi stupisce che potesse essere considerato buon cittadino e buon soldato, perchè so come si fanno i fogli matricolari!

Avv. Rossi: — Sa che il colonnello e il tenente colonnello hanno dichiarato che il Polimanti era un buon soldato?

— I colonnelli ed i tenenti colonnelli non possono conoscere intimamente i loro soldati come li conoscono invece i subalterni e i capitani. Del resto so che il Polimanti presso tutti gli ufficiali del reggimento non godeva troppa fama di essere un buon soldato.

— Ella sa però che il capitano Oggioni lo riteneva un ottimo soldato?

— No; non è vero; il capitano Oggioni sapeva chi fosse il Polimanti, ma però lo volle tenere con sè perchè gli era stato raccomandato dalla famiglia e poi sempre per quel principio strano di proteggere chi non meritava protezione.

— Ma sa, d'altra parte, che il capitano Graziani gli disse qualche cosa in proposito?

— So che il capitano Graziani ebbe parecchie volte da fare osservazioni al capitano Oggioni perchè teneva il Polimanti. Ma, d'altra parte, il capitano Graziani disse un giorno che avrebbe dovuto fare e usò questa frase « fare a pugni » per convincere il collega Oggioni a licenziare l'ordinanza e che quindi aveva rinunciato a dargli altri consigli in proposito.

Il teste è licenziato e passando vicino alla gabbia si inchina profondamente e tende la mano alla contessa.

La discussione peritale

Ed ora entriamo in piena discussione peritale.

Infatti tutti i medici testimoni della causa e i periti sono chiamati nell'emiciclo.

Il professore Ramoino chiede al dottor Semeria il carattere delle convulsioni che ebbe la contessa dopo lo sconcerto.

— La trovai quando fui chiamato al capezzale della signora in carcere, rigida sul letto, con dei sussulti, con assenza perfetta di coscienza, cianotica: la contessa aveva delle convulsioni e delle contrazioni. Seguì un rilassamento muscolare con profusione di sudore. La domandai, non appena si risvegliò dalle convulsioni, se ricordava quanto era avvenuto. Ella mi rispose di no.

Siccome il P. M. sciorina una serie di domande e di apprezzamenti su questi caratteri delle convulsioni, che il dottor Semeria narra, il Presidente si impazientisce e grida:

— Insomma devo forse fare io il perito?

P. M.: — Io ho diritto di fare le domande che voglio e che credo!

Presidente: — Lei faccia il Pubblico Ministero e non il medico legale.

P. M.: — Il Pubblico Ministero è anche un medico legale!

— Io non le lascio più fare simili domande!

P. M.: — Faccia mettere in verbale che lei, signor Presidente, mi toglie la parola!

— Io lo metto!

— Noi pensiamo — osserva l'avv. Rossi — che voi siamo contribuenti diretti ed indiretti a questa cosa.

La perizia del prof. Ramoino

Il prof. Ramoino, ad invito del Presidente, espone la sua perizia. Egli dice che il suo compito è breve ma non è molto facile, perchè per dare un giudizio occorre al perito un lungo controllo di tutte le dichiarazioni testimoniali e di tutte le risultanze che si hanno sulle convulsioni della contessa.

Il perito fa la storia dell'accusata. Dice che il padre morì di insulto apoplettico, che ebbe un fratello morto di meningite e che soffriva di malattia meningitiforme e che la madre soffriva di insulti convulsivi isterici; quindi la figlia è isterica. A 15 anni la signorina Maria, per l'avvelenamento di una amica, cominciò a soffrire di crisi per lo spavento provato.

— Dunque, indubbiamente — dice il perito — questa signora è affetta da malattia nervosa. Ora occorre vedere quali siano i caratteri di queste crisi: sono crisi isteriche o epilettiche, o isteroepilettiche.

Il perito nella sua minuziosa e dettagliata deposizione dice quindi: — E' isterica la contessa? Ho visitato fra due udienze l'accusata, e, interrogatala, mi pare abbia risposto con tranquilla sincerità. Io nell'organismo della contessa trovai dei fenomeni isterici; anzi, ne trovai parecchi. Dall'indagine fisica, per quanto sommaria, confortata però da dati storici, questa donna appare isterica. E' vero che essa si trova in condizioni psichiche anormali per la grave avventura che attraversa, ma per tutti i dati raccolti nell'istruttoria si può presumibilmente affermare che i suoi accessi sono isterici. Infatti ella disse che molte volte non si accorse di questi accessi quando la sopraggiungevano.

L'accusata si alza e dice: — Scusi, dottore, più volte non me ne sono accorta, ma qualche volta sì.

Il perito continua ad elencare questi fenomeni isterici che ha riscontrato nelle convulsioni e nell'organismo della contessa Tiepolo. Dice che però un'isterica può avere degli accessi epilettiformi ed allora si ritrova nella varietà della crisi isterico-epilettiche. Però il cervello degli isterici epilettici rimane sempre isterico. La contessa può avere avuto delle crisi epilettiformi; la base del suo turbamento è sempre l'isterismo. Quando ha avuto i più gravi accessi fu nell'epoca in cui allattava il bambino, quando fu in istato interessante e nel puerperio. Quindi si può presumere che concorrano a quelle convulsioni epilettiformi anche un coefficiente tossico. Queste sue condizioni la facevano predestinata a soggiacere a immature maternità.

— Ma mi spieghi gli accessi di San Romolo! — domanda l'avvocato Rossi.

— A quell'epoca — risponde il perito Ramoino — vi sono dei fenomeni febbrili per intossicazioni di carattere tubercolotico. Del resto, qualunque forma di attossicamento poteva provocare nella contessa tali convulsioni.

Ora il perito accenna anche allo sconcerto subito dalla contessa in carcere e dice che per un certo dato specifico — se questo dato fosse seriamente provato — si potrebbe escludere che il trauma subito dalla contessa nella lotta col Polimanti abbia potuto provocare lo sconcerto stesso. Però il perito afferma che non ha dati per potere in merito concludere.

Avv. Conti: — E che può dire dell'affezione polmonare?

— Essa ha avuto un periodo di silenzio; in quelle condizioni così dette di guarigione clinica della tubercolosi. Gli sputi sanguigni non sono che la conseguenza del processo di sclerosi. E' una tubercolosi a periodi fissi. La contessa è affetta da sclerosi tubercolare all'apice, che potrà riacutizzarsi ma non è pericolosa.

L'accusata si alza in piedi: — Mi sono dimenticata di dire che in questi ultimi tempi si è rinnovato il fenomeno degli sputi sanguigni!

— La prognosi però — conclude il perito — è benigna?

— Detti a verbale le sue conclusioni! — dice il Presidente.

— La signora è affetta da isteria grave con crisi convulsive di tipo isterico e isterico di tipo istero-epilettico; è affetta da tubercolosi all'apice polmonare sinistro.

Avv. Raimondo: — Dopo dieci giorni di attacchi continui convulsivi l'organismo, specialmente se si trova in stato speciale, non ne esce debilitato?

— Lo stato isterico lo possiamo definire una permanente debolezza eccitabile. Lo stato di sofferenze per il succedersi di emozioni, per le condizioni di gravidanza indubbiamente accentuano lo stato di debolezza eccitabile.

A questo punto della deposizione peritale, il presidente vorrebbe togliere l'udienza, ma l'avvocato Conti lo prega ancora di interrogare per brevi momenti il testimone tenente-colonnello cav. Cesare Montani, che viene di lontano.

Il tenente colonnello Montani

Il cav. Cesare Montani viene sul pretorio. Egli dice di aver condotto a Parma la signora Oggioni, quando era ancora ragazza. Godeva la stima di tutti, era ammirata per la sua bellezza e molto apprezzata anche per la sua bontà. Era di carattere gioviale, ma infantile. Il teste dice che era presente quando il fratello Guido si uccise. La madre era inebetita dal dolore; il padre era impietrito; la signorina profondamente straziata e presa dalle convulsioni...

— Perchè si suicidò il povero conte Guido? — domanda il presidente.

— Pare per ragioni d'amore, perchè si era detto che egli volesse sposare una signorina per interesse, mentre non era affatto vero.

Il teste continua dicendo che conobbe anche a Bologna l'Oggioni, e rivide la contessa, e anche a Bologna ne sentì dire un infinito mondo di bene. Il testimone, che è insegnante alla Scuola di tiro di Parma, spiega poi lungamente il funzionamento della Browning, la quale, dice « è solo carica quando la cartuccia si trova nella camera della canna; non sarebbe in condizioni di inferiorità delle altre rivoltelle a tamburo. La Browning hanno facilità di tenuta, ma la molla di sicurezza, purtroppo, per cattivo vezzo degli ufficiali, non è mai messa a posto ».

— E' difficile a caricarsi la Browning?

— E' difficile per chi non ha ancora consuetudine con l'arma; perciò riesce tanto più difficile per una donna poterla mettere in posizione di sparo...

La deposizione del tenente-colonnello è finita. Egli, licenziandosi, domanda al presidente:

— Permette, signor presidente, che vada a salutare l'accusata?

— Faccia pure, signor colonnello — dice il presidente.

Il tenente-colonnello va infatti a stringere, commosso, la mano all'imputata, che ringrazia sorridendo.

L'udienza è tolta.

Il presidente annunzia che l'udienza è rinviata a venerdì; venerdì e sabato si ultimerà l'istruttoria orale e l'escussione dei testimoni. Incomincerà poi nell'altra settimana la lotta oratoria. Perciò le mie previsioni, che erano sembrate pessimiste, non sono poi tanto pessimiste, perchè il processo durerà più di un mese.

La giornata d'oggi, cominciata con una dolorosa, lacrimante visione, si chiude anche con una visione parimenti triste.

Era stamane la madre del Polimanti che veniva nell'aula della giustizia per far dichiarare che il suo grande dolore rendeva muto il suo labbro, ma che l'animo suo, se pure straziato, non covava alcun rancore contro colei che aveva troncata la vita del suo figliuolo, e invocava pietà per essa, che è pure una povera madre di famiglia.

Stasera, mentre la vettura che riportava la contessa entrava nella piazza principale della città, un'austera figura, pallida, afflitta di vecchia signora spiava dietro le persiane socchiuse della finestra di un palazzo. Era una madre anch'essa, la contessa Laderchi-Tiepolo.

GINI.

D'aula in aula

(Tribunale Penale di Torino).

Una combriccola di ladri a Ciriè

Da parecchio tempo ai carabinieri di Ciriè giungevano notizie di furti che si andavano perpetrando in paese e nei dintorni con una audacia ed una diabolicità veramente incredibili. Eseguite attivissime indagini, il 22 novembre dell'anno scorso si riusciva finalmente ad arrestare il contadino Giuseppe Borca, d'anni 27, residente a Ciriè. Costui dapprima volle far credere di non aver preso parte alcuna alle delittuose imprese, ma messo alle strette finì per confessare d'essere stato istigato da certo Carlo Biello, il quale avrebbe, a suo dire, tratto nella rete anche parecchi altri giovani. Il Borca fece i nomi di costoro e cioè di Carlo Biello, Domenico Benedetto, Giuseppe Colombatto e Michele Casalegno. Le imputazioni che si elevarono a costoro, dopo una lunga istruttoria, diedero motivo al processo di ieri.

Il Borca, il Benedetto ed il Biello furono accusati di essere penetrati in una notte del novembre 1912 nella casa di certo Paolo Facchinetti, dove rubarono cento bottiglie, un barile ed una damigiana di vino; di aver ripetuto le tristi imprese a danno di Giuseppe Balma Tivolo, al quale asportarono quaranta litri di vino; in danno di Domenica Mapa e di altri abitanti di Ciriè, ai quali furono sottratti polli, bariletti di vino ed altre cose del genere.

Il Borca ed il Benedetto furono chiamati a rispondere del furto di tre lenzuola, di una coperta e di altra biancheria sottratte a certi Lorenzo Umoretti e Maria Riva. Il Borca ed il Biello furono chiamati a rispondere del furto di duecento bottiglie e di due damigiane di vino e grappa, consumato nella notte del 13 novembre scorso in danno di certo Bartolomeo Giugignetti. Il Borca ed il Colombatto furono ritenuti responsabili di un altro furto eseguito per mezzo di scasso e scalata, in danno di certa Teresa Gergiè, che si vide mancare lenzuola, coperte, federe, copriletto, asciugamani, pezzi di tela ed oggetti preziosi per un valore alquanto rilevante.

Nelle sue confessioni il Borca aveva pure indicato il Casalegno quale autore di furto consumato a danno di Giovanni Garbolino e di Luigia [illegible], furto riflettente parecchi oggetti d'oro e di un altro a danno di persona ignota.

Nel processo furono coinvolti certa Maria Carrara, per avere prestato mano ai ladri nascondendo la refurtiva; Giovanni Balmo, Maria Vietti e Novaroli Carlo, come ricettatori. Il Borca poi, in particolare, doveva anche rispondere di possesso ingiustificato di strumenti atti ad aprire e forzare le serrature, e cioè scuri, martelli, scalpelli, leve, tenaglie, chiavi false, lime, mazze, ecc. ecc.

Il processo occupò tutta l'udienza antimeridiana alla VI Sezione del nostro Tribunale. Le pene furono severe per i maggiori imputati. Borca venne condannato a due anni e

quattro mesi di reclusione, alla segregazione ed alla vigilanza; il Biello ad un anno e sei mesi; il Balma a sette mesi e settanta lire di multa, per ricettazione; il Benedetto ad un anno ed un mese; il Colombatto a cinque mesi e a cinquanta lire di multa condizionalmente, per ricettazione; il Casalegno a due mesi di arresto per possesso ingiustificato di oggetti e non per ricettazione com'era imputato; il Novaroli fu assolto per non aver commesso il fatto addebitatogli, ed assolte pure, per insufficienza di prove, furono la Carrera e la Vietti.

Due contumaci

Il 26 marzo scorso, la signora Anna Bellesia, che abita in via Pio V, 11, sentì suonare il campanello e va ad aprire. Un giovane, vestito con una certa proprietà, cercava di suo marito per consegnargli una lettera ed attenderne la risposta. La signora chiama il consorte, il quale riceve il visitatore riconoscendolo per certo Osvaldo, un operatore cinematografico incontrato qualche volta con un suo amico, il capo tecnico del Cinematografo Odeon, Giuseppe Occhiuto, che abita nella stessa casa. L'Osvaldo, recando la lettera, fa credere che l'Occhiuto gli l'abbia consegnata, fingendo d'ignorare che in essa si chiedevano subito trenta lire in prestito.

Il signor Bellesia si meravigliò a tutta prima che l'Occhiuto avesse bisogno di trenta lire, ma poi accondiscese all'invito fattogli e, non avendo altri spiccioli, sborsò venticinque lire.

Quando più tardi si scoperse il trucco — poichè l'Occhiuto non si era mai sognato di scrivere in tali termini all'amico — il mariuolo era scomparso. Il suo nome è Osvaldo Moresi.

Ieri fu condannato, in contumacia, dal Tribunale ad un anno e due mesi di reclusione.

* * *

Pasquale Gherdan Della Ciana, d'anni 36, da Perugia, è colpito tuttora da mandato di cattura per un grave ferimento avvenuto in Torino nella notte del 28 dicembre scorso. Costui, che è un pregiudicato ed ha già subito otto condanne, si presentò nell'esercizio di Giovanni Omegna, in via Vittoria, 17, pretendendo, sebbene scoccasse in quell'istante l'ora di chiusura, da bere. Tanto baccano fece, che l'oste fu costretto a chiudergli l'uscio sulla faccia. Il violento, allora, se la prese con un gruppo di sette giovanotti i quali avevano preso le parti dell'esercente.

Vedendo che avrebbe subito la peggio, il Della Ciana si allontanò, corse ad armarsi, ed attese il gruppo in piazza Chiesa della Salute. Uscito dal suo nascondiglio alla vista degli avversari, il pregiudicato si scagliò contro di essi e colpì con un coltello certo Alessandro Gibona, causandogli una lunga e profonda ferita alla guancia destra, e poscia fuggì.

Il Sibona fu accompagnato all'Ospedale Mauriziano, ove rimase per venti giorni. Il Della Ciana, processato in contumacia, fu condannato a due anni, quattro mesi e sei giorni di reclusione.

Bollettino Giudiziario

Roma, 16, notte.

Bolognino, ufficiale giudiziario alla Pretura di Santhià, è tramutato alla Pretura di Vico Canavese, a sua domanda — Carrozza, ufficiale giudiziario alla Pretura di Vinadio, dove non ha ancora assunto possesso, in aspettativa, a sua domanda, è nuovamente collocato in aspettativa, per infermità, per un mese — Marcellini, aggiunto di Cancelleria al Tribunale di Genova, è tramutato alla Pretura di Carrara.

A Bruno, Presidente del Tribunale di Acqui, collocato a riposo, a sua domanda, per avanzata età e per anzianità di servizio, gli è conferito il titolo ed il grado onorifico di presidente di Sezione di Corte di Appello — Cantarella, presidente del Tribunale di Ivrea, in aspettativa per infermità, è temporaneamente posto fuori ruolo dall'organico della Magistratura.

Franzoni, cancelliere alla Pretura di Cerignola, è nominato sostituto segretario alla Procura del Tribunale di San Remo — Brugnera, sostituto segretario alla Procura del Tribunale di San Remo, è nominato cancelliere alla Pretura di Cerignola — Zitti, aggiunto di Cancelleria alla Pretura Urbana di Genova, in aspettativa, per infermità, per un periodo di due anni, cessa di far parte dell'Amministrazione — Cosentini, aggiunto di Cancelleria alla Pretura di Sampierdarena, ove non ha preso possesso, è applicato alla Pretura di Sampierdarena, fino alla registrazione del Decreto, che ve lo destina in pianta — Verona, cancelliere alla 1.a Pretura di Asti, è tramutato alla 2.a Pretura di Asti — Scamuzzi, cancelliere alla 2.a Pretura di Asti, è tramutato alla 1.a Pretura di Asti — Pene, alunno gratuito al Tribunale di Torino, è nominato aggiunto di Cancelleria alla Pretura di Carrara — Marzotti, aggiunto di Cancelleria al Tribunale di Genova, in aspettativa, per motivi di famiglia, a sua domanda, è richiamato in servizio, con destinazione alla Pretura di Arena.

Putignano, ufficiale giudiziario alla Pretura di Fenestrelle (Distretto della Corte di Appello di Torino), a sua domanda, è tramutato alla Pretura di Asso (Distretto della Corte di Appello di Milano) — Asbolli, aggiunto di Cancelleria al Tribunale di Cuneo, dove non ha preso possesso, è tramutato alla Corte di Appello di Casale — De Regibus, aggiunto di Cancelleria alla Corte di Appello di Casale, è tramutato al Tribunale di Cuneo; Tesiore, cancelliere alla Pretura di Cigliano, in aspettativa, per infermità, a sua domanda, è confermato nella stessa aspettativa per altri tre mesi.

Pizzo, abilitato alle funzioni di ufficiale giudiziario, nel Distretto della Corte di Appello di Palermo, a sua domanda, è nominato ufficiale giudiziario e destinato alla Pretura di Cigliano (Distretto della Corte di Appello di Torino — Parisi, id. id., destinato alla Pretura di Limone Piemonte. (Distretto della Corte di Appello di Torino, id. — Oneglia, id. id. destinato alla Pretura di San Damiano Macra (Distretto della Corte di Appello di Torino), id. — Capraro, id. id., destinato alla Pretura di Murazzano (Distretto della Corte di Appello di Torino), id. — Del Giudice, id. id., destinato alla Pretura di Morgeux (Distretto della Corte di Appello di Torino), id. — Minneci, ufficiale giudiziario, è destinato alla Pretura di Sale (Distretto della Corte di Appello di Casale) id. — Sparaino, id. id., destinato alla Pretura di Grosotto (Distretto della Corte di Appello di Milano), id. — Cardinale, id. id., è destinato alla Pretura di Locana (Distretto della Corte di Appello di Torino), id. — Caruso, id. id., è destinato alla Pretura di Ornavasso (Distretto della Corte di Appello di Torino).

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 16 Maggio 1914.

Altezza barometrica in millimetri e a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738.9; ore 15: 738.6; ore 21: 738.1.

Stato atmosferico: ore 9, 15 e 21: coperto.

Acqua caduta millim. 38.1.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 10,2 Minima + 6,9

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 15 + 10.6
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 8.7
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 15 + 10.1
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 8.4

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella — Stagione d'opera) — Ore 15: *I puritani*, opera in tre atti, di V. Bellini. — Ore 20.45: *Alba eroica*, opera novissima dei fratelli Monleone. — Ingresso L. 1.50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Ore 15 ed ore 20.15: *Natale di Pierrot*, pantomima di Basile, musica di Monti. — *Mattinata di sole*. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella — Compagnia d'operette Maurizio Parigi) — Ore 15: *Sangue polacco*, operetta in tre atti, di Nendal. — Ore 20.45: *Piccolo Re*, operetta in tre atti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Napoletana). — Ore 15 ed ore 20.15: *I confetti di Frhera*.

TEATRO DEL POPOLO — Ore 15: *La moglie del dottore*, di S. Zambaldi. — Ore 20.45: *Lo zio di Carlo*.

PROMOTRICE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 29) — *Esposizione d'arte*, aperta dalle 9 alle 18.

TEATRO ALFIERI — Ore 15 e 20.45: *Iris*, cinedramma. — *Foglie d'autunno*, cinecommedia. — Varietà. — Ingresso L. 0.60.

CINEMA SPLENDOR — *Le chevalier de maison rouge*, dal celebre romanzo di A. Dumas, in 5 atti (film Pathé) — Ingresso L. 0.60.

CINEMA MERIDIANA — *Il recente terremoto di Sicilia* - *Mater dolorosa*, dr. interpr. da Asta Nielsen

CINEMA ALPI — *Caledonia Illustrata* [illegible] (dal vero) - *La stella del genio*, dramma in tre atti (a colori) Pathé.

RESTAURANT DU PARC - Skating - Concerto Tomasi

KURSAAL DUEIO — Concerto — Skating.

CHALET VALENTINO, [illegible]: Concerto musicale.

ESPOSIZIONE DEI FIORI — [illegible] — [illegible]

Cronaca Cittadina

Una circolare di Corrado Ricci sull'abuso delle affissioni

Corrado Ricci ha inviato ai Soprintendenti ai monumenti una circolare, rilevando che l'abuso delle affissioni si spinse recentemente fino al punto di invadere e deturpare edifici monumentali, di alta importanza storica e artistica, con segni incancellabili o con danni prodotti dall'appoggio di scale.

Invano, contro tale abuso, si cercherebbe di far ricorso al diritto consuetudinario, riconosciuto dalla giurisprudenza, di affiggere liberamente i manifesti elettorali.

A prescindere dalla considerazione che tale diritto non può mai avere come conseguenza la deturpazione, sia pure temporanea, dei monumenti, sta in fatto che negli Stati più civili si va facendo sempre più strada un movimento tendente, anche per altre considerazioni d'ordine generale, a limitare una consuetudine per tante ragioni dannosa. In Francia, allo spirare dell'ultima legislatura, venne votata una legge diretta ad impedire tale abuso, e di essa si sono già visti i benefici effetti nelle recenti elezioni generali politiche di quella Nazione.

Corrado Ricci ritiene, però, che in Italia, per quanto riguarda la tutela dei monumenti, anche in mancanza di una legge speciale sulle affissioni, siano sufficienti allo scopo le disposizioni della legge 20 giugno 1909, N. 364, e del relativo regolamento 30 gennaio 1913, numero 363. Egli fa vivissima preghiera di vigilare perchè, in occasione delle prossime elezioni generali amministrative, e specialmente nelle grandi città dove maggiore è la diffusione e più viva la lotta dei manifesti, i monumenti siano rigorosamente rispettati e vengano sottratti alla furia deturpatrice delle affissioni.

Per le elezioni amministrative

Riceviamo:

« Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Generale fra Industriali e commercianti, presa in esame la situazione, quale si presenta alla vigilia delle elezioni amministrative; considerata la necessità assoluta che si addivenga nel campo costituzionale ad un perfetto accordo per la formazione di una lista unica concordata fra le varie rappresentanze di ogni ceto della cittadinanza; riconferma la sua piena adesione al fascio delle Associazioni di Commercianti, Industriali ed Esercenti costituitosi presso la Lega Elettorale e delega con largo mandato di fiducia ad una sua speciale Commissione di sette membri la scelta delle nuove candidature da proporsi al Comitato esecutivo ed ogni altra trattativa per l'accordo circa l'azione da svolgersi pel trionfo dei comuni ideali ».

Per il riposo festivo

Per invito dell'Unione Federale Impiegati Privati e Commessi del Piemonte, si sono radunati ieri sera i rappresentanti di dodici Associazioni impiegati privati e commessi di Torino, per deliberare in merito alla mancata osservanza della legge sul riposo festivo e settimanale.

Si è stabilito la formazione di un Comitato permanente che invigili l'applicazione rigorosa della legge che francamente a Torino è diventata lettera morta per le trasgressioni che sono divenute abituali e dolorosamente tollerate pur anche dagli Enti che dovrebbero farla rispettare.

All'unanimità e con entusiasmo si è deciso di indire pel 30 corr. mese un pubblico comizio di protesta, che sarà l'inizio del movimento per la tutela della legge.

L'inaugurazione della Mostra dei fiori

Nel giardino della Cittadella è stata inaugurata ieri mattina, alle 10, la mostra dei fiori, organizzata dalla Società Orto-Agricola, ed alla quale hanno partecipato tutti i migliori floricoltori. Naturalmente pioveva. Gli espositori nostri sono lietamente abituati a questa tradizione che hanno sfidato con tutta calma la pioggia ed hanno trasformato l'ampiissimo spiazzo in un vero, autentico giardino delizioissimo. La Mostra è meravigliosa e merita di essere visitata, per la grande varietà dei fiori esposti. Anche quest'anno gli orticoltori fanno la loro parte di meritato successo e la Mostra orticola compendia quella floreale. Una nota originale è data dal Museo di apicoltura che ha sede in Cavoretto e che espone interi alveari ed arnie di studio.

Alla cerimonia d'inaugurazione sono intervenuti il prefetto conte Jacopo Vittorelli, l'assessore comm. Cauvin per il sindaco, il generale Di Robilant, comandante del Corpo d'Armata, il Questore comm. Carmarino, l'Intendente di Finanza comm. Barisone, il prof. Pernencio, il comm. Sacheri, l'avv. Margari per l'Istituto Bonafous — che ha una mostra interessantissima — il marchese Compans di Brichanteau, il conte Nuvoli, l'avv. Pola, il cav. Motta, il cav. Falconi, il cav. Donvito. Molte signore affrontarono ugualmente il disagio del maltempo.

Gli invitati visitarono minutamente la Mostra, sotto la guida del cav. Corino, presidente della Società Orto-Agricola. Faceva servizio d'onore, sotto un padiglione, la Banda Municipale.

Se c'è un augurio da fare è questo: che il tempo muti e la Mostra sia favorita da un magnifico sole.

Il ritorno dell'on. Giolitti

Col diretto delle ore 14, proveniente da Parigi, è giunto ieri a Torino l'ex presidente del Consiglio, on. Giolitti. Fu ricevuto alla stazione di Porta Nuova dal prefetto senatore Vittorelli. L'on. Giolitti scese, come di consueto, all'*Hôtel Bologna*.

A proposito della riunione in Borgo S. Paolo

La Federazione Suburbana Torinese ci prega di dire che il pranzo di domenica, a Borgo San Paolo, è promosso da un Comitato locale privato, e che non ha nulla di comune colla Federazione stessa.

Per dovere...

Per dovere di imparzialità diamo atto di una lettera della proprietaria del « Caffè Carpignano », nella quale, contrariamente a quanto ebbe a narrare un individuo fattosi medicare al San Giovanni, si assicura che in detto esercizio non sono avvenuti, nè litigi, nè risse.

— Nella cronaca del 21 novembre narrammo dell'arresto di certo Casale Giuseppe, il quale, secondo la denunzia, sarebbe penetrato di nottetempo nella camera abitata dalla persona di servizio del signor Mazzurri, in regione Cavoretto. Ora, lo stesso Casale ci scrive che in istruttoria fu riconosciuto innocente e venne rimesso in libertà.

La scomparsa d'una donna

Da dodici giorni è scomparsa dalla sua casa certa Margherita Rovaretto nata Toglietti, di anni 49, abitante in corso Casale, 66, e, per quante ricerche la famiglia abbia fatto, non è stato possibile rintracciarla.

E' una donna dal volto regolare, coi capelli bianchi, modestamente vestita e dall'aspetto un poco malato. La sua scomparsa è la conseguenza d'uno squilibrio mentale che l'ha colpita. Farebbe opera degna chi, avendo notizie della infelice, le comunicasse all'Autorità o alla famiglia.

Riunione fra operai metallurgici e affini

Gli operai metallurgici ed affini che oltrepassano i 50 anni di età, che hanno già aderito o che intendono aderire alla domanda da presentarsi al sindaco, deliberata nell'ultima adunanza, sono invitati ad intervenire alla riunione che avrà luogo questa mattina alle ore 9.30, nei locali della Camera del lavoro, per firmare la suddetta domanda.

Arrivi

E' arrivato ieri, proveniente da Roma, l'onorevole Saudino.

Ladri e truffatori

La scorsa notte tre individui si sono introdotti nel negozio di ferramenta del signor Edoardo Nicola, in via Giannone, 4, e rubarono dai cassetti poche lire. Sorpresi dal portinaio, Francesco Grospietro, impegnarono con lui una colluttazione, riuscendo a mettersi in salvo. Il fatto fu denunciato alla Questura.

— Il contadino Antonio Miletto, d'anni 63, da Callerengo, venuto a Torino per affari, s'imbattè in due individui, i quali, con l'ormai rancido sistema di truffa detto all'americana, lo derubarono di 650 lire. Il malcapitato si è recato a narrare l'avventura alla Polizia.

Un bimbo che si avvelena con acido solforico

Il bimbo di 18 mesi Baldassare Gillo, abitante coi suoi genitori in via Ospedale 18, ingoiò casualmente dell'acido solforico deposto in una piccola bottiglia. Alle grida del bimbo, la madre si affrettò a portarlo al San Giovanni, ove ebbe le cure del dottor Vietti.

Le busse del padre

Lo scolare Luigi Del Bianco, di anni 9, abitante in via dei Mille, N. 36, fu colpito dal proprio padre a pugni e schiaffi, in modo da riportare contusioni alla faccia. Venne medicato all'Ospedale di San Giovanni, e giudicato guaribile in 12 giorni.

Note spicciole

Le monete di nichelio miste da centesimi venti saranno colpite dalla prescrizione col giorno 30 giugno. Di conseguenza le monete stesse cesseranno di aver qualsiasi valore col 1.o luglio 1914 e perciò dovranno essere presentate pel cambio presso le Sezioni di R. Tesoreria Provinciale e gli Stabilimenti della Banca d'Italia fuori dei capoluoghi di provincia e gli Uffici Postali e Finanziari entro il 30 giugno.

Seguendo la Cronaca

Amor celeste

Un abitante dell'imper celeste
s'invaghì d'una donna celestiale
che del color del ciel avea la veste,
cerulo l'occhio, dolce senza eguale.
E tosto la condusse al magazzino
del Cavalier Giuseppe Celestino.

E fu così che il nido ai lieti amanti
s'improvvisò con garbo e gentilezza...
E fu tutto un mister d'arte e d'incanti,
una raggia di sogni e di dolcezza....
Si sa chi fa le case per benino
il Cavalier Giuseppe Celestino!

E per chi non lo sapesse, il Magazzino di mobili del Cav. Giuseppe Celestino e la sua Fabbrica, veri musei d'arte e di buon gusto, sono da tempo immemorabile in via XX Settembre, 49-51, Torino (telefono 11-78).

I divertimenti

Teatro Alfieri
Le ultime rappresentazioni del Cinedramma *Iris* e della Cinecommedia "Foglie d'autunno"

Siamo prossochè alle ultime rappresentazioni delle due nuovissime e splendide films « Iris » dell'Aquila film di Torino e « Foglie d'Autunno » della Cines di Roma, che hanno seralmente un grande, schietto successo per il loro intreccio interessante drammatico e sentimentale e per la magnificenza dei loro numerosi quadri.

Avviso adunque a coloro che vogliono ancora deliziarsi di questo duplice spettacolo cinematografico, il quale, frammisto ai numeri di varietà, pur essi sempre applauditi, costituisce una vera attrazione anche per l'eletta società torinese che volentieri si dà convegno nell'elegante sala dell'Alfieri.

Oggi, domenica, due rappresentazioni: alle ore 15 e alle 20.45, sempre con lo stupendo programma.

L'ultima di "Le Chevalier de maison rouge" allo Splendor

Oggi al Cinema Splendor ultima rappresentazione di questa spettacolosa film che riproduce con meravigliosi quadri pieni di drammaticità il celebre romanzo di Dumas.

Stato Civile di Torino

16 Maggio 1914.

NASCITE: 13, cioè, maschi 6, femmine 7.

MATRIMONI. Bianco Ernesto con Bonicelli Maria — Boria Gioachino con Zucchi Maria — Cravero Giovanni con Gay Margherita — Crovella Giovanni con Scaradotti Maria — Giustetto Carlo con Viano Ernesta — Gragila Antonio con Lovera Maddalena — Gromiana Giovanni con Davico Antonia — Mazza dottore Francesco con Barini Carolina — Meinardi Luigi con Novarese Giuseppa — Merlo Modesto con Mincotti Maria — Pellissetto Stefano con Tartaglia Genovefa — Piana tenente Carlo con Nobile dei Bararoni Ida Sobrero — Ribero Giacomo con Gremo Maria — Valinotti geometra Michele con Zanobini Erminia — Valsecchi Antori con Sacagi Clerla.

MORTI: Tourau Edvige, nata Achino, di anni 88, di Saluzzo, agiata, piazza San Carlo, 9.

Chiaretta Giovanni, d'anni 22, di Cumiana, contadino.

Ferrante Giovanni, d'anni 81, di Cavagnolo, agiato, via Pinerolo, 5.

Cumino teol. Antonio, d'anni 67, di Chieri, sacerdote, via Consolata, 5.

Brusa Giovanni, d'anni 54, di Torino, orefice, corso Regina Margherita, 78.

Porta Giovanni, d'anni 31, di Torino, industriale.

Demo Giovanni, d'anni 78, di Villarbasse, agiato, via Cavour, 8.

Pastore Orsola, d'anni 80, di Torino, ritorcitrice.

Peiro Matteo, d'anni 34, di Moncalieri, meccanico.

Craveri Giuseppina, d'anni 42, di Torino, casalinga, via Mazzini, 26.

Croveri Michele, d'anni 67, di Rivalba, contadino.

Carbone Susanna, nata Pansa, d'anni 70, di Torino, agiata, via Garibaldi, 28.

Fala Silvestro, d'anni 59, di Asti, facchino ferroviario.

Lenti Luigia, d'anni 60, di Torino, casalinga.

Barolto Domenico, d'anni 40, di Bibiana, macellaio.

Martini Costanzo, d'anni 68, di Castelmagno, contadino.

Più 8 minori di anni sei.

Totale 24, di cui a domicilio 11, negli istituti ospedali, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Bonomi Enrico, affilato, con Fucchio Giuseppa, sarta — Ramello-Volta Giovanni, muratore, con Quaranta Marcellina — Rainaldi Michele, fattorino, con Avena Caterina detta Enrichetta — Valabrega Enrico, viaggiatore di commercio, con Lalumi Gisella, ragioniere — Caressco Giuseppe, negoziante, con Castagneri Maria, sarta — Girino Luigi, operaio, con Marchetto Maria, contadina — Caldarella Giuseppe, barbiere, con Nurio Gemma, stiratrice — Ballario Fulvio, industriale, con Rocca Claudina, sarta — Cerulli Battista, rappresentante industriale, con Fasolo Carlotta detta Rosalida — Scorpioni Valeriano, impiegato, con Ponchione Marietta, cuoca — Zingg Giovanni, impiegato, con Talamoni Ida — Bernardini Attilio, ferroviere, con Bernardini Emilia — Lagazzi Giovanni, impiegato privato, con Ambrosiani Vittoria — Fessero Michele, commerciante, con Levi Gina — Cravero Giovanni Battista, pavimentatore, con Bordino Maddalena — Bussi Giovanni, lattoniere, con Eliana Rosa — Giaj-Gischia Francesco, commesso, con Pol Antonia — Repellino Lorenzo, cameriere, con Alujto Vittoria — Costivo Annibale, ragioniere, con Blanco Serafina, impiegata — Ventura Giovanni, impiegato, con Fiora Maria — Fortuno Luigi, parrucchiere, con Bosso Giuseppa, sarta — Musola Domenico, carrettiere, con Campigi Olimpia — Borsi Secondo, macellaio, con Avidano Eugenia — Giurgia Efisio, agente di custodia, con Sertu Severina, sarta — Pellegrino Ettore, tornitore meccanico, con Gamarra Giovanna, addetta alla manifattura tabacchi — Testi Paolo, dottore medico, con Vincenti Battistina — Benedetto Pietro, carrettiere, con Vico Teresa, tessitrice — Marcellino Antonio, calderaio, con Giacotti Enrichetta, operaia — Viano Luigi, impiegato, con Nicola Gemma, sarta — Prola Giuseppe, operaio, con Gandone Teresa, operaia — Brignolo Umberto, rappresentante, con Monne Maria — Mussano Natale, falegname, con Degiorgis Ortensia detta Giovanna, operaia — Mussin Tullio, impiegato, con Gatto Alessa, impiegata — Garoglio Donato, giardiniere, con Gatti Teresa, persona di servizio — Molino Giuseppe, panettiere, con Gremo Margherita, casalinga — Richiardi Alberto, elettricista, con Paglieri Olimpia, operaia — Foliti Luigi nobile di Recanati conte palatino imperiale, possidente, con Miretti Emma, possidente — Gianolino Carlo, commesso postale, con Cardinaletti Vitaliana, sarta — Ficolana Federico, ferraiolo, con Mussati Ester, cucitrice — Tiatello Antonio, meccanico, con Boriotti Anna, lavorante in cioccolatte — Sandigliano Michele, bracciante, con Bartolomei Marianna — Vacca Alfredo, orefice, con Borsia Antonietta, sarta — Agnelli Eugenio, pittore, con Gay Marianna — Moletto Carlo, meccanico, con Ferrero Carolina, stiratrice — Furbecco Ignazio, verniciatore, con Pasero Maria, cuoca — Giodo Michele, ferroviere, con Andreoni Sabbatina — Musso Eugenio, tranviere, con Bosco Rosa, cameriera — Opezzo Camillo, meccanico, con Gallo Quarina, sarta — Sacchetto Lodovico, guardia daziaria, con Bosco Celestina, operaia — Gioglia Annibale, elettricista, con Canepa Carolina, tessitrice — Dottor Ferraro Tommaso, medico chirurgo, con Ruffino Teresa — Porta Giacomo, contabile, con Zanello Maria Fraulde — Peras Luigi, verniciatore, con Moschiettino Carolina, stiratrice — Gedda Giovanni, impiegato, con Vismara Sara, ostetrica — Cogliero Bartolomeo, macellaio, con Uberto Ernesta, sarta — Massimello Luigi, negoziante, con Carlevaro Luigia, negoziante — Martinotto Cesare, artista cinematografico, con Rocchietti Cristina, sarta — Fornero Vincenzo, cittadino dell'ordine, con Boggio Giuseppina, sarta — Sordi Ettore, imballatore, con Fontanella Maria — Stradella Adriano con Bian Luigia — Cavaglietti Oddino, farmacista, con Cametto Sofia — Piemonte Salvatore, impiegato, con Lotteri Vincenza, impiegata — Pentimalli Riccardo, ufficiale d'artiglieria, con Mussano Virginia — Allemandi Antonio bracciante con Rosa Virginia, pettinatrice — Cuniberti Paolo, meccanico, con Margiocchi Maria — Mordenti Ernesto, industriale, con Ferasino Camilla, maestra — Berardo Michele, falegname, con Berta Antonietta — Coggiola Paolo, muratore, con Vergnano Margherita, lavandaia — Mesardi Antonio, tranviere, con Ponzone Edvige, cuoca — Bemi Pietro, avvocato, con Torchio Candida — Tinelli Attilio, impiegato, con Alberti Rosa — Chiaretta Giuseppe, verniciatore, con Forneris Maria, operaia — Ordano Giuseppe, fabbro, con Ordano Domenica, tessitrice — Oddo Giuseppe, carrettiere, con Rossa Margherita, tessitrice — Audisone Giuseppe, tornitore meccanico, con Deiour Caterina, sarta — Sclas Luigi, impiegato, con Maury Luigia, sarta — Porta Lorenzo, scultore, con Corio Onorina, casalinga — Carena Antonio, panettiere, con Calcagno Vincenza, ricamatrice — Filippa Giovanni Battista, calderaio, con Imberti Rosa, setaiuola — Testa Luigi, calzolaio, con Gallo Marianna, impiegata — Lacolo Giorgio, architetto, con Marina Ernesta, impiegata — Moretti Antonio, medico chirurgo, con Marta Luigia — Canova Paolo, corridore, con Borgna Felicita, domestica — Cecla Gaetano, ferroviere, con Canta Francesca, casalinga.

ARTI E SCIENZE

"Alba eroica,,
Tre quadri di G. Monleone per la musica di Domenico Monleone

(Teatro Vittorio Emanuele).

Il primo atto

A Venezia, in campo S. Giovanni in Bragora, nell'ultimo giorno di carnevale del 1844. Dalle finestre e terrazzo del palotto del contrammiraglio barone Francesco Bandiera è un gaio battagliare di confetti e di coriandoli con la folla delle maschere sulla piazzetta. È pronta al riso e vivacissima tra tutti nel gettare fiori e chicche è Luisa, la giovine amata da Emilio Bandiera, alfiere di fregata nella imperiale marina veneta. Ben altra ci appare invece Maria Graziani, amica di infanzia di Luisa. Nel giocondo tumulto il cuore di lei va lontano, ed è pieno di tristezza. Lo sposo, Attilio Bandiera, è, col padre, a Smirne. Cupi presentimenti agitano il cuore della pallida donna. Onde quasi dalla spensierata gaiezza di Luisa muove dolce rimprovero alla fanciulla. Ma ecco Anna Bandiera, la madre. Una lettera di Attilio è giunta testè. Maria non ha il coraggio di leggerla. La legge la madre. Il senso dello scritto è alquanto velato, ma Maria intuisce. Attilio annunzia d'avere lasciata Smirne, di avere chiesto lo sbarco. Per dove? E' la diserzione per la redenzione sognata d'Italia? Nulla comprendono gli altri. Maria sì. Il suo accasciamento si fa più grave.

La musica, che fu sin qui un vario rincorrersi di episodi, ove orchestra e canto debbono lottare contro non poche difficoltà, si acqueta; un senso di grave e melanconica contenutezza la pervade; brevi accenni a temi, che troveremo poi svolti più ampiamente, tendono a caratterizzare la figura del giovine eroe. Ma ecco che il vivace movimento orchestrale riprende lena. Il carnevale impazza, fervido più che mai nelle sue ultime ore. Niuno, neppure la madre di Attilio, intuì la verità. E l'ultimo dubbio svanirà dal cuore angosciato di Maria dopo il suo colloquio con Emilio, il fratello di Attilio. Emilio ha anche egli data in segreto l'anima sua al risorgimento d'Italia. Ora egli giunge ilare e frivolo in apparenza, ma con una grande decisione nel cuore: Disertare dal proprio posto di marinaio dell'imperiale Governo per unirsi agli eroi, che l'idea di un'Italia una e forte radunà.

Pressato dalle domande angosciose di Maria, egli cerca dapprima di schermirsi; poi svela intera l'anima sua e quella del fratello Attilio. Essi sono sospettati dal Radetzki; tanto fa disertare, morire forse, con il nome di Italia sul labbro. E colla mente esaltata da una grande visione egli intona un canto, ove la nobiltà dell'espressione poetica ha un degno riscontro nell'espressione musicale. Forse per taluno un po' troppo contenuta, specialmente pensando a qualche pagina analoga della *Germania* del Franchetti, e quasi fredda; ma certo notevole per nobiltà di accenti, intimamente collegati al testo poetico.

Il secondo atto

Emilio è partito, e l'ha seguito Luisa. Eccoci ora a Corfù, ove nella tranquillità dell'eremo di Esoria gli esuli, nel nome d'Italia, vanno preparando le armi per la prossima spedizione.

L'aria è tranquilla e serena; ed un soffio di dolce e melanconica poesia aleggia sulla musica delle prime pagine, che descrivono l'ambiente. Domenico Monleone, con pochi tocchi semplici e larghi, ci dà qui la sensazione di uno squisito temperamento di colorista, e l'anima nostra si compenetra nel senso di calma diffondentesi dall'orchestra e dai brevi ritornelli di voci lontane, così da farci desiderare l'abolizione del brevissimo episodio, in cui gli esuli accennano, guardando le armi, alle loro baldanzose speranze.

Trafelato, giunge un fuggiasco, chiedendo protezione agli esuli; e l'ottiene. Egli è Pier Boccheciampe, l'uomo che la storia della disgraziata impresa di Cosenza ricorderà nel secolo come traditore. Egli giura. E questa scena del giuramento, rapida e ad un tempo solenne, è d'una notevole efficacia nella musica. Il nome d'Italia freme nei cuori, esulta sulle labbra. Fra poco, vinta la resistenza del Capitan Mauro, col la mancanza di preparazione sul suolo italiano fa temere uno spargimento inutile di sangue, col sacrificio di tante nobili e giovani vite, si salperà per il suolo sacro d'Italia.

Luisa ed Emilio Bandiera sono rimasti soli sullo spianato. Il giorno declina. L'aria è piena di suoni, di voci lontane. Il movimento d'orchestra con cui cominciò l'atto, ricomincia, melanconico, dolce, sereno. Ma ad un tratto Emilio getta un grido. Lontano ha scorto una vecchia che viene a lui... Anna! la madre! Essa ha ottenuto il perdono per i figli disertori: fremente ne reca da Venezia lontana la notizia! Ma Emilio rifiuta. Non l'amore filiale può smuoverlo dai suoi propositi. La musica ha momenti di tristezza accorata, di abbandono, di preghiera, veramente notevoli, fra qualche ricordo di stile e di linguaggio in orchestra e nel canto. Ora tutto è deciso. Partita la madre, il grido esultante, che chiama gli esuli all'armi, erompe dovunque. Luisa dà un ultimo addio ad Emilio. Il velario cala su un pianissimo orchestrale, mentre le voci si perdono nella lontananza.

Il terzo atto.

Il fato è compiuto. Nella conforteria delle carceri di Cosenza gli esuli, che la morte risparmiò, attendono la sentenza, probabilmente di morte. Fra essi i due Bandiera. Ma i cuori non tremano: il grido loro è sempre quello di « Viva l'Italia! ». Il Boccheciampe è ancora fra essi. A lui — Giuda — l'oltraggio, il carcere, poichè il tradimento lo salva dalla pena capitale. Passano alcune donne gettando fiori ai martiri. L'episodio è delicato. E' un vago fiore esso stesso. E di qui alla fine dell'opera spira un senso di tristezza, che non ha quasi più nulla di umano nella rassegnazione, esaltata com'è dal sentimento della morte prossima per la patria.

Luisa ha potuto penetrare nel carcere: il martirio dell'anima sua trova un conforto nella fede del fidanzato Emilio; l'amore acquista qualche cosa di sublime, che va al di là della creatura, in una visione superba dell'avvenire.

Un rullio di tamburo. La fucilazione. La morte... E Luisa, agitando un velo, saluta ancora i morenti, i morti.

I caratteri generali della musica

Il dramma musicale corre via rapido, conciso. Ogni episodio non oltrepassa forse la mezz'ora nella rappresentazione. Così l'opera non dovrebbe stancare. E allora donde proviene appunto un certo senso di pesantezza, che non è monotonia, eppure grava ineluttabile sulle nostre menti?

Dobbiamo cercare le fonti nella mancanza di vera unità organica nella concezione? O nel continuo alternarsi del piccolo episodio famigliare con l'epopea? O ancora nelle tinte grigiastramente puccinneggianti, di cui il Monleone si compiace?

Non so. Certo noi sentiamo in « Alba eroica » un'opera assai più ricca di nobili intendimenti, che non capace di trascinarci veramente con sè attraverso la bellezza del soggetto. Talora il dramma si rimpicciolisce in atteggiamenti borghesi; talora si eleva, e con notevole bellezza di accenti. Ma più spesso noi sentiamo che l'episodio nella sua semplicità va al di là dell'espressione musicale: quindi questa diventa o convenzionale, o inutile, o semplicemente enfatica, come in alcune parti del secondo atto. E ci convinciamo vieppiù che certi argomenti vanno lasciati alla purezza granitica della storia.

Certo i Monleone non fecero dei fratelli Bandiera due comuni figure melodrammatiche; nel linguaggio di essi vollero anzi imprimere una nobile, e talora una rude forza di accenti. Ma noi non sappiamo spogliarci dalla loro figurazione scenica. E spesso vediamo il declamatore; non l'eroe tutto vibrante di intima vita.

Così sino ad un certo punto si spiega la freddezza del pubblico. Ad esempio la scena carnevalesca del primo atto, animata, irruente, colorita nel poema; varia, interessante, se anche un po' lenta nella musica, che diventa sulla scena? Una pallida larva. Indoviniamo assai più di quanto non sentiamo. E la dolorante figura di Maria cede il campo nel secondo atto a Luisa, proprio quando intorno ad essa cominciava a concentrarsi la nostra attenzione. Così è della madre. Sente dessa la bellezza del sacrificio, che i figli le impongono od impongono a sè? E quanti altri personaggi noi vediamo troppo di scorcio, perchè possano suscitare in noi un qualche interesse!

Comprendo che il dramma è racchiuso nelle figure di Attilio e di Emilio Bandiera. Ma anche di essi noi vediamo soltanto una parte della grande anima: quella del sacrificio. L'amore di Luisa e di Emilio sta in una penombra troppo discreta. E l'amore è pure l'inesausta e più copiosa fonte di emozioni liriche. Temettero i fratelli Monleone di rimpicciolire i loro eroi?

In una parola il dramma contenuto nel sacrificio per la Patria non riesce a riempire la scena, nè a commuovere sufficientemente le anime nostre. Ci commuove invece quando diventa più umano, quando si vela nel pianto. L'atto terzo è infatti il migliore. Qui la musica raggiunge spesso una grande bellezza di accenti espressivi. Ed è assai bella, come dissi, tutta la parte d'ambiente nel secondo episodio. Del resto Domenico Monleone non cede mai di proposito alla volgarità, alla ricerca dei facili effetti, anche quando le apparenze paiono tradirne la nobiltà degli intendimenti. Egli gonfia le gole come una bandiera si gonfia al vento. Ma in essa è sempre un simbolo di grandezza: nella musica del Monleone è sempre una certa sostenutezza di intenti. Di ciò dobbiamo tenere grande conto. La sua musica è sincera, è melodica, e dalla sincerità e dal valore espressivo della melodia erompe talora un singolare vigore drammatico.

Il suo linguaggio è sicuro, se anche non è eccessivamente originale. La sua condizione è quella di un uomo che guarda alla mèta, senza curarsi d'altre contingenze.

Alcuni applausi a scena aperta durante l'opera; tre chiamate dopo il primo atto; due, dopo il secondo e due al finire dello spettacolo possono essere indizio sicuro che il pubblico apprezzò abbastanza il nuovo spartito. E forse ad un successo più vivo nocquero la scarsezza di questo pubblico e l'esecuzione non matura. Il Moreno (Attilio), il Rossati (Emilio), la Vicarioli e i loro compagni ebbero momenti felici. In genere si lasciarono peraltro trascinare alla ricerca di effetti, forse non voluti dallo stesso Monleone. Ma i cori e l'orchestra avrebbero certo avuto d'uopo di qualche maggiore prova. Così alcune bellezze andarono quasi completamente perdute.

Oggi si ripetono in *matinée* i « Puritani », ed alla sera si avrà la seconda rappresentazione di « Alba eroica ».

Conferenze

Questa sera, domenica, al Teatro del Popolo, un poeta che si nasconde sotto lo pseudonimo di « Pulgalli », dirà i suoi « Versi nervrastenici » nell'intermezzo tra il secondo e il terzo atto della *Via de Carlo*.

SPORT

IPPICA

La terza giornata di corse a Mirafiori
Gli inscritti

Premio Ministero della Guerra
Lire 3000 — metri 2800.

1. Gabbiano (48) di Razza Volta — 2. Shikari (50) di Max De Rosa — 3. Courmayeur (57) di Sir Hope — 4. Barbiana (46) del marchese L. Corsini — 5. Canrobert (50) di B. L. Guastalla — 6. Orco (50) di B. L. Guastalla — 7. Anfione (50) di Razza di Besnate — 8. Fantasia (53) di F. Turner — 9. Cecilio (50) del Principe Trivulzio.

Nostri favoriti (contando sulla assenza di Fantasia): Gabbiano e Orco.

Premio Sirmio — L. 2000 — Metri 1100

1. Arcobaleno (4000) (47) di Razza Volta — 2. Miss Lobster (4000) (45) del conte A. Panzuti — 3. Meneghina (4000) (50) del comm. G. Modigliani — 4. Forrest Gook (4000) (57) di A. Guazzone — 5. Magi (4000) (49) del conte C. Cerlana — 6. Monghidoro (4000) (54) del cav. J. Rook — 7. Ghadarota (4000) (53) del conte Vittorio Di Sambuy.

Nostri favoriti: Meneghina e Forrest Gook.

Premio Chieri — L. 4000 — Metri 1800

1. Barbiana (4000) (47), del marchese L. Corsini — 2. Gabbiano (54) di Razza Volta — 3. Fantasia (57) di F. Turner — 4. Courmayeur (57) di Sir Hope — 5. Orco (54) di B. L. Guastalla — 6. Midnight (54) di Chimelli-Da Zara — 7. Dum-Dum (3000) (44) di A. Guazzone.

Nostri favoriti: Midnight e Fantasia.

Premio Superga — L. 3000 — Metri 900

1. Santerno (3000) (54) del marchese L. Corsini — 2. Gospodina (3000) (53) del cav. Th. Rook — 3. Romanello (4000) (46) dei Fratelli Giannini — 4. Valencia (3000) (56) di F. Turner — 5. Bandenanca (3000) (52) del marchese Lamba-Doria B. — 6. Libia (4000) (50) del cav. E. Gallina — 7. Cuirettola (3000) (52), di Chimelli-Da Zara — 8. Menelao (4000) (50) della Scuderia Brianteo — 9. Circeo (3000) (52) di Sir Glen.

Nostri favoriti: Romanello e Gospodina.

Premio Gerbido

L. 2000 — Internazionale — Metri 2500

1. Giacomo (3000) (60) di Giovinazzi Raffaele — 2. Tordo (62) di M. Caracciolo — 3. Leixlip (5000) (59 1/2) del Principe Giovanelli — 4. Nuzia da Fabriano (58) di Sir Hope — 5. Varese (58) del conte V. Di Sambuy.

Nostri favoriti: Nuzia da Fabriano e Leixlip.

Corsa Militare — L. 2000 — Metri 3500

1. Dutch China (67) del tenente L. Tappi — 2. Enchartered (72) del tenente Ricaldone — 3. Ghironda (68) del tenente E. Di Pralormo — 4. Brummel (67) del tenente Di San Marzano — 5. Duchesse (65) del tenente Pollio — 6. Urbino (76) del capitano A. Valerio.

Nostra favorita: Ghironda.

L'inaugurazione dell'Esposizione di locomozione aerea al Valentino

Stamane, alle ore undici, coll'intervento del Duca di Genova, del tenente generale Tassoni, Sottosegretario al Ministero della Guerra, in rappresentanza del Governo, del Sindaco, del Prefetto e delle autorità civili e militari, avrà luogo al Palazzo Stabile del Valentino l'inaugurazione della grandiosa Esposizione internazionale di Locomozione aerea, motonautica ed abbigliamento sportivo, per la quale è vivissima l'attesa. L'Esposizione sarà aperta al pubblico alle ore 14. Nel pomeriggio avrà luogo un grande concerto strumentale, diretto dal prof. Luigi Saracco.

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 16 Maggio 1914

TORINO	84	61	19	1	17
BARI	78	19	62	87	14
FIRENZE	31	63	3	19	88
MILANO	34	8	59	42	49
NAPOLI	69	47	70	17	43
PALERMO	88	59	70	14	82
ROMA	86	13	67	11	48
VENEZIA	59	81	42	24	89

Oggi, alle ore 13, dopo breve malattia, serenamente spegnevasi

Santina Torti vedova Conti
d'anni 80

I figli Geometra SANTINO, con la consorte FILIPPA, LUIGIA vedova CONTI, ANGIOLINA col marito ZORZOLI, GUGLIELMINA col marito Capitano MARCHISIO, ADELE col marito VAGGI, i nipoti e parenti tutti ne danno straziati il doloroso annunzio.

Torino, 16 maggio 1914.

Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni speciali.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 18 corrente, alle ore 16, partendo da via San Tommaso, 8.

(Pompe funebri Gastal)

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, e munita dei conforti religiosi, rendeva la bella anima a Dio

SUSANNA CARBONE n. PANSA

Il marito Comm. FELICE, i figli ALESSANDRO, MANFREDO colla consorte MARGHERITA BERTAGNA e figli, GIAN CARLO, AGOSTINO, DOROTEA (Suor Carmela), MARIA, IGNAZIO; il fratello Cav. GIOVANNI PANSA e le sorelle vedova DEMARCHI e vedova DARBESIO, coi parenti tutti, ne danno desolati il triste annunzio.

Serva di partecipazione.

Per espresso desiderio della cara estinta non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite.

La sepoltura avrà luogo lunedì 18 corrente, alle ore 9.30, partendo da via Garibaldi, n. 28, Torino.

(Pompe funebri Gastal)

Il Conte ALBERTO MIGLIORETTI DI BOURCET E DI SAN SEBASTIANO, la figlia ANNA, il fratello Cavaliere COSTANTINO, la sorella Contessa MARIA VALFRE' DI BONZO-MIGLIORETTI ed i parenti tutti, affranti dal dolore, partecipano l'irreparabile perdita del

Conte CAMILLO MIGLIORETTI di Bourcet e di S. Sebastiano
d'anni 38

loro rispettivo figlio, fratello e nipote, deceduto, dopo breve malattia, in San Sebastiano da Po il giorno quindici corrente, alle ore 13, munito dei conforti religiosi.

La sepoltura avrà luogo in San Sebastiano da Po il giorno 17 corrente, alle ore 10.30.

Si prega non inviare fiori.

(Pompe funebri Gastal)

Le famiglie GIRARDI, BERTOT, REVELLI commosse, ringraziano quanti vollero prender parte al loro dolore intervenendo all'accompagnamento funebre del loro amato

Girardi Luigi

(Pompe funebri Gastal)

LA FAMIGLIA BURSI

riconoscente, ringrazia tutti coloro che, inviando fiori e partecipando all'accompagnamento funebre, vollero rendere l'estremo tributo d'affetto alla cara estinta.

(Pompe funebri Gastal)

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo incidente austro-rumeno

Il vescovo Mangra escluso dall'Accademia

Berchtold chiederà spiegazioni a Bucarest

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, notte.

I giornali di Vienna si occupano oggi diffusamente del nuovo incidente rumeno, di cui vi ho dato ieri la prima notizia. Il vescovo Mangra, che è stato il protagonista della scena, non aveva ricevuto alcun invito ufficiale per la seduta dell'Accademia delle Scienze, poichè tutti gli altri membri dell'Accademia erano assai malcontenti della sua attitudine mostrata nella questione nazionale. Il Mangra, tuttavia, nonostante che non avesse ricevuto invito alcuno, volle intervenire alla seduta, e allora gli altri accademici fecero una silenziosa dimostrazione contro di lui, allontanandosi. Fu in seguito a questo incidente che anch'egli volle abbandonare la sala, e appunto allora accadde l'incidente che vi ho descritto ieri.

Ora la questione ha avuto ancora uno strascico, poichè l'Accademia si è raccolta decidendo in via confidenziale la modificazione del proprio statuto, secondo la quale possono essere esclusi dalla seduta quei membri che potessero cagionare disordini colla loro presenza. Appena approvata questa modificazione, fu subito deciso che si dovesse escludere da ogni ulteriore seduta il vescovo Mangra. Tuttavia, una parte dei dimostranti, che si attendeva il ritorno del vescovo alla seduta, si è raccolta davanti al palazzo dell'Accademia per impedirne la entrata. Questa aspettativa, però, rimase delusa, poichè il vescovo non si è fatto più vivo. La polizia aveva preso grandi misure di precauzione. Gli studenti, dopo aver fatto un saluto caloroso ai membri dell'Accademia, si recarono all'albergo ove è alloggiato il Mangra e ripeterono la dimostrazione ostile.

Si dice che il ministro austro-ungarico a Bucarest abbia fatto visita al ministro degli esteri rumeno. Non si sa se scopo della visita sia stato quello di domandare spiegazioni sull'incidente di ieri. Sta il fatto che tutti i giornali austriaci e ungheresi hanno ripreso la loro campagna contro la Romania e hanno oggi commenti vivaci sull'incidente. Un giornale di opposizione ungherese, il *Pester Irlap*, dice che bisogna aspettare i passi che il conte Berchtold e il conte Tisza intraprenderanno, poichè una semplice spiegazione non potrebbe liquidare l'incidente. Anche gli altri giornali ungheresi condannano con parole vivaci il nuovo episodio austro-rumeno. La *Neue Freie Presse* dice che a Budapest, probabilmente nella seduta prossima delle Delegazioni, anche questo incidente sarà portato in discussione.

L'amicizia italo-rumena fraintesa dalla "Zeit"

La *Zeit* si occupa stasera, in un breve articolo, dei rapporti fra l'Italia e la Romania. Dopo avere notato che questi rapporti sono sempre stati eccellenti e che hanno dovuto superare una breve crisi durante la guerra di Tripoli per l'attitudine meno amichevole dei giornali rumeni, constata che essi si sono fatti di nuovo più intimi. Il giornale dice che anche nel campo economico questi rapporti si vanno dimostrando sempre più intensi e conclude osservando che l'amicizia italo-rumena, per la stessa interpretazione che sembrano darle i giornali italiani, ha prima di tutto una punta ostile contro l'Austria e deve perciò essere considerata con molta attenzione dai circoli austriaci.

L'articolo della *Zeit* non può rimanere senza commento: esso caratterizza l'attitudine di certi circoli austriaci di qualificare per sospette tutte le amicizie dell'Italia. Anche pochi giorni sono la stessa *Zeit* aveva un lungo articolo dove si criticavano le tendenze che si vanno manifestando in Italia per un ravvicinamento colla Russia, sovratutto nel campo economico, perchè la Russia è attualmente in molto buoni rapporti coll'Austria. Si può giustamente domandare in Italia una maggiore serenità di giudizi in questi circoli austriaci, i quali devono comprendere che l'alleanza cui l'Italia tiene fede non può però impedire all'Italia di coltivare rapporti utili e oneste amicizie con ogni altro paese.

Quanto ai rapporti fra l'Italia e la Romania, prima di essere ispirati da una ostilità verso l'Austria essi sono una conseguenza naturale della reciproca simpatia cementata da una tradizione oramai più che decennale, da una precisa entità di interessi politici, nazionali, economici e culturali. In Italia si affretta il risorgere della Romania e non si può che desiderare di intensificare le relazioni di amicizia con essa e di consolidare il movimento di scambi economici e il reciproco aiuto nel campo della cultura. Durante la crisi balcanica, e sovratutto durante quella agitata del conflitto bulgaro-rumeno, la Romania ha potuto constatare che l'amicizia dell'Italia non era solo di parole. I segni di gratitudine che la Romania ha poi dato con la visita del Principe ereditario rumeno e con le coraggiose manifestazioni degli uomini politici e della stampa hanno potuto fare più intima e persuasiva questa amicizia con l'Italia. L'Italia sa che la Romania nell'Europa orientale ha una missione di civiltà, e che essa ha dimostrato di sapere ora mantenere un equilibrio nei Balcani e già per questo solo l'Italia non può negare tutto il suo appoggio alla Romania. Se poi qualche circolo austriaco vuol trovare una punta anti-austriaca in questa naturale intimità fra l'Italia e la Romania, si dovrebbe pensare che tanto l'Italia quanto la Romania hanno in Austria un identico problema nazionale che è troppo spesso disconosciuto dal Governo austro-ungarico e per il quale l'opinione pubblica dei due paesi non può restare indifferente. L'unione che si è consolidata fra la Romania e l'Italia e fra rumeni e italiani nelle provincie adriatiche dell'Austria, e perfino tra studenti italiani e rumeni di Vienna, dimostra anche una comune intesa nazionale nella missione diretta a salvare la latinità e la sua civiltà.

L'Albania

L'accordo col capo degli epiroti già concluso

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

Il corrispondente del *Times* ad Atene si dice privatamente informato, da fonte attendibile, che un accordo completo è stato raggiunto fra il signor Zographos, capo degli epiroti, e la Commissione internazionale di controllo, circa le concessioni da farsi agli epiroti, affinchè la loro opposizione al Governo albanese abbia a cessare. Zographos, conclude il corrispondente, è stato proclamato candidato per uno dei seggi vacanti alla Camera. La sua elezione non verrà contrastata dal Governo.

Gli insorti messicani occupano Tuxpan e Monclova

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

Come è saputo, la crisi messicana s'è riacutizzata in seguito al nuovo ultimatum che il Presidente Wilson ha inviato la notte scorsa a Huerta dopo avere ricevuto la notizia che un soldato americano era stato accusato di tradimento durante l'armistizio e fatto morire nei pressi di Vera Cruz. Il soldato (altre notizie lo promuovono a ufficiale) si chiama Parks, ed era l'ordinanza di uno dei comandanti il corpo di occupazione di Vera Cruz. Sette giorni addietro il Parks, per far galoppare due cavalli del padrone, si avventurò oltre le linee americane. Da allora non si è più avuta alcuna notizia di lui. Il Presidente Wilson interessò della cosa la Legazione brasiliana a Città di Messico, che si è assunta la protezione dei residenti americani. Il Ministro del Brasile ha risposto che purtroppo il Parks è stato giustiziato. Ogni particolare di questa esecuzione manca. Il Ministro del Brasile non ha detto nulla circa la diceria che il Parks sia stato trucidato per brutale malvagità e che il cadavere sia stato arso.

La Nota di Wilson Huerta

Comunque il rapporto del Ministro del Brasile ha indotto il Presidente Wilson a inviare a Huerta una Nota in cui dichiara che, qualora il Governo del Messico rifiuti di fornire informazioni soddisfacenti circa il milite scomparso, ciò verrà interpretato come un atto ostile contro gli Stati Uniti. Non risulta cosa il presidente Wilson intenda fare qualora il Governo del Messico risponda evasivamente: la Nota non lo dice affatto. Si dice solo che è energica e che venne compilata da Wilson in collaborazione col Segretario di Stato agli affari esteri. Qualunque importanza possa avere questo incidente e qualunque accoglienza sia per avere la Nota, non si crede alla *Casa Bianca* che i recentissimi incidenti siano di natura tale da intralciare le trattative per la mediazione.

Dissensi tra Huerta e il Ministro della Guerra

Mandano da Vera Cruz che vi sarebbe attualmente un dissenso tra il generale Huerta e il generale Blanquet, Ministro della Guerra, dissensi di natura tale da affrettare forse la caduta del Presidente Huerta. Corre voce che delle truppe che si suppone appartengano alla guardia rurale o alle forze irregolari, si sarebbero ammutinate, avrebbero fucilato i loro ufficiali e avrebbero raggiunto le bande del generale Zapata a 30 chilometri da città di Messico.

Il Presidente Huerta correrebbe pericolo di essere assassinato. Un ultimo telegramma da Vera Cruz dice che i federali hanno sgombrato ieri l'altro la città di Tuxpan, caduta nelle mani dei rivoluzionari. La guarnigione, che comprendeva soltanto cinquecento uomini, tentò di operare un'uscita che però fallì perchè i costituzionalisti obbligarono i soldati della piazza a rifugiarsi sulla montagna. Il generale costituzionalista Murgia annunzia di avere occupato Monclova e di avere messo in fuga la guarnigione. Monclova era l'ultima città che restava in potere dei federali sulla linea ferroviaria che va da Pietra Negra a Saltillo.

Gli Stati Uniti aboliscono l'"embargo" sulle armi

El Paso, 16, notte.

Si afferma che gli Stati Uniti hanno tolto l'*embargo* sulle spedizioni di armi per la via di Tampico, e si assicura anche che i ribelli abbiano ricevuto un considerevole numero di artiglierie, che essi si preparano a trasportare a Tampico.

(Ag. Stefani).

I due assassini dello "chauffeur" di Colmar sorpresi in un albergo dell'Havre

Uno ucciso dalla polizia o suicida? La cinica confessione del superstite

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

Questa mattina all'Havre, sono stati arrestati, in circostanze tragiche, certi Fruiz e Lambert, i due giovani di Bondy, che avevano assassinato a Colmar, come è saputo, uno chauffeur automobilista per derubarlo. Il Fruiz è morto ed il Lambert è stato posto in prigione.

Il Fruiz ed il Lambert dopo commesso il loro delitto avevano tentato di tutto per sfuggire alla giustizia. Inseguiti dalla polizia tedesca al di là della frontiera, minacciati dalla polizia francese su tutte le strade, erano persino riusciti, senza mezzi, a piedi, a raggiungere Parigi. Come recarsi più lontano senza denari? Il Fruiz si sovvenne di avere a Vernon una zia che l'amava molto e da essa si recò a rischio di essere arrestato. Arrivati nella piccola città, egli lasciò il suo compagno alla porta del negozio, che teneva la sua parente, e con le lacrime agli occhi si presentò alla zia raccontandole tutto quanto era successo. La zia, impietosita, diede 100 lire, ma contemporaneamente sentì il dovere di dirgli queste parole: «Uccìditi, è l'unica cosa che ti resta a fare per non disonorare di più i tuoi».

Avuti i 100 franchi, i due giovani presero il treno per l'Havre, dove arrivarono ieri sera alle 8. Girarono per tutta la città, inquieti sospettando di essere stati segnalati e temendo da un momento all'altro di poter essere arrestati. Infine andarono all'albergo de la Jetée dove chiesero al padrone una camera. Segnarono sul registro dei nomi falsi, accompagnandoli colle parole «touristes». Avevano un'aria però molto imbarazzata e non rivolsero parola ad alcuno. Il padrone, insospettito, pensò bene di avvisare la polizia. Il commissario constatò, in seguito alle segnalazioni avute, che si trattava dei due giovani che avevano assassinato lo chauffeur di Colmar. Con un altro ispettore, certo Benoit, il commissario Nepras si recò dall'albergatore. Dopo aver meditato alquanto pensò di fare loro una sorpresa mattutina e di lasciarli per intanto dormire tranquilli.

Questa mattina, alle 7,30, i due ispettori si presentarono all'albergo; salite le scale, andarono a battere alla porta della camera dei due malfattori. Una voce rispose:

— Che cosa volete?

— Aprite — rispose l'ispettore.

Successe un lungo silenzio.

— Aprite! — replicò l'ispettore ma non si intese alcun rumore.

I due funzionari, allora, spinsero energicamente la porta, che cedette. Entrarono con le rivoltelle in pugno. Nella camera, appoggiato alla parete vicino alla finestra, stava un giovane in costume da ciclista. Egli teneva fra le mani una rivoltella, che puntò subito sull'ispettore. Senza frapporre indugio il Benoit saltò con un balzo sopra di lui e lo afferrò per le braccia. Nel medesimo tempo si intese una detonazione. Il giovane Fruiz si era ucciso, ma per un caso. Il poliziotto, nel fermargli il braccio, aveva prodotto l'esplosione dell'arma, ed il colpo lo aveva ferito ad una tempia. L'agente Nepras, che non aveva potuto comprendere bene cosa succedeva, credendo il suo collega in pericolo, sparò quindi senz'altro sul Fruiz. Il giovane, così, che era già morto, ricevette un altro colpo.

Durante questa scena drammatica, l'altro compagno, il Lambert, fermo dietro la porta, non muoveva passo. Pallido, teneva fra le mani un rasoio. Aveva tanta paura che non pensava nemmeno a servirsene. Venne senz'altro arrestato.

Il corpo del Fruiz venne trasportato al cimitero ed il Lambert venne condotto questa sera a Parigi, perchè deve essere rimesso all'autorità tedesca. Dopo il suo arresto, il Lambert è stato interrogato dal commissario di Polizia. Egli ha fatto il racconto completo del suo delitto.

— Avevamo lasciato Raincy per Nancy. Il mio compagno si fece prestare da suo cognato 300 franchi. Avuto il denaro, ci recammo a Gerardmer, dove abbiamo vissuto tre giorni molto bene, tanto bene che al termine di quei tre giorni non avevamo più denaro. Fu allora che ci venne l'idea di commettere il delitto per procurarcene. Ci recammo a Colmar per isolare il colpo. Volevamo prendere una automobile e depredare lo chauffeur. Fruiz voleva servirsi del cloroformio, per addormentare lo chauffeur, ma poi giudicammo il mezzo troppo pericoloso. Trovammo, dunque, una vettura a Colmar, condotta dallo chauffeur Koheler, che ci condusse a Gerardmer, dove passammo la giornata. Verso sera ritornammo verso Colmar. Arrivati in territorio tedesco, a 3 chilometri dal paese, dove dovevamo recarci, in pieno foresta, ordinammo allo chauffeur di fermarsi. Fruiz, sporgendosi dalla portiera, tirò due colpi di rivoltella sul conduttore. L'uomo era morto. Lo gettammo in un fosso, dopo avergli preso il portafoglio. Conducemmo noi stessi l'automobile fin presso il cimitero, dove venne lasciata. Da Moulouse prendemmo il treno di [illegible] di sera, la regina.

La signora Caillaux rinviata alle Assise per omicidio colposo premeditato

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

Il signor Lescouvé, procuratore della Repubblica, ha terminato di esaminare il *dossier* riempito dal giudice istruttore Boucard, e lo ha restituito oggi al magistrato istruttore, esponendovi le sue conclusioni. Egli conclude che sia rinviata innanzi alla Corte d'Assise la signora Caillaux, per omicidio volontario con premeditazione. Non è dubbio che il giudice istruttore adotterà conclusioni analoghe a quelle del procuratore della Repubblica. Egli firmerà lunedì senza dubbio la sua ordinanza definitiva. Il *dossier* sarà trasmesso subito al procuratore generale, che lo passerà alla sua volta alla Camera di accusa. L'omicidio volontario con premeditazione, che è qualificato di assassinio, comporta la pena di morte.

L'arrivo dei Sovrani danesi a Parigi

Parigi, 16, notte.

Re Cristiano e la Regina Alessandrina di Danimarca sono sbarcati questa mattina a Calais alle 10,45 dallo «yacht» «Dannebrog», salutati con una salve di 21 colpi di cannone.

A Parigi, alle 10,30, la folla cominciò a riversarsi sul percorso che doveva seguire il corteo dei Sovrani. Dei curiosi sono anche sulle terrazze delle Tuilerie. Alle 14,30 cominciò l'arrivo dei personaggi ufficiali alla stazione di Porte Dauphin. L'arrivo del Presidente della Repubblica è ben tosto segnalato. Il Presidente ha lasciato l'Eliseo alle 14,35, ed arriva alla stazione in vettura, scortato dai corrazzieri. La signora Poincaré veste un bellissimo abito di seta leggera color nocciuola e porta un cappello nero con una piuma-paradiso. Discesi dalla vettura il signor Poincaré e la sua signora sono salutati dai Ministri e dalle autorità presenti. Qualche minuto prima delle quindici il treno reale è segnalato. La batteria del «boulevard» de Lannes sparano quaranta colpi mentre sulla spianata degli Invalidi le batterie sparano altri 21 colpi. La musica della «Guardia repubblicana» intuona l'inno nazionale danese. Il treno reale entra lentamente in stazione e si ferma. Re Cristiano scende dal suo vagone-salon, saluta la bandiera della guardia repubblicana con un inchino, quindi stringe la mano al Presidente che si avanza per riceverlo. La Regina Alessandra discende a sua volta dal vagone.

Il Re passa in rivista la guardia. Al loro apparire sulla piazza i Sovrani sono salutati da grandi acclamazioni. Nella prima vettura prendono posto il Re e il Presidente della Repubblica; nella seconda la Regina e la signora Poincaré. Dalla stazione fino al Palazzo del Ministero degli affari esteri la folla è fittissima, ed è trattenuta dai cordoni di soldati. Grandi applausi salutano i Sovrani al loro passaggio. Alle 15,35 il corteo giunge al «Quai d'Orsay». I Sovrani danesi si recarono quindi all'Eliseo e al Municipio, dove hanno avuto luogo solenni ricevimenti. Questa sera all'Eliseo ha avuto luogo un pranzo ufficiale.

Due altri aviatori militari inglesi che precipitano da 500 metri

Halberstadt 16, notte.

Alle ore 5 pomeridiane gli ufficiali aviatori tenente Wiegandt e primo tenente Fellinger, mentre cercavano di atterrare all'aerodromo di Halberstadt, precipitarono da un'altezza di 500 metri a causa della rottura di un'ala dell'apparecchio. I due ufficiali morirono sul colpo.

(Ag. Stefani).

Dirigibile che vola a 3125 metri con 17 persone a bordo

Friedrichshaven, 16, notte.

Il nuovo dirigibile militare L. 3 ha compiuto stamane un volo durato tre ore e mezzo. Per compiere la prova di altezza si elevò a 3125 metri, ciò che costituisce il *record* aereo del mondo dell'altezza per i dirigibili. A bordo si trovavano 17 persone, tra cui i membri della Commissione della Marina.

L'orrenda strage d'un marito che doveva partire

Uccide la moglie, i due bambini e tenta di suicidarsi.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

Una raccapricciante tragedia si è svolta stamane nel sobborgo di Hull, nell'Inghilterra del Nord. Un giovane uomo di affari, certo Giovanni Tompshon, ha ucciso a colpi di rivoltella sua moglie e due bambini e ha poi tentato di suicidarsi. Il signor Tompshon, benchè solo trentenne, occupava un importante posto nell'Africa occidentale inglese, dove rappresentava una grande ditta di Hull. Disgraziatamente, però, non poteva recare seco la sua famiglia composta della moglie Hilde, d'anni 28, e di due bambini: uno Giuseppe di 2 anni, l'altro Donald di 11 mesi. Ad intervalli regolari, però, il Tompshon era ricondotto a casa sua dagli stessi suoi affari e poteva così trascorrere qualche settimana con i suoi cari prima di salpare nuovamente per il sud.

Nell'aprile scorso, il Tompshon era tornato a Hull, in seno alla sua famiglia, ed era apparso il più felice uomo della terra. Tutti i suoi conoscenti sono concordi nel dire che egli circondava la moglie e i bambini di tenerezze infinite. L'ora del nuovo distacco si avvicinava rapidamente. Martedì, il Tompshon doveva salpare per l'Africa. Sembra che questa partenza gli abbia improvvisamente sconvolto il cervello.

Stamane, la domestica, quando si alzò, lo trovò in piedi, già levato. Stava nel tinello, in abito da mattina, e teneva in braccio l'ultimo nato. Quando sopravvenne la domestica, il Tompshon le affidò per un momento il piccino e salì nella camera della moglie, di dove scese poco dopo, recando seco il bambino primogenito, il piccolo Giuseppe. Il padre depose il bimbo sopra il tappeto del tinello e si mise a giocare lietamente con lui. Ad un tratto, ordinò alla domestica di andare in una casa attigua, in una casa di amici, dove vi era il telefono.

— Telefonate subito al dottore — disse alla domestica — che venga al più presto perchè la signora si sente poco bene.

La domestica si allontanò subito.

Quando la domestica fu partita, i vicini intesero rintronare dei colpi e credettero che fossero dei ragazzi intenti a giocare in un giardino poco distante. Dopo cinque minuti seguirono altre tre o quattro detonazioni, poi altre due a breve distanza, poi tutto tornò nel silenzio. Allora i vicini compresero che le detonazioni partivano dalla casa confinante. Tentarono di penetrarvi, ma trovarono la porta chiusa. Uno di essi scavalcò il muro del giardino e salì sino ad una finestra del tinello. Allora intravide in una pozza di sangue i cadaveri dei due piccini. Gli agenti, abbattuta la porta, penetrarono nella casa. La moglie del Tompshon è stata trovata bocconi sul letto. Era spirata da poco. Due colpi di rivoltella le avevano trafitto il cuore.

In una stanza vicina fu trovato il Thompshon. Egli aveva una ferita di rivoltella alla tempia destra ed una larga ferita da taglio alla gola. In una mano stringeva la rivoltella, nell'altra teneva un affilatissimo rasoio. Egli respirava ancora e fu trasportato all'ospedale. I medici per quanto le sue condizioni siano gravi, non disperano di salvarlo. I due bambini erano già cadaveri.

La tragedia viene ricostruita così: il Tompshon uccise prima i due piccini a rivoltellate; poi salì nella camera della moglie e la uccise. Quindi tentò di porre fine ai suoi giorni.

La Federazione dei Lavoratori dello Stato e il Comitato d'agitazione respingono l'attacco dei tabaccai romani

Roma, 16, notte.

La sollevazione degli scioperanti romani dei tabacchi contro la Federazione dei lavoratori dello Stato e contro il Comitato di agitazione dei tabacchi produce strascichi vivaci. La Federazione ed il Comitato di agitazione prendono posizione contro gli scioperanti romani, i quali li accusano di tradimento. La Federazione dei lavoratori dello Stato ha votato stasera il seguente ordine del giorno:

«La sede centrale della Federazione dei lavoratori dello Stato, esaminata la condotta del Comitato di agitazione della categoria tabacchi, mentre plaude all'opera da questo svolta nell'interesse della classe, ed a quella del gruppo parlamentare socialista, nonchè dei deputati amici dell'organizzazione, invita le Sezioni e le Manifatture dei tabacchi d'Italia ad attenersi alla deliberazione presa dal proprio Comitato, che solo risponde all'interesse della classe ed a quello generale della organizzazione; considerato inoltre il contegno tenuto dalla Sezione tabacchi di Roma, inteso a sopraffare il movimento della classe ed a rovinare la magnifica solidarietà del personale dei tabacchi, nel mentre si riserva di prendere le opportune sanzioni disciplinari a carico della Sezione romana, deplora il contegno tenuto verso gli organi direttivi della organizzazione, e lo denuncia alla istituzione massima del movimento operaio».

A sua volta, il Comitato di agitazione ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato di agitazione, di fronte alle accuse della Sezione tabacchi romana, di avere, cioè, tradito la massa degli scioperanti italiani, dichiara che non vi è nessun recondito o biasimevole motivo il quale abbia influito nella deliberazione presa, quella, cioè, di far cessare lo sciopero; questa deliberazione fu adottata solo dopo di aver vagliato ponderatamente la posizione e l'efficienza di ogni singola Sezione».

Seguono i motivi che indussero il Comitato di agitazione alla decisione della ripresa del lavoro, e poi l'ordine del giorno continua:

«Quindi, di fronte alla nuova situazione creatasi, colla prospettiva che per ottenere la possibile vittoria era necessario prolungare lo sciopero fino all'esaurimento dei manufatti — il che portava di conseguenza una resistenza indeterminata e non certo di breve durata, cosa questa che richiedeva la necessità di sufficienti mezzi, di cui il Comitato non poteva assolutamente disporre, il Comitato ha creduto opportuno di sospendere le ostilità, pronto a richiamare ancora a raccolta la massa quando il Governo non tenesse fede alle sue promesse. Il Comitato ha perciò fiducia che la grande maggioranza del personale delle Manifatture dei tabacchi starà disciplinato al suo deliberato, pronto ad esporre a tempo e luogo ai suoi rappresentanti l'opera svolta, certo che non sarà tacciato di vigliaccheria e di tradimento, come con tanta facilità si permette di fare la Sezione romana. Circa l'accusa di essere fuggito dalla lotta, il Comitato la respinge sdegnosamente, perchè questo continua la sua opera in altra sede, pronto ad agire qualora non vengano rispettate le promesse formulate dal Ministero. Per ora si limita ad affermare, essendo stato eletto dai rappresentanti di tutto il personale d'Italia, che non cederà il suo mandato se non quando questi sconfesseranno i deliberati già presi e conosciuti dalla massa, la quale saprà essere disciplinata esclusivamente e principalmente per la difesa del suo interesse».

Tre milioni di truffe alla Cassa Nazionale d'infortuni

Napoli, 16, notte.

Vi ho la sera scorsa data una sommaria notizia di frodi commesse su larga scala alla Cassa *Nazionale* infortuni. Oggi, da indagini ulteriori espletate, le truffe assumono una proporzione ben più vasta. Infatti questa sera la cifra di esse si fa ascendere a circa tre milioni.

Da qualche tempo il direttore della sede di Napoli della Cassa Nazionale infortuni si era accorto che il numero di infortuni subiva un aumento veramente eccessivo e prodigioso. Insospettito, assunse in servizio segreto l'ex-maresciallo dei carabinieri Farris, famoso all'epoca del processo Cuocolo, perchè facesse delle indagini; ma il Farris, malgrado tutta la sua attività, non riuscì che ad ottenere vaghi ed incerti elementi, per cui la Cassa si rivolse all'Autorità di P. S., la quale si mise all'opera subito, giungendo ad assodare che il maggior numero degli infortunati era fra i lavoratori del porto.

Dopo altre indagini, essa riuscì a mettere le mani sul principale autore delle truffe, certo Pasquale De Biase, scaricante del porto, il quale era riuscito a stringere intorno a lui una vera e propria associazione a delinquere di falsi infortunati.

Come essa procedesse alla creazione dei falsi infortunati non ancora è stato bene accertato; sembra però che egli si servisse di un falso rasoio per procurare delle ferite a dei falsi operai del porto, ferite che mediante altri processi si rendevano più gravi. Queste operazioni richiedevano l'intervento di qualche avvocato e di qualche medico. Appena praticate le ferite l'operaio si presentava a un ospedale, dove faceva la sua dichiarazione di infortunio, indi si recava alla Cassa nazionale di infortuni col referto medico dell'ospedale e si faceva pagare l'infortunio che qualche volta si prolungava per mesi interi, giacchè le ferite non guarivano subito. Delle somme riscosse l'informato non godeva che una piccola parte, giacchè il 30 per cento spettava al medico e all'avvocato. La pubblica sicurezza è giunta anche a sequestrare rasoi, bende e altri oggetti per medicazioni.

I ritocchi Rava approvati dalla Commissione

Roma, 16, notte.

La Commissione parlamentare che esamina i provvedimenti tributari nella riunione odierna ha approvato in massima gli emendamenti proposti dal Ministro Rava. Avendo qualche commissario fatto delle osservazioni su alcune questioni, è stato incaricato l'on. Giovannelli di chiedere schiarimenti al Ministro competente.

Il maltempo

Raccolti distrutti dalla grandine in Liguria

Savona, 16, notte.

Un violento uragano si è scatenato nei paesi vicini. Un'abbondante grandinata ricoperse le colline circostanti arrecando danni enormi ai raccolti, particolarmente nei territori di Spotorno e Vezzi Portio. La temperatura è quasi invernale.

Violento temporale ad Alessandria

Alessandria, 16, notte.

Durante un fortissimo temporale, scatenatosi ieri sera, un fulmine è caduto con immenso fragore sul campanile della chiesa di San Lorenzo, causando grande panico. La caduta del fulmine provocò l'incendio delle travature del campanile cosicchè fu necessario l'intervento dei pompieri municipali per sedare il principio d'incendio.

Ex-marinaio che estrae da un pozzo una suicida

Asti, 16, notte.

Un coraggioso atto di salvataggio è stato compiuto in via Gioachino Testa. Certa Luigia Porsia, una povera donna, che vive sola questuando e che abita al n. 26 di tale via, stanca della vita stentata a cui era costretta, si gettò in un pozzo, esistente nella casa stessa. All'atto era presente certo Ferdinando Risso, di anni 27, impiegato al collegio convitto Dante Alighieri. Questi, senza por tempo in mezzo, legatosi ad una fune, scese coraggiosamente nel profondo pozzo, ed in quel mentre sopravvenero due guardie municipali, che aiutarono a trar fuori la Porsia, la quale fu trasportata all'ospedale, dove i medici la misero fuori pericolo.

I funerali a Bari d'un ufficiale suicidatosi a Scutari

Bari, 16 notte.

Questa mattina col piroscafo *Bari*, della Società Puglia, è giunta la salma del sottotenente del 1.o genio Emanuele Sircana, suicidatosi a Scutari, dove si trovava in distaccamento. La salma era stata posta nel salotto del piroscafo, circondata da numerose corone, fra le quali si notavano quelle degli ufficiali del distaccamento italiano del genio e di altri distaccamenti delle truppe straniere. Il sottotenente Sircana si è suicidato la mattina del 12 corrente, a Scutari, e finora non si conoscono le ragioni che lo hanno spinto al fatale passo. Quest'oggi hanno avuto luogo, a cura del Comando del nostro Corpo d'Armata, solenni onoranze. Il povero suicida era amato dai suoi compagni e dai superiori. La sua perdita è stata vivamente compianta.

Muore asfissiato in una botte

Casale Monferrato, 16, notte

Vascone Mario di Francesco, nato a Casorzo e domiciliato alla cascina Intersenga, in quel di Vignale, è stato vittima di una grave imprudenza. Recatosi in cantina onde procedere alla pulizia di una grossa botte in cemento, il Vascone penetrava nel vasto recipiente senza le dovute precauzioni. Nell'agitare il fondo delle vinaccie, causa l'acido carbonico che si sviluppava nella botte, il Vascone veniva preso da avvelenamento prodotto dagli acidi e fermentazione al fondo della vasta botte, rimanendo asfissiato. Accorso un suo fratello maggiore per salvarlo, poco mancò che anch'egli rimanesse vittima della imprudenza del fratello. Il Vascone veniva estratto dalla botte cadavere. Non aveva che 27 anni.

Il programma dei socialisti milanesi nelle prossime elezioni amministrative

Milano, 16, notte.

Stasera ha avuto luogo l'assemblea del Partito socialista, per discutere sul programma delle elezioni amministrative. La proposta dell'avvocato Emilio Caldara, per la nomina del Comitato, è stata approvata. Di nuovo esso contiene la proposta di istituire l'assessorato del lavoro, proposta questa contenuta anche nel programma recentemente approvato dalla «Democratica Lombarda». L'assemblea, dopo aver deciso di scendere in lotta con una lista di maggioranza, ha stabilito di discutere il programma partitamente lunedì sera.

Anche il secondo assassino del console svedese è morto

Algeri, 16, notte.

Levain, che assassinò il Console di Norvegia e ha tentato poi di suicidarsi sparandosi un colpo di rivoltella nella testa, è morto in prigione in seguito alle ferite riportate.

Al teatro romano di Fiesole

La prova generale dell'"Aminta"

(Dal nostro critico espressamente inviato).

Firenze, 16 notte.

Aminta ha voluto fare oggi una piccola prova del suo ritorno fra noi, prima di apparire domani dinanzi al pubblico dell'Anfiteatro romano di Fiesole. Veramente non è stata una prova generale e completa, perchè ha voluto fare anche la sua comparsa in ultimo un elemento di incalcolabile importanza in un teatro all'aperto: la pioggia.

Già quando ci si avviò su per la bella collina fiesolana, il sole era un po' imbronciato; ciò però non ha impedito di ammirare lo spettacolo del vecchio anfiteatro in mezzo alla magnifica conca naturale alla quale gli Appennini Mugellani formano uno sfondo meraviglioso. Tra il verde cupo degli olivi e quello più chiaro delle viti, i cipressi gittano qua e là intorno alla cavea del teatro le loro macchie più scure. La vetustà e la romanità dei ruderi si mescolano così e si fondono in un effetto singolare con ciò che è la giovinezza, che è la vita, che è la primavera eterna della natura.

La scena in cui si svolgerà la rappresentazione dell'*Aminta* non avrà nulla del consueto apparato scenico: non scenari, non sfondi dipinti, non scorci architettonici. Lo sfondo, le quinte, le scene, sono gli alberi e le macchie delle siepi e più lontano l'ondulare dei colli verdi intarsiati dalle stradicciole. L'unico artifizio a cui abbia posto mano l'uomo è un piccolo rialzo di zolle erbose, addossate in faccia al semicerchio della gradinata, dove è stata improvvisata una specie di siepe verde fatta di cipressi trapiantati, tra cui occhieggiano grandi tuffi di rose. E' questo il riparo che nasconderà agli occhi l'orchestra del doppio quartetto di strumenti a corda e a fiato, che ha istruito per l'occasione il maestro Ildebrando Pizzetti.

Alla prova non assistono in verità che pochissimi, ma dai muricciòli, dalle case circostanti dal piccolo piazzaletto che domina in alto il semicerchio scenico e sul quale si lì stacca mirabilmente il profilo del campanile vetusto di Fiesole, sta a cavalcioni, incuriosita e attenta, la gioventù del luogo. La prova non è veramente completa. Gli attori vestono parte già gli abiti pastorali e parte recitano nella loro tenuta moderna. Ecco Ninchi, che rappresenta *Aminta*, recita i bei versi d'amore e di dolore del Tasso, in giacchetta e col bastone pastorale. Italia Vitaliani, che rivediamo con piacere dopo tanto silenzio e tanto lungo girovagar pel mondo, ha la parte di *Dafne* e ci fa sentire la sua bella voce di pastorella antica che sa le malizie e i segreti dell'amore, avvolta in un'ampia stola moderna di piume. Solo Annoena Dalla Porta, che raffigura la giovane *Silvia* restìa all'amore di *Aminta*, veste una speciale tunica pastorale. Questo miscuglio di costumi non può dare certamente il quadro completo della scena. Ecco per esempio l'attore Ecco Cerini, che recita sbarbato e calvo, come è naturalmente, con una giacchettina 1914, la parte del satiro nel principio del secondo atto: nessuna illusione, certo, delle braccia torose, del petto peloso, delle bocche vellose che dovrà per la figura satiresca esporre al pubblico della prima rappresentazione.

La favola è accompagnata in principio da alcune danze di pastorelle. Sono in costume e sono due schiere di ragazze che il borgo di San Frediano ha provvisto alla pastorale del Tasso. Si provano le danze che si svolgono in un ritmo lento e carezzevole di un «corrente» della prima metà del secolo XVII, su note di Michelangelo Rossi. La parte musicale, che adornerà la favola, sarà forse una delle cose più riuscite di questa rappresentazione. C'è una passacaglia di apertura alla pastorale, che è una piccola delizia dalla quale talora erompe come un grave largo motivo beethoviano. E' di Giovanni Frescobaldi verso la fine del 500. Un altro bello interludio è la pastorale di Bernardo Pasquini (1637-1710), al principio del primo atto. Su questi brani arcaici Ildebrando Pizzetti ha scritto una orchestrazione densa di poesia suggestiva.

La prova, cominciata verso le quattro, si è protratta a lungo. Annibale Ninchi sarà certamente ammirato per la bella voce pastosa. La profondità e la sonorità del suo timbro si adattano singolarmente alla scena aperta. Che effetto farà la favola pastorale che sembra sussistere soltanto per suoi aspetti letterari, vedremo domani. Certo non sarà l'effetto che all'aperto e su animo moderno può ancora esercitare la tragedia antichissima.

Giunti al 4.o atto, l'aria si oscura, raffiche di vento passano per l'anfiteatro: sono il segnale della pioggia. E la pioggia non tarda a venire, timida prima, violenta di poi, a interrompere il racconto del creduto suicidio di Aminta, così che si sopprime il 5.o atto mentre la pioggia ci allontana dall'anfiteatro ormai scuro. Che sarà della rappresentazione di domani?

m.

Il Re visiterà l'Esposizione di Venezia il 26 corrente mese

Venezia, 16, notte.

La *Difesa* di questa sera pubblica: «Crediamo di sapere che l'arrivo del Re nella nostra città, per la visita all'11.a esposizione d'arte, avverrà il 26 corrente mese».

Un convegno tra deputati socialisti e membri della Confederazione del Lavoro

Milano, 16, notte.

La Commissione esecutiva della Confederazione generale del lavoro avverte gli interessati che furono già date disposizioni per la nomina dei delegati al Consiglio nazionale. Questo sarà convocato nella prima decade del giugno prossimo venturo, e dovrà provvedere alla nomina del Consiglio direttivo secondo le norme del nuovo statuto, che andrà in vigore, eccetto che per la parte finanziaria, col primo dello stesso mese. Il Consiglio provvederà poi a sostituire i membri dell'ufficio di segreteria dimissionari o mancanti. Frattanto avendo la segreteria del gruppo parlamentare socialista fatto presente che per trattare delle assicurazioni e di alcune leggi sociali in mozioni o progetti di legge prima delle vacanze estive, le quali non sembrano lontane, è necessario fissare in precedenza i criteri con le organizzazioni, La Commissione ha creduto di dovere accedere alla proposta di un convegno fra la Confederazione e il gruppo nei giorni 22 e 23 corrente, convegno deliberato in precedenza e rinviato più volte per circostanze indipendenti dalla volontà dei due enti. Dato però che il vecchio Consiglio direttivo è sciolto, il Comitato ha creduto di invitare la Federazione a fare intervenire a detto convegno i rappresentanti insieme ai membri della segreteria confederale.

Una denunzia contro ignoti per gli atti di teppismo durante il circuito motociclistico

Milano, 16, notte.

E' noto l'inconveniente verificatosi durante lo svolgimento del recente circuito motociclistico d'Italia, e cioè lo spargimento di chiodi su vari tratti del percorso con conseguenti bucature e ritardi di moltissimi concorrenti. La «Gazzetta dello Sport», nella speranza di potere immediatamente colpire gli autori di tali atti di teppismo sportivo, ha posto un premio a favore di chi possa fornire esatte indicazioni. Se ciò non ostante questo premio, non si sono potute ottenere rivelazioni, sono venuti in luce indizi tali che oggi, il conte Orazio Oldofredi, commissario generale del circuito e consigliere delegato della organizzazione sportiva della «Gazzetta dello Sport», assistito dall'avv. Enrico Bugnì, ha sporto regolare denunzia contro ignoti, allegando alla denunzia stessa documentazioni e prove atte a indirizzare le successive necessarie ricerche. La denunzia fu ricevuta dal Procuratore del Re cav. Magri, il quale ha promesso di interessarsi della faccenda.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 16 Maggio 1914.

Rendita italiana 3 50 (1906) fine: apertura 97 [illegible]; chiusura [illegible]; massimo 97 [illegible]; minimo 97 17 1/2.

Buoni del Tesoro 4 0/0: massimo 100 [illegible]; minimo 100 37 1/2.

Azioni Banca d'Italia: apertura 1380 50, chiusura 1384 50; massimo 1386 50; minimo 1384 50.

» Banca Commerciale: apertura 766 75; chiusura 765 65; massimo 765 75; minimo 764 75.

» Banco Roma, cont.: 105.

» Ferrovie Mediterranee: apertura 215; chiusura inq.; massimo 215 25; minimo 212.

» Ferrovie Meridionali: apertura 534; chiusura 540 75; massimo 534 25; minimo 533 75.

» Rubattino: apertura 388 50; chiusura 390; massimo 389; minimo 388 50.

» Terni: apertura 1360; chiusura 1361; massimo 1363; minimo 1360.

» Eridania 975.

Cambi — Francia 100 80 — Svizzera 100 [illegible] — Londra 25 30 1/2 — Germania 123 [illegible] 3/4.

Cronaca della Borsa — Chiudiamo la settimana in reazione assai sensibile su alcune voci della quota e con mercato poco attivo.

Alquanto offerta la Rendita ed i Bancari; quali omeopaticamente trattati, per la avvedutezza degli operatori.

Resistenti le Meridionali; Mediterranee in vivo regresso.

E normale la quota dei Cambi, che ti [illegible] integralmente sul Listino.

Prezzi presumibili 16 Maggio

[illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 16, ore 18: [illegible]

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 16, ore 18: [illegible]

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 16, ore 18: [illegible]

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

[illegible]

Tendenza ferma.

BORSA DI BERLINO

[illegible]

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 16 maggio — Per gli [illegible] — Lire 100,45 [illegible].

Roma — Cambio settimanale Lire 100,40.

Genova, 16 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,47 [illegible] — Londra Lire 25,30 [illegible] — Germania Lire 123,[illegible] — Svizzera Lire 100,[illegible] — Belgio Lire [illegible] — Austria Lire [illegible].

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete [illegible]

Operazioni del 16 maggio 1914

[illegible]

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 16 Maggio 1914

[illegible]

Notizie sugli allevamenti dei filugelli

pervenute a Torino, il 15 maggio 1914.

Quesito 1: Quali razze furono prescelte: se nostrali od estere, se gialle, verdi o bianche?

Quesito 2: Quantità approssimativa in rapporto coll'anno precedente?

Quesito 3: A quale stadio in generale sono giunti gli allevamenti?

Quesito 4: Quale ne fu finora l'andamento, e quali malattie furono le predominanti, se pebrina, flaccidezza o calcino?

Quesito 5: Quale il prezzo della foglia dei gelsi, e quale il quantitativo in rapporto ai bisogni degli allevamenti?

Quesito 6: Quali le previsioni sull'importanza del raccolto?

[illegible]

Rassegna commerciale

CEREALI — In Italia il mercato granario volse al ribasso.

Il raccolto, in generale, promette bene e si annunzia abbastanza superiore a quello della passata annata.

Diamo alcuni prezzi:

Milano — *Frumenti*: Nostrale fino da 25,50 a 26; buono mercantile da 25,25 a 25,50; veneto e mantovano da 25,75 a 26,25; estero di forza da 27,75 a 30; comune da 27,75 a 28 75 — *Torino*: Frumenti fini delle Provincie di Torino e Cuneo, da 27 a 27,25; mercantili da 26,25 a 27,75; esteri teneri di Russia da 29 a 29,50; frumentone comune da 15,75 a 16,75; comune (Plata giallo) da 16 a 16,50. — *Genova*. *Grani teneri*: Alta Italia, Stazione partenza, da 26 a 26,50; Taganrog Ghirca maggio-giugno da 19 2/8 a 19,25; Azoff in genere da 18 5/8 a 19,75; Nicolajeff Ghirca da 18,75 a 18 7/8. Danubio da 19,25 a 19 5/8; Stati Uniti d'America da 21 a 21,25; Plata da 19,25 a 19 3/8 — *Grani duri*: Sardegna da 31,50 a 32; Taganrog da 19 3/8 a 19,75. — *Granoni*: Danubio da [illegible] a 15,75; Plata maggio-giugno da 12,75 a 13 — *Bologna*: Frumento fino bolognese da 26 a 26,50; mercantile da 25,25 a 25,75; frumentone fino bolognese da 15,75 a 16,25; mercantile da 14,75 a 15,25 — *Rovigo*: Frumento gentile rosso fino da 25,60 a 25,70; fiorentino fino da 25,60 a 25,70; buono mercantile da 25,40 a 25,50; mercantile da 24,50 a 24,75 — *Napoli*: Grani duri della Russia maggio a luglio fr. 19 5/8 per 10 pudi; teneri esteri Danubio, imbarco pronto 80 per 79-80 2 per cento; Australia flottante fr. 21,25 — *Bari*: Frumenti duri fini da 30 a 32; correnti da 29 a 29,50; teneri da 28 a 29.

VINI — Completamente invariato dalla precedente ottava rimase il mercato vinicolo italiano, con richieste limitate per i vini deboli e discrete per le partite di vini fini.

In generale, i vigneti si [illegible] bene: in qualche regione è invocata la pioggia, perchè persiste una soverchia siccità.

Ecco alcuni prezzi:

Cuneo: Dolcetto di prima (dazio compreso) da 40 a 44; vino da pasto comune da 34 a 36 l'ettolitro, pure entro dazio — *Modena*: Lambrusco Sorbara finissimo da 25 a 30; Sorbara da 20 a 24; altri lambruschi da [illegible] a [illegible]; da [illegible] prima da [illegible] a 14; seconda da 10 a 11 all'ettolitro — *Venezia*: Vini raboso da 20 a 22; Corbinelli 18; vini inferiori da 14 a 16 all'ettolitro — *Fabriano*: Vini bianchi nuovi da 20 a 22; vecchi da 24 a 25; rossi nuovi da 22 a 23; vecchi a 26 per ettolitro — *Castelfiorentino*: Vini di piano da 16 a 18; colle da 18 a 20; vini fragola da 12 a 13; vini robusti e d'oltre 12 gradi 30 al quintale — *Montepulciano*: Vino rosso dell'annata di Chianti o collina da 22 a 25 all'ettolitro — *Grosseto*: Vino produzione locale da 30 a 35 all'ettolitro — *Roma*: Vino di Frascati, Grottaferrata e Marino prima da 32 a 36, seconda da 30 a 32; Monte Porzio Catone da 25 a 28; Genzano e Civita Lavinia da 28 a 30; Albano da 28 a 33; Velletri bianco da 24 a 28, rosso da 24 a 28; Viterbo da 20 a 22; Anzio e Nettuno da 25 a 26; Palestrina e Zagarolo da 23 a 25; Valmontone da 23 a 25; Monterotondo da 23 a 26; Olevano Romano da 22 a 26 all'ettolitro — *Bari* — Vini nuovi da taglio superiori da 24 a 26; fini da 20 a 22,50; mercantili da 18 a 20; cerasuoli fini da 17 a 18; neri correnti da 14 a 16; bianchi fini da 18 a 20; correnti da 14 a 16 all'ettolitro.

FORAGGI — Il mercato foraggero italiano langue, poichè in questo periodo l'attenzione generale è rivolta al fieno nuovo, e, se il fieno vecchio sulle varie piazze non è completamente trascurato, è, senza dubbio, [illegible] di contrattazioni alquanto limitate.

Il raccolto del fieno [illegible] sta ormai facendosi, e le previsioni che si hanno sul complessivo esito, sono abbastanza favorevoli.

Diamo alcuni prezzi:

Fieni: — Milano: maggengo da 11,50 a 12,50; agostano da 10,50 a 11,50; terzuolo da 9,50 a 10,50 — Chieri: maggengo da 12 a 12,50; ricetta da 11 a 11,50; terzuolo da 9,50 a 10. — Crema: maggengo L. 11; agostano 10; terzuolo 9 circa. — Cremona: maggengo da 9,50 a 10,25; lugliano da 9 a 9,50 — Lodi: maggengo da 10,50 a 11; agostano da 9,50 a 10; terzuolo da 8 a 9. — Mantova: maggengo prima qualità da 9,25 a 9,75; agostano prima qualità da 8,25 a 9. — Mortara: maggengo da 9 a 10; agostano da 8 a 9; terzuolo da 7 a 8. — Pavia: maggengo da 10,50 a 11,50; agostano da 9 a 10; terzuolo da 7 a 8. — *Paglie*: Milano da 4,25 a 5. Bologna da 3 a 3,25. Chieri da 4,50 a 5, Crema 4,50 circa, Cremona da 3 a 3,50. Ferrara da 3 a 3,25. Lodi da 4 a 4,25. Lugo 3 circa. Mantova da 3 a 3,50. Mortara da 3,50 a 4. Pavia da 3 a 3,50. Pisa da 3 a 3,50.

MATERIE FERTILIZZANTI. *Scorie Thomas*. Il Sindacato Tedesco delle scorie Thomas stabilì i prezzi per l'importazione in Italia per la campagna 1914: non differiscono da quelli dell'anno scorso, e cioè: 19 pfennig per unità base Diedenhofen per la via di terra. Cent. oro 35 1/2 per unità cif. Genova e Livorno; cent. 34 1/2 cif. Spezia, Ancona e Venezia; cent. 36 cif. Ravenna, per la via mare. — *Solfato ammonico*. - Mercato invariato e senza attività, sia per il pronto che per il prossimo autunno. Il consumo non si affretta a coprirsi, talchè i prezzi sono deboli, per qualunque provenienza della merce: quotasi il pronto sulle L. 31,50-32, vagone transiti e porti, e, presso a poco, le stesse quotazioni si fanno per il secondo semestre. — *Nitrato di soda*. - I mercati del Nord sono sempre molto deboli, dato che il consumo, anche lassù, è sul finire. In Italia mercato pressochè chiuso per la cessazione della richiesta. Quotasi circa sui Frs. 25 tanto su Genova che su Venezia; Frs. 26 Livorno; Frs. 27-27,50 Napoli. — *Solfato di rame*. Continua la marcata sostenutezza dei prezzi di questo articolo, in conseguenza della diminuzione della disponibilità e della richiesta persistentemente buona. Quotansi le produzioni Piemontesi sulle lire 54,50 vagone fabbrica. Le altre produzioni sulle L. 55,50.

Assemblee di Società Anonime

SOCIETA' ITALIANA GIO. ANSALDO & C.

Sede in Roma e Genova - Capitale L. 30.000.000

L'assemblea generale, con la rappresentanza di 55.306 azioni, approvò la relazione e il bilancio 1913, chiuso con l'utile netto di lire 1.660.560,87, che consente di ripartire un dividendo di L. 12,50 per azione. Furono poi eletti a consigliere il Grand'uff. ing. Nabor Soliani; a sindaci effettivi i signori: comm. avv. Lorenzo [illegible], comm. Mario Fanciozi [illegible] avvocato Agostino Virgilio; a sindaci supplenti i signori: avv. Giuseppe Pesci e dott. rag. Giuseppe Rivera.

FERROVIA

TORINO-PINEROLO-TORRE PELLICE

Sede in Torino — Capitale L. 4.500.000.

L'assemblea generale, presenti 28 azionisti, con 1765 azioni, approvò la relazione sull'esercizio 1913 e il bilancio con i proposti riparti da farsi al 1.o luglio p. v. alle azioni della Ferrovia Torino-Pinerolo in L. 14 alle azioni di capitale e L. 10 a quelle di godimento, alle azioni della Ferrovia Pinerolo-Torre Pellice in L. 10 alle azioni di capitale e L. 4 a quelle di godimento, salvo le detrazioni di L. 0,25 alle azioni di capitale al portatore per [illegible] di circolazione. Procedutosi alle [illegible] cariche sociali vacanti, vennero nominati a consiglieri i signori: Cerlano-Mayneri [illegible] Michele, Pellegrini cav. uff. ing. Massimo, Signoretti avv. cav. Domenico; a sindaci effettivi i signori: Solaro Basilio, Falco comm. Gio. Battista, Rossi-Brucra avv. Ettore; a sindaci supplenti: Armand Carlo, De Fernex cav. Oscar. Si estrassero infine i numeri corrispondenti alle 250 azioni di I Serie ed alle 17 di II Serie da rimborsarsi al 1.o luglio p. v. in lire 250 cadauna con consegna di corrispondenti titoli di godimento.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A pensione ammobili in ogni Capoluogo del Piemonte, che [illegible] 5-10,000 lire, [illegible] Offerte gratis casella 1136 Z., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

ATELIER [illegible] — Scrivere Guinaudo, 21, Maria Vittoria.

CESSIONI stipendio impiegati, salariati qualsiasi pubblica Amministrazione. Fansi rinnovazioni. — Banco Sovvenzioni, Torino.

CRESCENTE successo vinelle tersi Locis (ruole) [illegible] — Alberto Dimartico, Langoconcordia, 10, Napoli.

MACCHINE contro liquido, corpo appreciata [illegible] — Via San Francesco Paola, 6.

PELLICOLE cinematografiche 150,000 metri [illegible] — Casella P. 1009, presso Haasenstein e Vogler, Bologna.

RATE mensili oreficerie, stoffe, qualunque articolo. — Inserzione 1636, fermo posta.

TOSATURA [illegible] — Tappino [illegible], San Secondo, 7.

VOLETE risparmiare? Tutto da Pericoli, San Francesco Paola, 11, Torino. Liquidazione telerie, drapperie, novità.

2000 cerco dietro cambiale; avallante solvibilissimo. Qualunque tasso. Segretezza. — G. M., 20, posta.

Offerta d'impiego

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

CARROZZERIA Locati e Viarengo cerca abili operai [illegible] — Rivolgersi alla Direzione.

CERCANSI abili [illegible] e verniciatori [illegible] — Carrozzeria Achille Magliano e C., via Frejus, 11.

CERCASI abile stiratrice [illegible] — Magenta, 53.

CERCASI capo operaio pratico lavorazione metalli, [illegible] responsabilità Azienda. — Scrivere Ferri, 120, fermo posta, Torino.

CERCASI apprendista meccanico [illegible] — Presentarsi: Carlo Sabre, via Garibaldi, N. 44.

CERCASI giovanotto aiuto magazziniere, bella calligrafia. — Offerte, pretese, referenze casella 1177 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI signorina bella presenza, pratica per Bar. — Rivolgersi via Asinari, N. 6.

CERCO commessi commerciali, [illegible] — Regione, via Po, 58.

COMMESSA praticissima, biancheria confezionata ed affini cercasi. — Leopoldo Grosso, 12, via Roma.

CONTRE-MAITRE per telai circolari, abile e pratico cercasi da importante Maglieria del Biellese. — Scrivere, indicando referenze, alla casella N. 500. Oliva Carlo, Biella.

CRAVATTAIE abili [illegible] — Offerte casella 1110 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

GROSSISTA mercerie e affini cerca [illegible] — Offerte con referenze e pretese casella 1108 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

IMPORTANTE Cooperativa cerca provetto capo cantiere [illegible] — Scrivere casella [illegible] *Haasenstein e Vogler*, Milano.

IMPORTANTE Stabilimento cerca signorina perfetta corrispondente italiano, francese, stenodattilografa, disponibile subito. — Scrivere casella 1117 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

LE Officine Neyret, Beylier, Ducrest di Grenoble ricercano operai tornitori su metalli, che comprendano il francese.

MARTELLIERE Leopoldo Tarengo, via Orone, [illegible] cerca abili operai tornitori di zoccoli.

PRIMO domestico, anche coniugi camerieri, oppure cuoca francese [illegible] — Manfredo, 72, corso Vittorio.

STABILIMENTO meccanico cerca giovane contabile, con pratica d'ufficio e lavori giornali. — Offerte con referenze e pretese a casella 1107 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMO chauffeur meccanico, giovane serio, occuperebbesi ovunque. — Salvatico, Albenga, Campochiesa, Liguria.

ASSISTENTE costruttore, con molte referenze e di [illegible] occuparsi [illegible] — Scrivere casella 1006 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

ATTIVO diciannovenne, licenza tecnica, ottime referenze, cerca impiego decoroso. — Scrivere casella 1118 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CASSIERA [illegible] offresi distinta signorina, bella presenza, ottima famiglia, referenze inappuntabili, istruzione sufficiente, discreta pratica essendo stata lunghi anni commessa; disposta prestare cauzione. — Scrivere casella 1098 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

EX-CARABINIERE, ammogliato, senza prole, accetterebbe portineria in casa di nuova costruzione; ottime referenze; disposto, occorrendo, versare piccola cauzione. — Scrivere casella 1120 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

FIDUCIARIO per nobile Casa offresi: referenze indiscutibili; distinzione attitudine. — Scrivere casella 1112 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

GIOVANE impiegherebbesi Hôtel, Bar, Ditta, famiglia. — Manfredo, 73, corso Vittorio.

GIOVANE orfana, sola, cerca subito qualunque occupazione, disposta viaggiare. — Tina, 94, posta, Torino.

HOTEL, Cameriera, lingue, preferibilmente, Montagna, Selsomaggiore. — Manfredo, 72, corso Vittorio.

MANNEQUIN distinta, [illegible] occuperebbesi Maison Robes. — Scrivere casella 1111 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

RAGIONIERE praticissimo dispone ore libere; [illegible] — Scrivere casella 1097 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORA cinquantenne cerca dirigere casa presso signore sola. — Costa Barichetta, via Avigliana, 4.

SIGNORINA pratica commercio cerca posto commessa, serie referenze. — Scrivere casella 1109 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORINA, licenza tecnica, dattilografa, [illegible] pratica lavori ufficio, referenze primarie, occuperebbesi [illegible] — Scrivere casella 1123 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORINA riccuperebbesi cinematografo, pianista abilissima, concertista. — Manfredo, 73, corso Vittorio.

UOMO raffinato, quarantacinquenne, cerca posto da magazziniere o spedizioniere, anche con cauzione. — Scrivere Operte, via Bava, 7.

VENTOTTENNE cerca posto cameriere segretario presso famiglia. Viaggerebbe; referenze, contabilità, francese, [illegible] — Fermo posta Genova. Ermanno, 100.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. Bottiglieria avviatissima cedo ritiro commercio [illegible] 75 anni siamo proprietari. — Gaia, via Ospedale, 4 bis.

ALBERGO avviatissimo cedo ammontare 25,000, oppure cambierei con casa in Torino, anche con cascina, villa in provincia. — Gaia, via Ospedale, 4 bis.

AVVIATISSIMA rivendita pane, affitti, vendesi. — Nobone, via Santa Chiara, 36.

AZIENDA industriale rimunerativa cerca socio per maggior sviluppo; occorrente capitale non inferiore 50,000. — Scrivere casella 1126 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

BAR con specialità proprie cedesi per combinazione di residenza; ottimo affare, posizione splendida. — Scrivere casella 1128 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

BAR [illegible] avviato, centralissimo, cedo. — Casella postale 701, Genova.

BAR, Caffè, buon reddito, vicinanze piazza Castello, [illegible] — Scrivere casella 1130 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CAPITALE L. 300-500,000 cercasi contro garanzia sia conto corrente per industria avviatissima aumento produzione. — Scrivere casella 1125 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CAUSA personale rimettesi una grande gelateria e latteria Barriera Martinetto. — Campidoglio, 430.

CINEMATOGRAFO Borgo popolarissimo per forza maggiore rimetto a condizione eccezionale. — Scrivere casella 1134 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

COMMERCIO speciale grande reddito, indipendente [illegible] occorrono capitali. — Germano, Nizza, 70.

DA rimettere avviatissima Drogheria e Liquori con Tabaccheria e Mercerie causa partenza. — Rivolgersi Gerrone Giuseppe, corso Ponte Mosca, 2, Torino.

DOVENDO applicare importanti apparecchi presso Amministrazioni militari, cerco correntista, anche disponga 6000-15,000. — Scrivere Ricevuta 37296.

FILATI. Costituenda Società fabbricante tipo [illegible] capitale cinquecentomila, dispone ancora alcune azioni. — Agamennone, posta.

INDUSTRIA Biella cerca capitalista disponga 60-100,000 eventuale occupazione personale. — Scrivere casella 1129 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

MOBILI. Stabilimento avviatissimo, con macchinario elettrico, senile direzione, cedesi buone condizioni Torino. — Scrivere casella 1100 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

MUTUO 60,000 cerco cautelati su [illegible] valore — Ferro Pierangelo, posta.

PERSONA disponga 15-20,000 cercasi sviluppo avviata Azienda; ottimo affare sicuro. — Scrivere casella 1101 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

PICCOLO negozio latterie [illegible] — Scrivere casella 1119 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

PROFESSIONISTI. Avvocato, [illegible] Studio Torino, cederebbe [illegible] — Casella postale [illegible].

RIMETTESI negozio arrotino-coltelleria, forza motrice, avviatissimo, oppure laboratorio [illegible] — Scrivere: Ragioniere Bertolino, Cuneo.

VIA Roma. Rimette negozio, alloggio, [illegible] — Monti, Saccardi, 1.

15 mila dispone fare società lavori edili. — Scrivere casella 1113 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Ville, Case, Terreni vendita, acquisti e affitti

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A Leyni, presso Torino, comodità [illegible] affittasi, vendesi villa 20 camere, grande giardino cintato. Conveniente come Istituto, Fabbrica, Casa salute. — Vedi Dottor Verderone.

A 36,000 vendo casa 24 camere, 500 mq. giardino, reddito 5 0/0. — Gaia, via Ospedale, 4 bis.

AFFITTANSI in Pré Saint-Didier (Valle d'Aosta) due case ben arredate. — Rivolgersi Maria ved. Perrod, via San Quintino, 23, Torino.

AFFITTASI sui colli San Mauro villa 16 ambienti, acqua potabile, bagno, gas, [illegible] — Schiarimenti via Rossini, 11, Torino.

AFFITTASI palazzina ammobigliata cinque camere, conforti moderni, potabile, elettricità. — Rivolgersi Giordano Giuseppe, negoziante, Robilante.

AFFITTASI stagione estiva villino sei ambienti presso Avigliana, ammobigliato, luce, acqua potabile, giardino, posizione tranquilla. — Paola, via Canova, 23, Torino.

ALASSIO affittasi villa signorile mobiliata, [illegible] posizione mare, parco. — Casella 10.

A ROMA. Vendo villa patrizia, grandioso parco, mobilia. — Monti, Saccardi, 1.

CASA moderna costruzione, reddito netto 5 1/2, vendesi. Valore centomila. — Tessera 16956, posta, Torino.

CERCASI affittare villetta tra Rivoli, Trana. — Scrivere casella 1103 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCO piccola casetta o alloggio con giardino, bella posizione, comodità tram. — Scrivere casella 1118 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

DIANOMARINA. Affittasi elegante palazzina appartamenti posizione stupenda, terrazzini mare. — Thomitz.

LANZO o vicinanze cercasi palazzina o appartamento ammobigliato, prossimità Stabilimento idroterapico stagione estiva. — Scrivere dettagliatamente casella 1074 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova.

PALAZZINA in collina mezza montagna, un'ora treno, sei camere, giardino, prezzo mite. — Via Po, 5.

PALAZZINA tutte comodità moderne, in quiete. — Da Mavone, via Superga, 10.

PALAZZINA con terreno fabbricabile su corso centralissimo vendo. — Scrivere casella 1131 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

TROFARELLO vendo casa rustica, piccolo [illegible], giardino, non a [illegible] — Candellero, via Cibrario, 29.

VENDITA [illegible] della Villa, [illegible] prati, campi, boschi, vigne. — Sommariva Perno.

VENDESI o permutasi con case di reddito palazzine di 16 camere, con garage, terrazzi, serre e grande terreno annesso fabbricabile per case o palazzine, tutto cintato, vicino Madonna del Pilone, comodità moderne. — Scrivere casella 1130 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

VILLA moderna, splendida posizione Biellese, giardino, vigna, frutteto, affittasi, vendesi. — Albertini, corso Umberto, 41, Torino.

VILLA elegante affittasi sei grandi camere, vicino Sambuy, 8 minuti tram. — Portinaio corso Francia, 9.

VIU'. Vendesi, affittasi villino sei ambienti. — Gavasso, via Rivarolo, 10.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI palazzina due alloggi 5 e 6 camere, termosifone, giardino. — Rossi, Borgaretto, 18, Borgo Po.

AFFITTANSI buone condizioni locale mq. 80, altro mq. 110, piano terreno, uniti oppure separati, adatti laboratorio falegnami, tornitori, pastifici, depositi, ecc. — Rivolgersi Giorsa Russo, via Torino, 1.

AFFITTANSI tre camere, cucina, due balconi verso strada. — Via Napione, 20, piano 3.o.

AFFITTANSI via Bertola, 47 (Porta Susa), due locali pianterreno, uso ufficio, laboratorio; due camere quarto piano.

AFFITTANSI [illegible] — [illegible] del Cuore, Reggio.

AFFITTANSI alla Barriera San Paolo, via Frejus, 34, due grandi sale, [illegible] — Società, Trattoria e altro.

AFFITTANSI alloggio [illegible] — Broncon, 8 bis.

AFFITTASI alloggio due camere, [illegible] — Corso Napoli, 30.

AFFITTASI al presente, corso [illegible] alloggio di sei membri al quarto piano, cantina, soffitta, termosifone.

AFFITTASI via Brofferio, 17, [illegible] alloggio sette membri, secondo piano; altro quattro camere.

AFFITTASI [illegible] piazza Vittorio Emanuele I, N. 1, piano secondo, bellissimo alloggio [illegible] camere, cucina, due cantine, vista sulla piazza. Visibile dalle 10-12 e 14-16. — Rivolgersi portinaio.

ALLOGGETTI due camere e cucina [illegible] — Via Senatore Sammartino, 29.

ALLOGGETTO nuovo due camere, cucina, bella posizione, volendo gas, luce. — Coazze, 7.

ALLOGGIO [illegible] giardino. — Valsalice, 90.

ALLOGGIO nuovo primo piano, quattro grandi camere, cucina, cantina, terrazzo, termosifone, luce, gas, luglio, 800 annue. — Corso Moncalieri, 56.

APPARTAMENTI moderni, grandi, piccoli, vendonsi contanti, rate. — Corso Regina Margherita, 24.

CORSO Francia, 30, casa moderna, [illegible] due linee tranvarie, affittasi al presente [illegible] anche uso ufficio.

CERCO soffitta con [illegible] — Fermo posta A. B., 34.

LOCALI vasti uso officina, cantiere, laboratorio, [illegible] alloggio, affittansi, vendonsi. — Tosta, Madonna Grazie, 12.

MAGAZZINO adatto deposito, laboratorio, garage, mq. 70, affittasi. — Corso Francia, 20.

PICCOLO alloggio piano terreno, comodità moderne. — Tiuneu, 11, angolo Malanca.

Camere Mobiliate e Pensioni

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI camere mobiliate libere, primo, secondo piano. — Via Oriana, 17.

CAMERA e pensione presso famiglia sola. — Via Carlo Alberto, 34.

IMPIEGATO serio, stabile, cerca camera ammobigliata, indipendente, possibilmente vicinanze corso Oporto. — Tessera 16770, fermo posta.

STABILE governativo cerca camera ammobigliata, [illegible] presso famiglia, corso Francia, Vinaglio o vicinanze, per 15 giugno. — Tessera 3665, fermo posta.

TRANQUILLA camera mobiliata, libera, [illegible] — Via [illegible], 18.

Annunzi vari

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

A. A. A. Abbonatevi informazioni, indagini, accertamenti [illegible] Detective [illegible] Cosmopolita, Francesco Paola, 18.

A lire una settimanali abiti su misura, stoffe [illegible] — Scrivere, dando referenze, Alessandria, corso San Martino, 4.

A. Maria, spirituale, [illegible] malattie, interessi, curiosità. Lire una. — Via Giobertl, 41.

ANGELO — Grazie carissima [illegible] mia risposta.

BANCHI [illegible] vendo [illegible] — Tagliaferro, Belfiore, 26.

BANCO Credito Mobiliare, 3, Barbaroux, prestiti qualsiasi garanzia, prezzi normali, migliori pagamenti Torino; pagamenti rate settimanali, mensili.

BUSTI [illegible] da 3,50 a 20,00. [illegible] — Monge, via Carlo Alberto, 8.

CAUSA partenza vendo alloggio completo con [illegible] — Valentino, via Principe Tommaso, [illegible].

CAUSA [illegible] via Torino, 16, angolo via Balbo, vendonsi tutte le merci esistenti a prezzo di stralcio, cotonerie, lanerie, ecc.

CAVALLA tiro pesante rapido, poney [illegible] — Via Botero, 12.

CERCASI vetturetta piccola occasione. — Scrivere, indicando prezzo, Tessera 14301, Torino.

CERCO acquistare antiche. — Indirizzare offerte Giguana, 31, Sant'Agostino.

COMPRO brillanti, perle, oro, prezzi superiori qualsiasi. — Savarro, Pio Quinto, 14.

COPPIA trebbiatrice Marshall-Ruston vendesi d'occasione, [illegible] — Rivolgersi portineria piazza Emanuele Filiberto, 1.

DA privato che lo abbia in servizio da più di un anno acquisterebbesi cavallo tiro e trotto. — Offerte casella 1103 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

DA vendere elegante vestario d'occasione per signora, [illegible] — Dirigersi via Arsenale, 10, portinaio.

DAMINA. — [illegible] — [illegible]

DUE violini (uno d'autore), violoncello, due biciclette, armoni, bilancina, [illegible] — Corso Palestro, 14.

FOX terrier [illegible] — Portanova, piazza Vittorio, 3.

GIOVANE professionista, ventiquattrenne, bella presenza, affettuoso, [illegible] annuo, sposerebbe signorina bella, anche provincia, possibilmente contadina, musicista, anche senza sostanza, purchè seria ed affettuosa; tralasci parenti; massima serietà. — Inserzione 37295, posta.

GIOVANE distinta signora [illegible] — Inserzione 37293, posta.

LIBERINO — Grazie. Per quanto dimostratomi, sempre vicino, torturandomi, amami adorando. Sempre.

MATRIMONI ricchi, onorati, [illegible] — Scrivere, Zeta casella postale, 86, Torino.

OCCASIONE carrozzella per passeggiare bambini quasi nuova. — Portinaio via Nizza, 20.

OCCASIONE. [illegible] servizi tavola porcellana Limoges, prezzi [illegible] — Trivero, Venti Settembre, 34.

PITTORE [illegible] scopo matrimonio. — [illegible] posta.

RENATO — Dal 16 sono Roma, 17 [illegible] — [illegible] Saluti.

SIGNORA [illegible] mensile L. 30, trovai [illegible] generosa signora. — Ricevuta annuale 56, posta.

SIGNORINA distinta famiglia, bella presenza, conoscerebbe signore scopo matrimonio, preferibilmente con fotografia. — Scrivere fermo posta Flora.

SMARRITA spilla oro con fotografia ed appeso medaglia della Consolata. Pregasi, ritrovandola, recapitarla alla portinaia via Galliari, 7, ove le sarà consegnata competente mancia.

STRAORDINARIA liquidazione campionario commerciale tutto merci nuove, [illegible] — Via Carlo Alberto, 26, Marengo.

VENDESI portasso vino. — Rivolgersi Tarenzio, Pio, Mecca, 17.

VENTUNENNE conoscerebbe bella signorina, vedova giovane, scopo matrimonio. — Sellas, Torino.

WALTER — Ti giungano graditi saluti, pensieri miei costanti ed affettuosissimi.....

2 Novembre — Terrell Cuore.

20 Giugno — Dove andasti venerdì mattina che ti vidi solamente qualche momento? [illegible] [illegible] Non [illegible] perchè [illegible] — Lunghissima. Sempre tuo.

Lezioni e Traduzioni

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A L. 10 garantisco patente chauffeur meccanico governativa. — Officina Madama Cristina, 116.

A prezzi convenienti inglese da lezioni. — Scrivere Black, Vanchiglia, 38.

ALL'ANTICA Scuola Chauffeurs fondata nel 1909, licenza garantita brevissimo tempo lezioni diurne, serali, festive. — Garage Molli Franco, via Nizza, 78.

ALLA Scuola Chauffeurs di via Cibrario, 65, garantisce patente governativa.

ALLA Scuola Conducenti automobili piazza Statuto, [illegible] garantiscesi patente governativa breve tempo corsi continuati. Cortina.

ALLIEVI chauffeurs [illegible] — Scuola corso Regina, 134.

DATTILOGRAFIA. Scuola modello, 30 macchine nuove. — Via Roma, 43 (Porta Nuova).

LAUREANDO lettere impartisce lezioni, preparazione esami, licenze. — Edoardo, posta.

MAESTRA diplomata pianoforte alla Reale Accademia Bologna darebbe lezioni; [illegible] — Via Madama Cristina, 37.

MAESTRA francese, inglese, [illegible] lezioni, preparazione esami. — Corso Vittorio, 62.

MAMME! Francese laureata prepara esami. Insegna pianoforte, [illegible] — Tripola, posta.

POSSIBILITA' conseguire diploma ragioniere [illegible] — Scrivere casella postale 208, Torino.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2.

A viaggiatore che visita clientela articoli sport cedesi a provvigione vendita articoli sportivi primaria Casa Inglese. — Scrivere G. Gaus e C., Novara.

(Continua nella pagina seguente).

Appendice della *Stampa* (1

Il Nido * * * di vespe

Romanzo di GIORGIO MONTIGNAC

CAPITOLO I.

«*Ta-ou! Ta-ou! Ta-ou!* Gentleman e *señora*: vieni vedere me a mangiare il grazioso serpente velenoso!... Io lo prendo, io attorciglio sul braccio, senza che esso morda Todwy... Avvicinati... *gentleman*, che tu veda come la vipera nera è mia amica, e che io non temo il veleno del serpente a sonagli, e neppure i denti della «*testa di rame*». Avvicinati, *gentleman* e *señora*, i serpenti conoscono Todwy!-*Ta-ou! Ta-ou! Ta-ou!*».

Sulla piazza di Jacksonville, capoluogo della Contea di Duval, nella Florida, un indiano di alta statura, il corpo serrato in una vecchia tunica di lana e le gambe avviluppate in cosciali di pelle di lupo, si agitava con le braccia nude attorno ad un alto paniere di vimini, intrecciati. Alla sua faccia rossiccia, al naso aquilino, ai capelli rialzati sul sommo del capo, in un cocuzzolo attraverso il quale erano piantate due penne d'aquila, si riconosceva uno di quei terribili indiani seminoli, vinti e dispersi dalla guerra di Florida, dei quali i sopravvissuti — vagabondi di prateria o briganti di foreste vergini — si arrischiavano talvolta fino alla costa per comperare il rhum d'infima qualità fabbricato coi residui della canna di zucchero.

Ta-ou! Ta-ou! Ta-ou!... accostati gentleman e señora!...

All'epoca in cui comincia questo racconto, vale a dire una trentina di anni fa, Jacksonville, situata sulla riva sinistra del fiume San Giovanni non aveva ancora raggiunto lo sviluppo che la civilizzazione intensiva americana vi ottenne in seguito. Costruita da emigranti venuti per sfruttare le ricchezze delle foreste di pino la città risentiva ancora della fretta di una prima installazione in mezzo ad un terreno incolto, infestato di rettili, vicino alle foreste secolari che, ancora inesplorate dai bianchi, chiudevano maestose e cupe l'orizzonte all'ovest.

La Casa del Governatore dove ondeggiava la bandiera stellata, la chiesa episcopale col suo piccolo campanile, la Casa municipale con la sua terrazza sul fiume, la scuola mutua, dalle larghe finestre, e due cattivi alberghi — che portavano pomposamente i nomi di *Albergo Guglielmo Tell* e *Albergo Florida* — erano i soli edifici importanti di quel piccolo centro primitivo. Qualche casetta in mattoni e un gran numero di *chalets* di legno ad un piano, parecchie tettoie e due enormi segherie a vapore completavano la città. Nei dintorni, al nord ed all'ovest, si stendevano alcune culture di cotone, in corso di sviluppo, ma il principale commercio della Contea era quello della legna abbattuta nelle foreste dell'ovest — appartenenti a Janckssonville — che alcune golette caricavano a riva per discendere il corso del fiume e raggiungere attraverso il Pacifico il grande centro commerciale di Sant'Agostino.

La popolazione, molto mescolata come quella di tutte le città nuove, era composta di emigranti tedeschi, olandesi e italiani, di indiani trapiantati, di meticci e soprattutto di negri in semi-schiavitù, le cui capanne rotonde formavano una corta cintura di sobborgo.

Era domenica, giorno di riposo e di mercato a Jacksonville. Si incontravano quel giorno sulla piazza Municipale i campioni più svariati della razza umana: negri vestiti solamente d'uno stretto pantalone di tela, «corrieri» di bosco, bianchi o indiani calzati di cuoio e coperti di casacche in pelle di daino sporche di sangue e di grasso, si trovavano accanto ai piantatori dal costume di tela bianca ed ai funzionari che portavano il casco coloniale e la giacchetta. Le donne negre, col capo avvolto in sgargianti fazzoletti gialli e rossi, caricate di collane di corallo e di anelli d'argento, camminavano con le gambe e i piedi nudi senza giubbetto accanto alle mulatte avvolte negli scialli a fiorami sgargianti; i boscaiuoli con la carabina a bandoliera e il largo cappello di feltro gettato all'indietro discorrevano in olandese, in tedesco o in inglese coi segatori di legna, le cui camicie rosse facevano pensare a certi vecchi marinai napoletani...

Nella folla alcuni piccoli negri, che per unico costume avevano un cappello di paglia e serravano fra i denti un enorme sigaro, sgattaiolavano come scoiattoli qua e là rubando un'arancia a un banco o una banana ad un altro.

Il mercato si teneva perpendicolarmente al fiume. Sulla grande piazza dinanzi alle carrettelle rigurgitanti di legumi alcune donne negre avevano esposto nelle ceste o su pezzuole di tela vistosi frutti: limoni, arancie, banane, datteri, olive, meloni muschiati, che esse offrivano col sorriso dai loro denti bianchi e un borbottio caratteristico; i negri pescatori portavano il pesce in cima a lunghe pertiche e gridavano il prezzo a perdifiato; i mercanti di volatili e di agnelli attendevano col coltello in pugno che il cliente avesse scelto una vittima che essi uccidevano al momento della compera, poichè la carne in quella latitudine tropicale si corrompe in poche ore; venditori di frittelle coi fornelli al vento forzavano i passanti a gustare le fave cotte, le banane fritte o il riso bollito; negozianti di liquori invitavano i clienti a bere il vino di palma, il rhum e l'acquavite d'Europa, i cui recipienti multicolori ornavano la loro bottega.

Su questo quadro variopinto e rumoroso regnava da padrone uno stuppo silenzioso di avoltoi, rispettati da tutti e incaricati del servizio di pulizia. Appollaiati sulle ruote delle carrettelle e sui panieri, essi attendevano, senza turbarsi, per il passaggio delle persone o dei cani, che venissero loro gettate le interiora dei pesci o dei volatili uccisi; sembrava comprendessero, con la loro calma sprezzante, che sarebbe stato punito con l'ammenda di cinque dollari l'imprudente che, anche involontariamente, li avesse abbattuti.

Todwy era arrivato a dominare le grida dei mercanti, e poco a poco un vasto cerchio si era formato attorno a lui. Dei boscaiuoli, con la corta pipa tra le labbra e le mani in tasca, si erano avanzati; i negri, che facevano gli occhiacci inquieti verso il paniere dell'incantatore di serpenti, si arrischiarono al loro seguito; il Giudice, il Governatore della città e l'ufficiale postale, che discorrevano col vescovo evangelico, si erano arrestati un istante, e, scorgendo questo gruppo ufficiale, molte donne si erano a loro volta accostate.

I curiosi appartengono a tutti i paesi, ed un discreto numero si era raccolto attorno all'incantatore di serpenti.

Todwy allora aprì vivamente il coperchio del suo paniere, e il circolo dei curiosi si allargò involontariamente, tanto la paura dei serpenti era grande in quel paese, dove i rettili velenosi vivevano in gran numero e facevano molte vittime. Affondando lentamente la mano nel paniere, l'indiano trasse fuori un gruppo di serpenti verdi, neri e rossi, che si attorcigliarono subito attorno al suo braccio nudo.

— Tu vedi, «gentleman», il serpente è mio amico!... Non morde Todwy... Getta dunque una moneta per i serpenti amici!

Qualche boscaiuolo lanciò un «penny», il Governatore un dollaro.

Todwy, che aveva fatto il giro del circolo con le braccia levate sul capo, rigettò i serpenti nel paniere, raccolse vivamente il denaro e ritornò, in silenzio, in mezzo allo spiazzo.

— Todwy adesso mangerà viva la vipera d'acqua, che tu, «gentleman», sai essere molto terribile!...

L'uditorio si tenne in un mutismo religioso, poichè tutti sapevano come fosse mortale il morso della vipera nera, che pullula in quelle foreste.

L'indiano aveva già preso nel paniere un serpentello nero, lungo circa sessanta centimetri, e si apprestava all'esperimento, quando un grido prolungato e angoscioso si fece udire sulla strada dell'ovest, dalla parte delle piantagioni.

L'attenzione si era subito rivolta da quella parte, e i boscaiuoli avevano afferrato istintivamente la loro carabina, abituati come erano agli attacchi imprevisti della foresta. I negri scapparono a gambe levate verso le loro capanne.

Tutti gli sguardi convergevano sulla strada, che traversava le piantagioni di canna di uno dei più ricchi coloni di Jacksonville. Fu allora veduto un uomo, vestito di nero, col capo scoperto, avanzare penosamente, alzando le braccia al cielo. La folla si era portata curiosamente incontro a lui. L'individuo giunse bentosto sulla piazza. Con gli occhi smarriti, i vestiti coperti di fango, i capelli incollati dal sudore sulla fronte, la barba incolta, le labbra livide, egli avanzò scartando la doppia ala di curiosi, che si era formata sul suo passaggio, e gridò, con voce rauca:

— Il giudice! Il giudice!

— Sono io! — rispose il magistrato, mostrandosi.

L'uomo rimase un istante, inebetito, quasi non avesse compreso dove si trovava, poi il suo corpo oscillò come un albero che sia per abbattersi ed egli pronunciò:

Guardatevi!... Jacksonville distrutta!... la foresta vergine... il «Nido di vespe»... il mistero...

Todwy, di dietro le spalle del giudice aveva sporto dolcemente il capo, come uno spettatore che vuol vedere anche lui. L'uomo fissò un istante l'incantatore di serpenti ed il suo sguardo sembrò riempirsi di spavento. Volle levare le braccia per designarlo, ma cadde come un masso, pesantemente.

Allora fu veduto che l'uomo indossava un abito nero, a brandelli; la cravatta bianca snodata gli pendeva attorno al collo, due bottoni di diamanti brillavano sulla camicia macchiata di fango, e ricchissimi anelli scintillavano alle sue dita.

Vi fu un silenzio. Il Governatore, che si era avvicinato, si chinò sul corpo dello sconosciuto e aperse lo sparato, tastando il petto, presso il cuore.

— E' soltanto svenuto.

E, indirizzandosi agli astanti, soggiunse:

— Due uomini per portarlo all'ombra! Tu, Tom, vai a cercarmi del «rhum» ed a chiamare il dottore Dalbray: fra presto!

Todwy e due negri presero in seguito lo sconosciuto per le braccia e per le gambe e andarono a stenderlo contro la siepe di rododendri, che circondava la Casa municipale.

Il vescovo si chinò a sua volta sullo sconosciuto e gli fece inghiottire qualche sorso di «rhum». L'uomo fece un leggero movimento.

— Ritorna in sè... E' spossato dalla lunga corsa... Bisogna lasciarlo riposare.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (45

IL CASTELLO STREGATO

Romanzo di GIORGIO MEIRS

(Prop. lett. della Casa Ed. Sonzogno - Milano)

Rivolsi questa domanda a Tharps che sorrise, e mi fece osservare che tutto quell'apparato era indispensabile per vincere ogni difficoltà, di qualunque genere, che comportavano le ricerche nei frequenti cambiamenti d'orientazione, e durante le quali si incontravano magari a volte delle rocce che non si vincevano che facendole saltare in aria, e si poteva temere continuamente i franamenti del terreno.

Che cosa aggiungerò? Finita l'ispezione, e malgrado l'ostinazione del prete a voler esplorare i sotterranei attigui, ritornammo senza guai a Kerguélen, dove un'abbondante colazione ci attendeva.

Il canonico, sorridendo, affermò che «quella piccola passeggiata gli aveva destato l'appetito».

E ce lo provò.

Restammo a tavola fin verso le tre.

Come l'aveva annunziato, il canonico Girard aveva appetito: faceva piacere a vederlo maneggiare la forchetta e il coltello.

La conversazione ebbe a soggetto la nostra spedizione sotterranea. Dovemmo ripetere coi minimi particolari tutti gli incidenti occorsi. Il sangue freddo di cui aveva dato prova l'ecclesiastico fu applaudito unanimemente, ed egli dovè prestarsi a fornire molte spiegazioni ed a rispondere a molte domande, ciò che fece con la massima cortesia, senza però perdere, nel discorso, il minimo colpo di forchetta.

Mentre parlava, io sentivo gli occhi di Tharps fissi su di lui. Era evidentissimo che quello strano tipo, sconosciuto a tutti noi, e che era venuto al castello sulle indicazioni di un corrispondente casuale, ci imbarazzava alquanto: il poliziotto inglese cercava di studiarlo, osservandone i minimi gesti, spiandone i tic nervosi, frugandolo mentalmente, dettagliandone i modi applicandosi per scoprire il minimo indizio, la più lieve indicazione per fondare la propria opinione.

Malgrado le sue straordinarie qualità di osservatore, pareva che non avesse scoperto molto, e che non si sentisse molto più in là del punto nel quale si trovava due ore prima, quando, nel laboratorio, clandestino, avevo sorpreso la sua esitazione nel rispondere all'invito dell'ecclesiastico.

L'arrivo del marchese di Villemare cambiò il corso alle mie idee. Ci eravamo accomodati nella sala da fumare, dove erano stati serviti i liquori. Per conto mio avevo preso posto in una comoda poltrona, e assaporavo un bicchierino di Clay, mentre seguivo con lo sguardo la fuga delle nuvole leggere davanti alla grande finestra presso la quale mi trovavo.

Seguendo le volute di fumo che volevo mandare verso il soffitto in cerchi graziosi, rievocavo col pensiero tutta la tenebrosa catena di eventi, dei quali il mio illustre amico aveva così abilmente scoperto la trama, in attesa, dell'ultimo atto che, a quanto sembrava, doveva svolgersi fra pochi minuti sotto gli occhi nostri.

Chi avrebbe avuto il sopravvento, l'illustre poliziotto, o l'inafferrabile brigante?

Certo, William Tharps non aveva mai sinora conosciuto l'insuccesso. Due o tre volte aveva dovuto chiudere un'inchiesta senza aver potuto consegnare il malfattore alla giustizia, ma non per colpa sua: avvertito troppo tardi, chiamato in aiuto quando il colpevole aveva già avuto il tempo di mettersi al sicuro, nessun altro al suo posto avrebbe potuto ottenere risultati migliori. Il primo incontro con Lodovico Marmont aveva avuto per epilogo il colpo di rete, magistralmente teso, che aveva dato luogo all'arresto di tutta la banda, il solo capo eccettuato, ma se Marmont era riuscito a sfuggire dal cerchio nel quale il mio amico l'aveva serrato, non vi era proprio stata nessuna colpa da parte del poliziotto, ed egli stesso aveva voluto fornire testimonianza in una lettera piena di ironia (1).

Salvo per miracolo la prima volta, c'era da aspettarsi che avrebbe venduto a caro prezzo la propria libertà, in questa occasione. L'esperienza gli aveva insegnato a conoscere i sistemi del celebre poliziotto, e c'era da scommettere che avrebbe preso tutte le precauzioni possibili per sfuggire anche questa volta.

L'audace bandito giocava una partita capitale, se si tien conto che la posta era la sua testa. I fatti di Kerguélen erano un'inezia in confronto alla quantità di delitti dei quali doveva rispondere il giorno in cui fosse caduto in mano alla giustizia. Nella faccenda del vecchio castello, non vi erano, all'infuori della morte del signor Desmoulins, — che, come affermava Benoit, poteva essere naturale, — che delle mistificazioni evidentemente riprovevoli, ma d'importanza assai relativa, di fronte ai misfatti di Marmont. Egli aveva al suo attivo una bella serie di condanne, e fra le altre, due a morte in contumacia.

La sua testa era sotto taglia già da tempo, e la meravigliosa abilità che gli aveva permesso di conservare sinora la libertà, era un garante sicuro che la lotta fra William Tharps e lui, lotta della quale stavamo per assistere all'ultimo episodio, non avrebbe mancato nè d'imprevisto nè d'interesse.

Egoisticamente mi applaudivo di essere spettatore di un episodio finale così terribile in conseguenze fra due avversari tanto formidabili, nei quali l'audacia, l'abilità, il coraggio e la forza erano così pari, che si sarebbero detti appositamente fatti uno per l'altro, e nella soddisfazione dello spettacolo indimenticabile che mi aspettavo, giungevo a [illegible] i pericoli che, indubbiamente, potrebbero manifestarsi.

Sarei stato curioso di conoscere le impressioni di William Tharps in quell'ora decisiva, e se fossimo stati soli, non avrei esitato ad interrogarlo. In mancanza di meglio, mi voltai verso di lui per cercare di leggergli in viso il suo stato d'animo.

Come sempre, era impassibile, e nel momento in cui lo esaminavo, stava conversando, col sorriso sulle labbra, sopra un argomento futile con la signora Beaugency ed il canonico: a chiunque altro, sarebbe sembrato spensierato, ma io lo conoscevo troppo per lasciarmi ingannare da quella quiete apparente. Osservai, mentre parlava, le leggerissime contrazioni nervose delle mascelle, e studiai, con ansia, lo sguardo scrutatore nel quale avvolgeva l'ecclesiastico.

Da qualche minuto avevo osservato, lungo il parco, sul quale si apriva la finestra, il passaggio di individui vestiti non troppo bene; sembravano venditori ambulanti, come se ne incontrano spesso sulle strade dell'Est. I loro modi strani mi avevano cagionato qualche inquietudine, ed essendomi alzato, mi dirigevo verso il mio amico per comunicargli le mie osservazioni, quando si sentì squillare il campanello del cancello, e noi vedemmo avanzarsi nel viale principale, in direzione della casa, un uomo di aspetto abbastanza brutto, che portava un fagotto leggero, dal quale pendevano nastri e stringhe.

Mi aspettavo qualunque sorpresa dalla parte di Lodovico Marmont, ed approvai Beaugency, il quale, vedendo arrivare quell'uomo, aveva chiamato per dare ordine che fosse mandato via.

A partire dal momento in cui era apparso quell'uomo, lo sguardo del poliziotto non si era staccato dal viso del canonico. Quando sentì l'ordine di Beaugency, Tharps lo pregò invece di permettere che l'individuo entrasse; il nostro ospite, sorpreso, accondiscese però al suo desiderio; e, meno di un minuto dopo, il venditore ambulante, in mezzo al salone, raddrizzava il portamento, ed esprimendosi nei modi migliori, presentava i suoi omaggi alle signore, e le sue scuse a tutti per il suo arrivo intempestivo.

(Continua).

(1) L'[illegible] del treno N. 13.